

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



numero 3 / anno 2011

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno XC - n. 3/2011

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 76125 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 76121 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nello scorrere le pagine di questo nuovo numero del *Bollettino Diocesano*, il 3° del 2011, trovo la pubblicazione di una serie di documenti che fanno da memoria del cammino pastorale di recente perseguito, e che, contemporaneamente, ci introducono ai passi successivi che compiremo a cominciare dal 2012.

A fare da sfondo ad esso mi pare essenziale il programma di lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, qui pubblicato a cominciare da pag. 601 nel *Comunicato finale* del Consiglio Permanente del 26-29 settembre 2011.

Se da un lato si registra un forte sentimento di preoccupazione a causa della crisi attuale, che non è solo crisi economica, dall'altro la speranza non cessa mai di dare forza all'impegno, alla responsabilità, al lavoro quotidiano e pastorale. In questo contesto ci vediamo tutti impegnati sul fronte della solidarietà concreta per mezzo soprattutto delle nostre Caritas e dello stare accanto ai più deboli, ma anche sul versante formativo ed educativo, non smarrendo mai l'orizzonte fondamentale che è quello della missione evangelizzante.

Alla luce di quanto sopra appare significativo il Convegno ecclesiale diocesano *"Educare in un mondo che cambia. La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo"* del 20 e 21 settembre 2011 con le relazioni di mons. Marcello Semeraro e del prof. Michele Illiceto; e nella sua prosecuzione il 24 settembre 2011 sul tema *"Gli adulti e la fede oggi"* con la relazione di don Daniele Marin, di cui gli *Atti* nelle pagine 675-727.

Dai lavori di tale Convegno è scaturito il sussidio dal titolo *"Educare alla vita buona del Vangelo. Linee di pastorale unitaria per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie"* dell'1 ottobre 2011 (pp. 639-645). Ne raccomando la lettura!

Si tratta, per essere più concreti, di ripartire dall'*iniziazione cristiana* da perseguire con *percorsi di vita buona*. Un progetto per il quale non esistono ricette preordinate, ma che non può prescindere dalla *catechesi settimanale* e dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento solido e fondamentale. In questo quadro molto dipenderà dal *sapere* e dal *saper fare* dei diversi attori dell'azione educativa: il parroco, i catechisti, la famiglia, i diversi operatori pastorali. Per questi molto ancora dipenderà dall'*essere* uomini e donne di *preghiera*, ancorati alla Sorgente della vita cristiana, al Signore Gesù e alla Parola di Dio.

Il mio pensiero ritorna alla vittime del crollo di Barletta avvenuto il 3 ottobre. Che il Signore dia la pace alle cinque donne vittime e la consolazione ai parenti.

Trani, 31 dicembre 2011

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





**Messaggio di Benedetto XVI
per la 45ª Giornata Mondiale della Pace
(1° gennaio 2012)**

Roma, Vaticano, 8 dicembre 2011

Educare i giovani alla giustizia e alla pace

1. L'inizio di un nuovo Anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore «più che le sentinelle l'aurora» (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità e a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno. In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società.

Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*», nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere «cose nuove» (*Is 42,9; 48,6!*)

I responsabili dell'educazione

2. L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare - dal latino *educere* - significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società.

«È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro»¹. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace.

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma* (14 gennaio 2011): *L'Osservatore Romano*, 15 gennaio 2011, p. 7.

Viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono costantemente minacciate e, non di rado, frammentate. Condizioni di lavoro spesso poco armonizzabili con le responsabilità familiari, preoccupazioni per il futuro, ritmi di vita frenetici, migrazioni in cerca di un adeguato sostentamento, se non della semplice sopravvivenza, finiscono per rendere difficile la possibilità di assicurare ai figli uno dei beni più preziosi: la presenza dei genitori; presenza che permetta una sempre più profonda condivisione del cammino, per poter trasmettere quell'esperienza e quelle certezze acquisite con gli anni, che solo con il tempo trascorso insieme si possono comunicare. Ai genitori desidero dire di non perdersi d'animo!

Con l'esempio della loro vita esortino i figli a porre la speranza anzitutto in Dio, da cui solo sorgono giustizia e pace autentiche.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi: vegliano con grande senso di responsabilità affinché la dignità di ogni persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza. Abbiamo cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione, accompagnandolo nel far fruttificare i doni che il Signore gli ha accordato.

Assicurino alle famiglie che i loro figli possano avere un cammino formativo non in contrasto con la loro coscienza e i loro principi religiosi.

Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici, chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare. Non deve mai mancare un adeguato supporto alla maternità e alla paternità. Facciano in modo che a nessuno sia negato l'accesso all'istruzione e che le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli. Si impegnino a favorire il ricongiungimento di quelle famiglie che sono divise dalla necessità di trovare mezzi di sussistenza. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.

Non posso, inoltre, non appellarmi al mondo dei media affinché dia il suo contributo educativo. Nell'odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunica-

zione è strettissimo: l'educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!

Educare alla verità e alla libertà

3. Sant'Agostino si domandava: «*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?* – Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?»². Il volto umano di una società dipende molto dal contributo dell'educazione a mantenere viva tale insopprimibile domanda.

L'educazione, infatti, riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere, in vista del suo fine ultimo e del bene della società di cui è membro. Perciò, per educare alla verità occorre innanzitutto sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura.

Contemplando la realtà che lo circonda, il Salmista riflette: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8,4-5). È questa la domanda fondamentale da porsi: *chi è l'uomo?* L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità - non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita - perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Riconoscere allora con gratitudine la vita come dono inestimabile, conduce a scoprire la propria dignità profonda e l'invulnerabilità di ogni persona.

Perciò, la prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. Non bisogna dimenticare mai che «l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione»³, inclusa quella trascendente, e che non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso economico o sociale, individuale o collettivo.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è

² *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 26,5.

³ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 11: AAS 101 (2009), 648; cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14: AAS 59 (1967), 264.

l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio.

L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io". Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune»⁴.

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso⁵. Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'apertura del Convegno ecclesiale diocesano nella Basilica di san Giovanni in Laterano* (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.

⁵ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 16.

Educare alla giustizia

4. Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano. È la visione integrale dell'uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l'orizzonte della solidarietà e dell'amore⁶.

Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo»⁷.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6).

Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l'intero creato.

Educare alla pace

5. «La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza»⁸. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità.

La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr Ef 2,14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore.

Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione,

⁶ Cfr BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag* (Berlino, 22 settembre 2011): *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 2011, p. 6-7.

⁷ Id., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 6: AAS 101 (2009), 644-645.

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2304.

alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (*Mt* 5,9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

Alzare gli occhi a Dio

Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il Salmista: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?» (*Sal* 121,1).

A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: «Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?»⁹. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr *1 Cor* 13,1-13).

Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle

⁹ BENEDETTO XVI, *Veglia con i Giovani* (Colonia, 20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 885-886.

vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace.

È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per «educare i giovani alla giustizia e alla pace».

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





Conferenza Episcopale Italiana
Consiglio Permanente
Roma, 26-29 settembre 2011

Formulato il programma di lavoro della CEI

Roma, 30 settembre 2011

COMUNICATO FINALE

Piena consonanza e sincera gratitudine ha raccolto la prolusione con cui il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, ha aperto i lavori della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 26-29 settembre 2011).

Egli ha offerto una riflessione a tutto campo, caratterizzata dalla preoccupazione per le conseguenze della crisi economica e sociale che colpisce soprattutto le fasce deboli, ma anche animata dalla ferma volontà di offrire all'Italia il contributo specifico dell'esperienza cristiana.

Consapevoli dell'impossibilità di rimanere "spettatori intimiditi" e rassegnati a subire una sorta di "oscuramento della speranza collettiva", i membri del Consiglio Permanente - riprendendo e approfondendo l'analisi "severa, coraggiosa e pacata" del Presidente - non si sono sottratti alla responsabilità di un ascolto attento del presente, volto a favorire il discernimento e il giudizio. L'orizzonte ermeneutico della Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16-21 agosto 2011) e del Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3-11 settembre 2011) ha fornito gli elementi per una lettura di fede anche di questo tempo. Nelle "fotografie" emerse dal confronto appare un Occidente scosso da una globalizzazione non governata e da un generale calo demografico e, nel contempo, incapace di correggere abitudini di vita che lo pongono al di sopra delle proprie possibilità. Di qui la questione etica, che investe la cultura in molti ambiti, e il rischio diffuso di un progressivo impoverimento delle famiglie, a fronte di provvedimenti economici che stentano a contenere la gravità della crisi.

I Vescovi hanno dato voce alle molteplici iniziative con cui la Chiesa sostiene il bene comune, da quelle caritative a quelle formative, educative e culturali, volte anche a favorire l'adesione ai valori dell'umanizzazione - o valori irrinunciabili, per cui l'etica della vita è fondamento dell'etica sociale - e la partecipazione attiva dei cattolici alla vita pubblica. Nello specifico, ha preso forma l'urgenza di "concorrere

alla rigenerazione del soggetto cristiano”, ossia alla riproposta in chiave sociale dell’esperienza di fede, riconosciuta come questione decisiva.

In questa prospettiva, il Consiglio Permanente ha formulato il programma di lavoro della CEI per il quadriennio 2012-2015, mettendo a fuoco soggetti e metodi dell’educazione cristiana; ha approvato il proprio contributo di studio sui Lineamenta della prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata al tema della nuova evangelizzazione; ha esaminato la bozza del testo esplicativo, per la situazione italiana, delle Linee-guida della Congregazione della dottrina della fede circa gli abusi sessuali su minori compiuti da chierici; ha discusso una prima ipotesi di lavoro in vista della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani.

Si è inoltre proceduto alla verifica dell’andamento del Prestito della speranza, all’approvazione del messaggio per la Giornata per la vita del 2012 e al vaglio della proposta di un sussidio pastorale per l’accompagnamento dei fidanzati. Infine, è stata presentata la relazione finale dell’attività della commissione di studio sulle piccole diocesi e si è nuovamente affrontata la questione della cura pastorale dei fedeli cattolici orientali provenienti dall’estero.

1. Con la sapienza della dottrina sociale

Il clima di insicurezza diffuso nel corpo sociale, e rafforzato dal disorientamento culturale e morale, ha trovato nei Vescovi interlocutori attenti, partecipi e consapevoli della responsabilità a contribuire per farvi fronte con quella speranza certa che ha il volto di Gesù Cristo. Consapevoli del loro ruolo di pastori, essi hanno espresso preoccupazione per la situazione in cui versa il Paese e che colpisce pesantemente il mondo del lavoro e, quindi, le famiglie; hanno lamentato la fatica a reagire adeguatamente alla crisi, purtroppo accompagnata dal deterioramento del senso civico e della vita pubblica; hanno messo in guardia dall’incidenza che la questione morale ha sull’educazione e sulla cultura del Paese, veicolando una visione individualistica dell’esistenza tanto più superficiale, quanto più irresponsabile e fuorviante.

Questa crisi complessiva - hanno rilevato - infrange i legami di solidarietà, scatena aggressività e diffonde indifferenza e cinismo. I dinamismi in atto, se letti con la sapienza della dottrina sociale della Chiesa, richiedono il recupero di un respiro di speranza, che passa attraverso la riaffermazione del primato della persona e della famiglia e necessita di percorsi culturali e politici innovativi, all’interno dei quali la responsabilità dei cattolici è chiamata a spendersi con ritrovato vigore.

Riprendendo i contenuti della prolusione, i Vescovi hanno sottolineato come la Chiesa non si limiti a generici richiami, ma viva nel territorio - a partire dal tessuto parrocchiale - un'effettiva prossimità alla vita della gente. Ne sono espressione le molteplici iniziative solidali promosse dalla Caritas e da Migrantes a livello nazionale e diocesano, come pure il *Prestito della speranza* - la cui utilità è stata ribadita -, senza dimenticare la generosa disponibilità di tanti sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, la presenza operosa dei laici nel mondo della sanità e dell'assistenza, l'impegno oneroso - spesso nemmeno sufficiente ad assicurarne la sopravvivenza - nella scuola paritaria.

2. Una Chiesa eucaristica, dal volto giovane

La missione prioritaria a cui la Chiesa avverte di essere chiamata - hanno sottolineato i Vescovi - non può che essere l'educazione alla fede, a pensare *la* fede e a pensare *nella* fede. Da essa, infatti, sgorga la speranza: perciò la questione di Dio rimane la questione decisiva. Il Consiglio Permanente ha espresso questa convinzione riprendendo a più riprese il Magistero di Papa Benedetto XVI, in particolare quello espresso nella recente visita in Germania (22-25 settembre).

Anche l'esito positivo della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid e del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona - è stato rilevato da più voci in seno al Consiglio - confermano ampiamente tale prospettiva. Per entrambi gli eventi, i Vescovi hanno espresso apprezzamento per il servizio svolto dai *media* ecclesiali (Avvenire, Tv2000, Radio InBlu, l'agenzia Sir, Radio Vaticana) e dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali. In particolare, si è evidenziato come la partecipazione di circa centodiecimila giovani italiani all'evento madrileno sia stata caratterizzata dall'ascolto attento delle catechesi, dalla disponibilità all'approfondimento, da una partecipazione vivace ai momenti sacramentali e di preghiera, non disgiunti dalla capacità di sopportare qualche disagio logistico. Analogamente il volto di popolo di Dio emerso in occasione del Congresso Eucaristico ha svelato la presenza di una Chiesa viva, per la quale il culto eucaristico ha una rilevanza sostanziale; una Chiesa innervata dalla vita buona del Vangelo, costantemente alimentata dalla fedeltà al mandato originario del suo Signore: "Fate questo in memoria di me".

All'interno di questo orizzonte, il Consiglio Permanente ha definito il programma di lavoro della CEI per la prima metà del decennio 2011-2020, dedicato all'educazione. Assodata la necessità di superare un'impostazione "puerocentrica", sulla scorta degli *Orientamenti pastorali* i Vescovi hanno collocato il compito educativo nell'odierna stagione culturale, evidenziando il ruolo che sono chiamati

ad assumere soggetti istituzionali quali la famiglia, la parrocchia e la scuola, e quindi la condizione degli educatori e degli adulti in genere.

Ribadita la scelta di dedicare la prima metà del decennio al rapporto tra educazione cristiana e comunità ecclesiale, mentre la seconda metà volgerà l'attenzione alla relazione tra educazione cristiana e città, è stata confermata la centralità del ruolo della comunità e l'obiettivo di puntare alla maturità della fede, assumendo un concetto integrale di iniziazione cristiana, che si compie nel contesto di una comunità che celebra e vive secondo verità. Questa visione complessiva si è sposata con la proposta di articolare i prossimi anni attorno ad alcuni temi di fondo: la formazione cristiana degli adulti e della famiglia (2012); gli educatori nella comunità cristiana (2013); i destinatari dell'iniziazione cristiana (2014); gli itinerari e gli strumenti dell'iniziazione cristiana (2015).

In Italia la Chiesa continua a essere percepita come un'istituzione affidabile, perché vive in mezzo alla gente. Questo non riduce, tuttavia, il rischio che l'esperienza religiosa sia sperimentata in maniera privatistica: ciò è stato rilevato nel contributo preparato sui *Lineamenta* della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicati alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Tra i punti di forza del caso italiano, è stata sottolineata l'esperienza del progetto culturale, la revisione dell'impostazione dell'iniziazione cristiana e la ricerca di una pastorale marcatamente missionaria.

Dando attuazione alle direttive della Santa Sede, il Consiglio Permanente ha esaminato la bozza del testo che mira a esplicitare, in rapporto alla realtà italiana, le *Linee-guida* pubblicate nei mesi scorsi dalla Congregazione della dottrina della fede circa gli abusi sessuali su minori compiuti da chierici. Il dibattito ha dato voce alla necessità di un sempre più rigoroso percorso formativo nei seminari, luogo di preparazione dei sacerdoti di domani; alla piena disponibilità nel porsi in ascolto delle vittime; all'accompagnamento dei sacerdoti coinvolti, ferma restando l'assunzione delle conseguenze penali dei comportamenti di ciascuno. Il testo sarà perfezionato alla luce delle osservazioni emerse, per essere approvato in una prossima sessione di lavoro.

3. Nel nome della famiglia

La premura per la famiglia ha trovato espressione anche nella scelta di dedicare a tale tema la XLVII Settimana Sociale dei cattolici italiani, che è in programma nell'autunno del 2013. È stata così accolta la proposta del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali di far convergere l'attenzione sulla famiglia, in relazione all'importanza determinante che essa ha per la crescita del

Paese, esplicitando quanto già emerso nella Settimana Sociale di Reggio Calabria. L'intento è quello di approfondirne i fondamenti antropologici, teologici e giuridico-costituzionali; gli aspetti educativi, sociali ed economici; il rapporto tra famiglia e lavoro; il confronto con la situazione legislativa di altri Paesi europei. A tale proposito, il Consiglio ha apprezzato la volontà di promuovere - in continuità con la tradizione delle precedenti edizioni - quattro seminari, che si svolgeranno tra l'autunno 2011 e la primavera 2012 nelle diverse aree del Paese. Con particolare interesse verrà seguito il VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012), alla luce del quale saranno precisati i contenuti della prossima Settimana Sociale. Nella linea dell'attenzione alla famiglia, il Consiglio Permanente ha accolto la proposta della competente Commissione Episcopale di elaborare un *vademecum* che accompagni la preparazione dei fidanzati al matrimonio e ha licenziato il testo del Messaggio per la Giornata per la vita, che sarà celebrata il 5 febbraio 2012.

4. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. mons. Beniamino PIZZIOL, Vescovo di Vicenza.
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici: S.E. mons. Simone GIUSTI, Vescovo di Livorno.
- Economo della Conferenza Episcopale Italiana: don Rocco PENNACCHIO (Matera - Irsina).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati indiani siro-malabaresi: don Paul Stephen CHIRAPPANATH (Irinjalakuda dei Siro-Malabaresi).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati cinesi: don Pietro CUI XINGANG (Baoding).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati sri-lankesi-cingalesi: don Joe Neville PERERA (Colombo).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati ungheresi: mons. László NEMÉTH (Esztergom-Budapest).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani: don Vito PICCINONNA (Bari - Bitonto).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per l'Azione Cattolica Ragazzi: don Dino PIRRI (San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto).

- Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): padre Alessandro SALUCCI, OP.
Assistente Ecclesiastico Generale della Branca Lupetti/Cocchinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Andrea DELLA BIANCA (Concordia - Pordenone).
- Assistente Ecclesiastico Generale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Andrea MEREGALLI (Milano).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASC): padre Francesco COMPAGNONI, OP.
- Nomina dell'Incaricato della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): mons. Alessandro GRECO (Taranto).
- Nomina del Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC): prof.ssa Elisabetta BRUGÈ.
- Conferma del presbitero membro del "team pastore" nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale: don Giuseppe GRECO (Salerno - Campagna - Acerno).

La Presidenza, nella riunione del 26 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici: don Gaetano COVIELLO (Bari - Bitonto); padre Gabriele INGEGNERI, OFM Cap.; don Federico PELLEGRINI (Brescia); don Valerio PENNASSO (Alba); mons. Stefano RUSSO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici; don Francesco VALENTINI (Orvieto - Todi).
- Direttore del Centro Studi per la scuola cattolica: prof. Sergio CICALLELLI.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: don Pier Luigi GALLI STAMPINO (Milano).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Roma: don Luciano Oronzo SCARPINA (Nardò - Gallipoli).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Piacenza: don Stefano FUMAGALLI (Porto - Santa Rufina).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia: don Roberto LOMBARDI (Brescia).

34^a Giornata Nazionale per la vita

“Giovani aperti alla vita”

Roma, 4 novembre 2011, memoria di San Carlo Borromeo

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono - a volte misterioso e delicato - e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come “servo” (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell’Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l’esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l’emarginazione di chi fa più fatica. L’aborto e l’eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l’animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell’esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell’esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti - creati e manovrati da adulti e fonte di lautí guadagni - che tendono a soffocare l’impegno nella realtà e la dedizione all’esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l’affascinante avventura della vita.

È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti - adulti, istituzioni e corpi sociali -, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà.

Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l'idea di un progresso illimitato e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona. Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti.

La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

**Il Consiglio Permanente della
Conferenza Episcopale Italiana**

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione della Messa Esequiale delle vittime del crollo del palazzo in via Roma

Barletta, Piazza Aldo Moro, 6 ottobre 2011

Testi biblici: Sap 4,7-15; Rom 8,31-35.37-39; Gv 5,24-29

Carissimi, familiari dei defunti *Maria Cinquepalmi di 14 anni*
Antonella Zaza di 36 anni
Matilde Doronzo di 33 anni
Giovanna Sardaro di 30 anni
Tina Ceci di 38 anni

autorità civili e militari, fedeli e cittadini presenti, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,

Questa Messa esequiale è caratterizzata dalla presenza delle spoglie mortali delle cinque vittime del crollo del palazzo in Via Roma e dalla presenza di noi tutti, che stiamo ancora nello sgomento e nel pianto per una tragedia che non avremmo mai voluto.

Non ci sono parole umane efficaci di consolazione, ma solo di esigente, legittima richiesta di verità: di chi è la responsabilità del drammatico accaduto?

Ma a questa domanda saprà dare risposta solo un'indagine seria della Magistratura che già si è mossa in tal senso. Giustamente il Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano ha scritto nel suo messaggio: *“L'inaccettabile ripetersi di terribili sciagure, laddove si vive e si lavora, impone l'accertamento rigoroso delle cause e delle responsabilità”*.

Qui noi siamo venuti per ascoltare la parola di Dio ed essere risollepati dalla bontà misericordiosa del nostro Dio, e ricevere il nutrimento di vita nuova, l'Eucaristia, pegno della risurrezione.

Il testo della *Sapienza* ci fa guardare oltre i sensi, facendoci comprendere il valore della vita umana secondo il disegno di Dio che ce l'ha donata: *“Vecchiaia veneranda è una vita senza macchia”*. Le cinque donne che il Signore ha “rapito” a sé erano tutte impegnate nel loro dovere quotidiano, anche la più piccola, Maria, che, uscita da scuola, andava ad incontrare i genitori sul posto di lavoro.

Perché il Signore ha permesso questa modalità di morte? Il testo sacro dice: *“Furono rapite perché la malvagità non attraversasse la loro intelligenza o l'inganno*

non seducesse la loro anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunte in breve alla perfezione, hanno conseguito la pienezza di tutta una vita. La loro anima era gradita al Signore, perciò si affrettarono ad uscire dalla malvagità”.

Accettare questa visione della vita esige una fede grande. Il Signore ce la conceda: così abbiamo chiesto nell'atto penitenziale.

Il *Vangelo di Giovanni* ci riporta la parola di Gesù: *“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno”.* Noi crediamo che Gesù, presente nella vita terrena delle cinque nostre sorelle, in forza della sua incarnazione, morte e risurrezione, non le ha abbandonate, perché le ha amate da sempre facendo sua la loro morte e donando loro la sua vittoria sulla morte con la risurrezione. Significativi quei due Crocifissi rimasti appesi su quel muro che si affaccia sulle rovine!

Quello che afferma l'**Apostolo Paolo** vale per tutti i credenti in Cristo: *“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, la spada (e possiamo aggiungere il crollo della palazzina in Via Roma)? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”.*

Carissimi, questa parola di Dio, che ci conduce al “sacrificio conviviale di Cristo”, cioè all'Eucaristia, è la vera sorgente della vita che ci è stata donata e redenta dal Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo. Abbiamo bisogno di dissetarci alle sorgenti della grazia: la Parola, i Sacramenti, la Carità.

Abbiamo vissuto nella giornata di lunedì scorso, lunghissime ore drammatiche all'insegna della speranza di estrarre dalle macerie, “vive”, le cinque vittime. Con sommo dolore abbiamo constatato che ogni sforzo umano, nobilissimo e degno di ogni lode, non ci ha dato la gioia di vedere il volto vivo delle nostre sorelle. Le loro bare ci danno ancora tristezza, e, forse, anche rabbia. Solo la Parola di Dio ci ridona la fede, la speranza, la carità che devono sempre contrassegnare la vita del cristiano e di quanti sono aperti alla ricerca di Dio.

Con fede viva e profonda preghiamo per le anime delle care sorelle estinte, perché il Signore le abbia con sé nella gloria dei risorti in Cristo.

Si ravvivi la nostra speranza in una vita terrena più serena e tranquilla, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio e la corrispondenza nostra alla Sua Divina Volontà, che ci chiede di seguire Gesù Cristo nostro Signore, Via-Verità-Vita, esercitando in modo responsabile i nostri doveri quotidiani.

Nell'Eucaristia, che ora celebriamo, saremo rinsaldati dallo Spirito Santo nell'unità, nella comunione, nella capacità di vivere promuovendo la giustizia e la pace. La Madonna dello Sterpeto, che abbiamo visto nel quadro, appeso a quella parete, e che sembrava guardare le sue figlie sepolte sotto le macerie, benedica la sua città di Barletta - che è stata proclamata "Civitas Mariae" - e ci liberi da ogni pericolo, specie dal pericolo di perdere la fede in Dio.

Permettetemi ora di esprimere la solidarietà di tutti ai familiari delle vittime che abbiamo già menzionato; ai feriti: *Mariella Fasanella, Emmanuella Antonucci, Nicola Bizzoca, Ruggiero Valerio, Emanuela Stella, Antonia Vitrani*; alle famiglie che sono rimaste senza casa.

Abbiamo ricevuto solidarietà innanzitutto da parte del Santo Padre Benedetto XVI del quale do lettura del telegramma:

Appresa notizia crollo palazzina in Barletta che ha causato morte di cinque persone Sommo Pontefice desidera esprimere sua sentita partecipazione al dolore che colpisce intera città et mentre assicura fervide preghiere di suffragio per compiante vittime rivolge at famiglie colpite da tragico evento affettuosa parola di solidarietà nella luce della fede et speranza cristiana et invocando materna protezione Vergine Santa imparte di cuore confortatrice benedizione apostolica.

✠ Tarcisio Cardinale Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

E di seguito:

- Sua Em.za il Sig. Cardinale Francesco Monterisi
- Sua Ecc.za Mons. Carmelo Cassati, mio predecessore
- Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto
- Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Pelvi, ordinario militare
- Sua Ecc.za Mons. Michele Seccia, Vescovo di Teramo

Insieme con voi li ringrazio sentitamente.

Prepariamoci ora ad accogliere il Signore Gesù che ci incontra nel Suo Sacrificio conviviale.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

*Omelia in occasione della festa della chiesa diocesana
nell'anniversario della dedizione della Cattedrale*

“La comunione ecclesiale, nell’ottica della diocesanità”

Trani, 20 ottobre 2011, Cattedrale di Trani

Carissimi ministri ordinati, religiosi e religiose, fedeli laici cristiani, la celebrazione della Festa della Chiesa diocesana, nella ricorrenza dell'anniversario della dedizione della Cattedrale e la celebrazione della Messa crismale, sono due momenti forti che sottolineano *“la comunione ecclesiale nell’ottica della diocesanità”*.

Abbiamo oggi l’opportunità di sottolineare l’identità e la missionarietà della nostra chiesa diocesana con una riflessione sulle relazioni ecclesiali utilizzando l’immagine della cattedrale che presenta cinque luoghi, uno sovrapposto all’altro in forma ascensionale:

- l’ipogeo di San Leucio, luogo che segna l’origine della comunità cristiana in Trani;
- la cripta minore di S. Nicola il Pellegrino, luogo di preghiera e di incontro con Gesù Eucaristia;
- la cripta maggiore dedicata a Maria che porta a Gesù;
- la basilica a tre navate, luogo per le celebrazioni e le assemblee comunitarie;
- la piazza, dove incontriamo gli altri uomini e il mondo.

Questi cinque luoghi traducono architettonicamente una precisa ecclesiologia di comunione: la Chiesa ha un cuore, il *mistero* da cui è convocata; ha un corpo, la *comunità* nella quale è compaginata; ha braccia e gambe, la *missione* nel mondo al quale è inviata. Sono le tre dimensioni portanti del servizio che Gesù Cristo ha affidato alla sua chiesa costituendola nella sua persona umana e divina e sul fondamento visibile degli Apostoli: il compito sacerdotale, profetico, regale.

La diocesi ha un’unica Cattedrale. Nella nostra realtà diocesana ci sono due Concattedrali, segno storico di realtà ecclesiali distinte. Ma dopo la riforma ecclesiastica del 1986, la realtà è mutata: le Concattedrali di Bisceglie e di Barletta sono unite all’unica Cattedrale di Trani, presieduta da un unico Pastore, coadiuvato da un unico presbiterio a servizio di un unico popolo di Dio.

Ora ci chiediamo: quali sono le relazioni che costituiscono il tessuto vivo della Chiesa diocesana? La risposta è contenuta nelle tre dimensioni di servizio su accennate e che esplicito più diffusamente.

La relazione portante è il “sacrificio spirituale” così come esortava l’Apostolo Paolo ai cristiani di Roma: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (12,1). Per essere il solo corpo mistico di Cristo dobbiamo far sì che il sacrificio conviviale di Gesù diventi nostro. Per cui dobbiamo coltivare innanzitutto e prima di tutto, per essere in “comunione”, la preghiera e la divina liturgia della Messa e degli altri Sacramenti. L’atteggiamento oblativo del cristiano, che è risposta all’oblazione perfetta di Gesù sulla croce e nell’eucaristia, costituisce la base per ogni discorso sulla comunione. Questa esigenza ve l’ho presentata nelle linee pastorali comuni dell’anno 2011-2012. Dalla offerta della propria vita in Cristo e con Cristo, ucciso il proprio “io”, si permette allo Spirito Santo di trasformarci nel “noi” della comunità che si alimenta della Parola di Dio, che la motiva; delle celebrazioni sacramentali che la nutrono; della carità vissuta che la esprime e rafforza. Tutta la pastorale della Chiesa è comunitaria anche se varie sono le vocazioni e molteplici i carismi che la compongono. La varietà nella Chiesa è sempre espressione dell’unicità del mistero di Dio.

Tutto ciò che il Signore ci chiede di compiere parte sempre da lui che si è paragonato al “ceppo della vite”, mentre noi siamo i “tralci”. Porteremo frutto nell’evangelizzazione, nell’educare alla vita buona del Vangelo, nella missionarietà *ad intra* e *ad extra* in ogni parrocchia e nella realtà diocesana, se coltiveremo la conversione quotidiana a partire sempre dalla preghiera che scaturisce dall’ascolto della parola di Dio, dalla vita sacramentale, dalle relazioni comunitarie. Anche questo ve l’ho indicato nelle linee pastorali laddove vi esorto a coltivare la formazione permanente e a dedicarvi all’educazione delle nuove generazioni. Il non camminare “insieme” è segno di carenza di comunione ecclesiale. Non è il “quanto” che il Signore ci chiede, ma il “come” lavoriamo. Nella vigna del Signore si lavora solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Vi sono “due rischi mondani” che dobbiamo superare, contrari alla comunione e che si infiltrano in noi ed ostacolano l’opera dello Spirito. Il *primo* è il *desiderio di emergere*, rilevato da S. Paolo in 1Cor 12, laddove paragona la Chiesa al “corpo” proprio per dire che non ha senso entrare in concorrenza, per stabilire chi abbia i doni più grandi. Ognuno ha i suoi, e deve farli fruttificare. Lo stesso Apostolo scrive ai cristiani di Roma: “*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*” (12,10). Per essere nella vera comunione e missione dobbiamo mettere da parte “*invidie, gelosie, rivalità*”, che sono il virus più velenoso contro la comunione ecclesiale, e provare gioia per i doni degli altri. Viviamo già il paradiso in terra se ci accogliamo gli uni gli altri amandoci come Gesù ci ama.

Il *secondo* rischio è l’*ipercriticismo*. Le critiche costruttive sono utili, ma il pregiudizio critico verso tutto ciò che non viene da “me” o dalla mia parte serve

solo a dividere. È facile fare gli scettici o assumere atteggiamenti sarcastici di fronte a ciò che gli altri propongono. L'ipercritico va a cercare sempre la colpa di ciò che non funziona negli altri, o magari si illude a volte che siano delle strutture a risolvere i problemi. Ma il problema più grande è dentro di lui.

Per essere in Cristo, con Cristo, per Cristo dobbiamo lasciarci trasformare dallo Spirito Santo in *“un cuor solo e un'anima sola”* così come preghiamo dopo la consacrazione: *“Lo Spirito Santo faccia di noi un solo corpo”*. Con l'Apostolo Paolo non mi stanco di rivolgergli l'appello: *“seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare se stesso nell'amore”*. Lasciamo scorrere nelle nostre vene e nella nostra carne la carità di Cristo.

A voi fedeli laici chiedo di pregare per il Vescovo e per i presbiteri, invocando su di noi lo Spirito Santo perché ci configuri a Gesù Cristo “pastore bello e buono” nel cammino di formazione permanente che abbiamo intrapreso, col desiderio di crescere, così come diceva S. Ignazio d'Antiochia, uniti al Vescovo simili alle corde di una cetra.

E a voi presbiteri chiedo di pregare insieme con me per i diaconi perché con le loro famiglie ci siano di aiuto nel nostro ministero e per i religiosi, le religiose e i laici, perché formino tutti, con noi ministri ordinati il popolo di Dio, in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Tutti preghiamo in particolare per le famiglie, perché mantengano la loro missione e responsabilità primaria per la trasmissione dei valori umani della fede. Ad esse, come anche a tutti gli adulti che operano nel campo educativo, affido oggi il mandato di educare alla fede, rendendosi protagonisti attivi dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità parrocchiale. Auspico che in ciascuna parrocchia si costituiscano gruppi di famiglie a servizio della educazione alla fede di fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani e del recupero di quanti si sono distratti dalla fede, particolarmente delle famiglie ferite.

E chiedo ancora una preghiera corale per le cinque vittime del crollo del palazzo in Via Roma di Barletta: Maria, Matilde, Tina, Antonella, Giovanna. È stato un lutto non solo cittadino, ma anche di tutta la Chiesa diocesana. Invochiamo dal Signore “misericordia” per le anime delle defunte e il dono della “conversione” di quanti si sono resi responsabili a causa di doveri e adempimenti non compiuti tempestivamente. Estendiamo la preghiera di suffragio anche per *P. Fausto Tentorio*, missionario del Pime, assassinato lunedì 17 ottobre, davanti alla parrocchia di Arakan nell'isola di Mindanao (Filippine), poco dopo aver celebrato la S. Messa e mentre stava per recarsi ad incontrare il suo vescovo ed altri sacerdoti.

Carissimi, ripartiamo insieme da questa divina liturgia rinnovati e motivati nella *fede viva* in Cristo Signore (*“Tu solo hai parole di vita eterna”* Gv 6,68); animati dalla *speranza* che Gesù è in noi e con noi (*“Non vi lascerò soli, sarò con voi sino alla fine dei tempi”* Mt 28,28); aperti all’azione dello Spirito che ci spinge sino ai confini di ogni realtà umana per essere *missionari* e *testimoni* di Cristo risorto (*“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano”* Mc 16,20).

La fecondità della Chiesa si esprime attraverso le vocazioni. Oggi accogliamo due uomini sposati ammettendoli all’ordine sacro del diaconato permanente: *Giuseppe Liso* della Parrocchia S. Francesco in Corato e *Francesco Palumbo* della Parrocchia S. Lorenzo in Bisceglie. Il 22 p.v. accoglieremo *Cecilia* della Parrocchia Stella Maris in Bisceglie nell’*Ordo virginum*. Il 29 p.v. ordinerò presbitero nella Concattedrale di Barletta il diacono Ruggiero Lattanzio; il 19 novembre ordinerò nella stessa Concattedrale il diacono Domenico Savio Pierro. Il 31 p.v. ordinerò diacono nella Parrocchia SS. Salvatore Fr. Amedeo Francesco Ricco della Fraternità di Foggia, originario di Margherita di Savoia.

Ringraziamo Dio per il dono di queste speciali vocazioni e preghiamolo senza interruzione perché mandi *“operai nella sua messe”*: famiglie cristiane, religiosi e religiose, diaconi permanenti e presbiteri.

Mi affido con voi a Maria Santissima, nostra Madre, a tutti i Santi, ed in particolare ai Santi patroni dell’Arcidiocesi e delle parrocchie, perché intercedano per la nostra Chiesa diocesana.

Auguro a tutti buon cammino pastorale così come ce lo chiede il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Amen

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Ruggiero Lattanzio

Barletta, Concattedrale, 29 ottobre 2011

Testi biblici: Ger 1,4-9; 2Cor 4,1-2.5-10; Gv 15,9-17

Il presbitero è ipse Christus

"...perché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (2Cor 4,10)

Carissimi ministri ordinati, presbiteri e diaconi; religiosi e religiose, fedeli laici cristiani,

La nostra Chiesa diocesana è in festa per l'accoglienza di un novello presbitero nella persona del diacono Ruggiero Lattanzio.

Saluto col cuore di Cristo:

- te ordinando Ruggiero con i tuoi genitori Rodolfo e Anna, familiari, parenti e amici;
- i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi;
- la comunità parrocchiale di origine S. Giacomo Apostolo insieme con il parroco, zio dell'ordinando, Mons. Sabino Lattanzio;
- la comunità di S. Ferdinando Re, dove è stato inserito don Ruggiero, insieme con il parroco, Mons. Domenico Marrone;
- gli educatori del Seminario Regionale di Molfetta e i sacerdoti forestieri.

La Parola di Dio, che è stata proclamata, ci fa compiere un percorso di fede per giungere meglio preparati alla celebrazione dell'ordine sacro del presbiterato e dell'Eucaristia.

Il Profeta *Geremia* (1,4-9) ci richiama l'origine di ogni vocazione. È Dio che ci ha chiamato alla vita umana ponendo su ciascuno di noi il suo progetto. Siamo nati perché voluti da Dio. E la particolare chiamata è la missione che egli ci affida. Su di noi ministri ordinati e, quindi, su di te, carissimo don Ruggiero, il Signore ha *"steso la sua mano"* e *"toccherà la tua bocca"*, perché tu possa agire nel suo nome come "presbitero".

Questa realtà viene esplicitata dall'*Apostolo Paolo* in 2Cor 4,1-2.5-10, laddove parla del "suo ministero", ricevuto da Dio, e dice esplicitamente: *"Noi, infatti, non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù"* (v. 5).

Il *Vangelo di Giovanni* (15,9-17) ci riporta le parole di Gesù che invita tutti i suoi discepoli e a maggior ragione i suoi ministri ordinati a *“rimanere nel suo amore”* (v. 9).

Per un presbitero rimanere nell'amore di Cristo significa essere nell'Eucaristia. Noi sacerdoti siamo nati dall'Eucaristia. Il sacerdozio ministeriale trae origine, vive, opera e porta frutto dall'Eucaristia. Non esiste Eucaristia senza sacerdozio, come non esiste sacerdozio senza Eucaristia. Scriveva il Beato Giovanni Paolo II: “Il ministero ordinato, che mai può ridursi al solo aspetto funzionale, perché si pone sul piano dell'essere, abilita il presbitero ad agire in *persona Christi* e culmina nel momento in cui egli consacra il pane e il vino, ripetendo i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena. Per mezzo dei sacerdoti, Cristo è presente nel nostro mondo contemporaneo, vive fra noi e offre al Padre il sacrificio redentore per tutti gli uomini e li rende partecipi della sua offerta al Padre e della sua opera salvifica”.

Questo mistero, oggi, carissimo don Ruggiero investirà anche te, eletto all'ordine presbiterale. Quando, dopo la preghiera di ordinazione, riceverai il calice e la patena, ascolterai dalla mia voce, queste parole che Gesù ti rivolge: “Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore”.

Comprendi allora come tutta la nostra vita non dovrebbe essere altro che un prolungamento dell'Eucaristia; i nostri gesti, le nostre parole, i nostri atteggiamenti, tutto deve esprimere questo dono della Vita e dell'Amore a favore degli uomini che Egli chiama *“suoi amici”* sino all'estremo.

Il ministero sacerdotale, che nel triplice *munus* rende sempre attuale il Sacrificio di Cristo, deve essere vissuto con spirito di oblazione, di dono di sé, di sacrificio personale. In definitiva con gli stessi atteggiamenti e sentimenti di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, al quale siamo sacramentalmente configurati. In Gesù e con Gesù dobbiamo anche noi poter dire sempre: *“Ecco io vengo o Dio per fare la tua volontà”* (Eb 10,7). E il popolo di Dio dovrebbe poter dire di noi: *“Amò la Chiesa e diede se stesso per essa; la amò sino all'estremo”*.

Al centro della nostra vita sacerdotale c'è l'Eucaristia di ogni giorno. È l'Eucaristia quotidiana che unifica la nostra vita sacerdotale, così come centra e unifica la vita di tutta la Chiesa. Non è un aspetto della vita sacerdotale fra i tanti, bensì il vincolo che esprime in modo preminente il nostro legame con Cristo e il significato di tutta la nostra vita sacerdotale e del nostro rapporto con i fedeli.

A partire dall'Eucaristia, a partire dall'essere sacerdoti per l'Eucaristia, dal nascere da essa e dall'essere quello che siamo con essa, la vita del sacerdote non può essere altra se non quella di Cristo. Non possiamo accontentarci di una

vita mediocre. Non possiamo accontentarci di meno dell'essere santi. Il sacerdote deve essere come Cristo, deve essere santo!

Carissimo don Ruggiero, abbiamo in diocesi tanti modelli di vita sacerdotale. Tra i tanti, ti indico il Venerabile Raffaele Dimiccoli e il Servo di Dio don Ruggiero Caputo.

Anche tu sii appassionato di Cristo e della Chiesa e vivi il tuo sacerdozio eucaristicamente!

Invocheremo ora la Madre e Regina degli Apostoli, Maria Santissima dello Sterpeto, e tutto il Paradiso perché il sacramento dell'Ordine che stiamo per celebrare con te ci porti tutti all'altare del Sacrificio conviviale che tu per la prima volta celebrerai.

Auguri di santità sacerdotale! Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Omelia in occasione dell'ordinazione di tre diaconi:
fr. Amedeo Francesco Ricco,
fr. Umberto Pacifico Panipucci e fr. Antonio Leone Narici**

Margherita di Savoia, 31 ottobre 2011

Testi biblici: Ap 7, 2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12

“Il Diacono è per il ministero”

Carissimi,

nella liturgia di tutti i Santi, rallegriamoci nel Signore e gioiamo perché nella Chiesa terrestre si accresce la schiera dei chiamati all'Ordine sacro del diaconato nelle persone di tre accoliti, presentati a me vescovo con lettere dimissorie da parte del Provinciale, P. Pietro Carfagna. Essi sono: Fr. Amedeo Francesco Ricco di Margherita di Savoia; Fr. Umberto Pacifico Panipucci di S. Severo, Fr. Antonio Leone Narici di Rutigliano.

Saluto con affetto fraterno e riconoscente:

- i candidati al “diaconato” e tutta la “fraternità” dei Minori della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise, unita al Ministro Provinciale, Fr. Pietro Carfagna;
- i familiari, parenti, amici dei tre candicati;
- i sacerdoti diocesani;
- tutti i fedeli laici di questa bella assemblea liturgica.

I testi biblici proclamati ci fanno compiere un percorso di fede che ci porta a celebrare in spirito e verità il sacramento dell'ordine del diaconato e il sacramento del sacrificio conviviale di Gesù Cristo nostro Signore, l'Eucaristia.

Il brano dell'Apocalisse 7, 2-4.9-14 ci presenta la visione di Giovanni. È uno spaccato della Chiesa “trionfante”:

- 144.000 i servi di Dio segnati sulla fronte dal sigillo, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele;
- la moltitudine immensa... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.

Tutti avvolti in vesti candide con rami di palme nelle loro mani, acclamanti a Dio e all'Agnello: *“Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen”*.

La spiegazione dell'anziano riguardante l'identità di quella moltitudine: *“sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello”*.

Noi, oggi, comunichiamo con tutti i fratelli e sorelle che sono nella gloria del Paradiso. E li invocheremo nella litania dei Santi particolarmente su di voi, carissimi candidati al diaconato, ma anche su tutta l'assemblea, perché ci assistano nell'azione liturgica che ci purifica, ci santifica, e ci fa crescere come Chiesa che, nel suo stato attuale di combattimento, cammina nella fede, protesa verso la gloria del cielo, quando vedremo Dio così come egli è.

Il testo di 1 Gv 3, 1-3 ci richiama la realtà futura già presente in noi: *"... fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"*.

Alla luce di questa parola di Dio celebriamo il sacramento dell'ordine sacro nel grado del diaconato.

Il diaconato è per il servizio da dare al popolo profetico, sacerdotale, regale in aiuto al ministero del vescovo e dei presbiteri.

Mentre il vescovo e i presbiteri esercitano un servizio nella persona di Cristo-capo; i diaconi, scelti dal vescovo, esercitano un servizio in nome della Chiesa.

Questa distinzione fa comprendere la portata di servizio del presbitero e del diacono. Mentre il presbitero serve la comunità nel potere del ministero della Parola, dei Sacramenti, della guida pastorale, il diacono assume il servizio di aiuto nell'annuncio della Parola, nell'amministrazione del battesimo e nell'aiuto all'altare, avendo come compito precipuo l'animazione del servizio della carità. Il diacono ha inoltre il compito di pregare la liturgia delle Ore delle Lodi, del Vespro e di Compieta.

Carissimi ordinandi Fr. Amedeo, Fr. Antonio, Fr. Umberto, oggi la Chiesa nella persona del Vescovo vi ha eletto per il diaconato transeunte, cioè in vista dell'ordinazione presbiterale.

Per voi, già religiosi professi, il diaconato vi renderà inseriti nella Chiesa particolare, là dove l'obbedienza vi porterà. Esercitate il servizio che la Chiesa vi ordina di compiere, quello della Parola, dell'Altare, della mensa dei poveri con uno spirito non solo legato al vostro Ordine religioso, ma aperto alle dimensioni della Chiesa universale.

L'essere del diacono, configurato a Cristo-servo, deve esprimersi nel dono di sé come Gesù Cristo, il quale non è venuto per essere servito, ma per servire. E voi, come S. Francesco, esprimetevi nel servizio della Parola di Dio col suo stile espresso nella lettera a tutti i fedeli: *"Servo di tutti, a tutti sono tenuto a servire e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore"* (II, 2). Col suo amore serafico accostatevi all'Altare nella celebrazione eucaristica. E con la sua umiltà e amorevolezza abbracciate i poveri, i sofferenti, gli ultimi.

Carissimi ordinandi, innamorati di Gesù Cristo e di Maria santissima, vivete il vostro servizio diaconale col vivo desiderio di giungere all'ordinazione presbiterale, per continuare a servire la Chiesa con la potestà sacra che Gesù Cristo vi parteciperà a vantaggio della crescita del suo corpo mistico.

Invocheremo ora tutti i Santi insieme alla loro Regina, Maria santissima, perché l'azione di grazia sacramentale sia non solo celebrata con fede, ma con tutta la sua efficacia che richiede la nostra piena partecipazione.

A nome di tutta l'assemblea liturgica, vi auguro di essere diaconi santi e santificatori. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Domenico Savio Pierro

Barletta, Concattedrale, 19 novembre 2011

Testi biblici: Ez 34,11-12; 1Cor 15,20-26,28; Mt 25, 31-46

*“Il Presbitero sacramento
della regalità di Gesù Cristo”*

Carissimi,

a conclusione dell'anno liturgico celebriamo la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. E la nostra Chiesa diocesana accoglie con gioiosa riconoscenza un nuovo presbitero nella persona di Don Domenico Savio Pierro. Saluto nel Signore:

- te, carissimo candidato Domenico Savio, eletto per l'ordinazione presbiterale; i tuoi genitori Rosa e Ruggiero, Pasquale tuo fratello;
- i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi dell'Arcidiocesi;
- la comunità parrocchiale di S. Giacomo maggiore insieme con il parroco, Mons. Sabino Lattanzio;
- la comunità del Seminario diocesano con il Rettore don Cosimo Delcuratolo;
- la comunità di S. Caterina in Bisceglie con il parroco don Michele Barbaro;
- il Rettore del Seminario maggiore Mons. Luigi Renna e gli altri educatori e amici di corso.

La Parola di Dio proclamata è tutta centrata su Gesù Cristo, il quale compie la missione del Padre attraverso il sacrificio della croce. Il suo regno non è esteriore, ma interiore.

Il *Profeta Ezechiele* annuncia il Messia sotto le vesti del pastore che *“si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse”, “passa in rassegna le sue pecore e le aduna da tutti i luoghi dov'erano disperse, le conduce al pascolo e le fa riposare; cerca la pecora smarrita e la riconduce all'ovile, fascia la ferita e cura quella malata; si prende cura della grassa e della forte; le pasce con giustizia; giudica fra pecora e pecora, fra montoni e capri”*.

Il *Vangelo di Matteo* annuncia Gesù che parla ai suoi discepoli presentandosi alla fine dei tempi nelle vesti di giudice che separa i buoni dai cattivi: quanti lo hanno accolto nell'affamato, nell'assetato, nel forestiero, nel malato, nel carcerato

destinandoli nel regno dei giusti, da quanti invece non lo hanno accolto nelle medesime situazioni umane respingendoli nel supplizio eterno.

L'*Apostolo Paolo* nella prima lettera ai Corinzi parla esplicitamente di Gesù risorto, sorgente di vita eterna. Egli consegnerà al Padre tutti quelli che sono con lui, perché Dio sia tutto in tutti!

Alla luce di questa Parola di Dio mi piace considerare il presbitero come sacramento della regalità di Gesù Cristo.

Il presbitero è innanzitutto il sacramento di Gesù Cristo, maestro-sacerdote-pastore. Nella persona di Gesù Cristo il presbitero agisce a vantaggio del popolo profetico-sacerdotale-regale, educandolo nell'unità, nella comunione, nella missionarietà. Attraverso il triplice mandato che Gesù gli ha affidato come collaboratore indispensabile del Vescovo, il presbitero si esprime in mezzo alla gente come Gesù Buon Pastore. Con la Sua parola lo rianima nella fede, con i Suoi sacramenti lo santifica, con la dedizione e l'amore, ad imitazione di Lui, lo conduce verso la perfezione dell'amore.

Dall'essere presbiterale scaturisce l'agire del presbitero che non può essere in disarmonia con l'agire di Gesù Cristo, pena lo sbiadimento e la rovina dell'identità presbiterale.

Tu, carissimo Domenico Savio, sei ben consapevole di questo. Ecco perché hai scelto come idea forza della tua vita sacerdotale quanto S. Francesco d'Assisi raccomandava ai sacerdoti nella *"Lettera all'Ordine"*: "Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché Egli è santo".

La santità del sacerdote è la stessa santità di Gesù maestro così come si evince dal testo evangelico di Giovanni: *"Quando ebbe lavato loro i piedi, ripose le vesti, sedette di nuovo e disse: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le metterete in pratica"* (Gv 13,12-17).

L'evangelista Giovanni parla dell'istituzione dell'Eucaristia illustrandone il contenuto e la sua traduzione concreta, che è l'amore, attraverso la lavanda dei piedi: Gesù eucaristia ci purifica con il suo sangue e ci nutre con il suo corpo. Il presbitero che celebra l'Eucaristia deve farsi per il popolo, in Gesù e con Gesù, *"sangue versato"* e *"pane mangiato"*. La prospettiva della vita sacerdotale vissuta eucaristicamente è la "beatitudine": *"Siete beati - ci dice Gesù - se mettete in pratica queste cose"*.

Carissimo Domenico Savio, ti sei preparato alla tua ordinazione presbiterale, coltivando la “gioia” che Gesù ha immesso in te con il dono dello Spirito Santo, chiamandoti alla sua sequela. Da oggi la stessa “gioia” ti viene assicurata attraverso la partecipazione al sacerdozio ministeriale di Gesù Cristo.

Vivi la tua vita sacerdotale nella dimensione del servizio con la “gioia” che ti contraddistingue. E per non perdere mai la “gioia” che Gesù immette in te con il dono dello Spirito Santo facendoti suo sacerdote, accogli queste espressioni di un sacerdote buono ispirate al sacrificio eucaristico. Ti parla Gesù: “Seguimi fino alla completa immolazione di te, porta la tua croce come io portai la mia, per amor tuo. Perdona, soffri per amor mio, prega. Col tuo perdono e con la tua preghiera, aprirai le porte del Paradiso a chi ti è ingrato e ti fa del male. Non dar peso a quello che può dirsi di te, perché non ha valore innanzi a Dio che ti giudicherà. Non temere. Se le tentazioni ti turbano, non ti agitare, disprezzale e rifugiati nel mio Cuore e in quello di Maria. Quando le cacci e le vinci, mi dai testimonianza di amore, e io ti amo di più, figlio mio. Ogni rinuncia che fai è per te il titolo e il pegno di un dono più bello di Dio. Tu sei pellegrino in ogni luogo. Dovunque vai, stai bene, come chi passa da un vagone all’altro, ed è portato alla stessa stazione di arrivo. Non ti accorare, perché la tua meta è il cielo. Amen!” (Sac. Dolindo Ruotolo, *Gesù al cuore del sacerdote*, Apostolato stampa NA, pp. 53-54).

Don Domenico Savio auguri di santità gioiosa!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della consacrazione della vergine Cecilia Palazzo

*Bisceglie, 22 novembre 2011, Basilica S. Giuseppe
Festa liturgica di S. Cecilia, vergine e martire*

Carissimi nel Signore, questa nostra sorella Cecilia Palazzo, che oggi riceve la consacrazione verginale dalla madre Chiesa, proviene dal popolo santo di Dio, dalle vostre famiglie: è figlia e sorella, a voi congiunta da una consuetudine di lavoro e di vita. Il Signore l'ha chiamata per unirla più intimamente a sé e metterla al servizio della Chiesa e dell'umanità. La sua consacrazione infatti la spinge a cercar ardentemente, l'espansione del regno di Dio e il rinnovamento del mondo nello Spirito del Vangelo. [...] Meta della vita verginale che Cecilia sceglie è il cielo, la fonte, Dio stesso. Da lui infatti come da sorgente purissima e incorruttibile, scaturisce il dono dell'integrità verginale, che secondo i detti degli antichi padri fa della vergine consacrata un'immagine della santità divina. Quando venne la pienezza dei tempi, Dio Padre onnipotente rivelò, nel mistero dell'incarnazione del suo Figlio, quanto amasse la verginità. Egli infatti scelse la Vergine nel cui grembo purissimo, per opera dello Spirito Santo, congiunse nel patto nuziale la natura divina e la natura umana nella Sua persona di Verbo incarnato. Il divino maestro esaltò l'eccellenza della verginità consacrata a Dio per il regno dei cieli. Con tutta la sua vita, ma soprattutto con le sue opere, con l'annuncio del Vangelo e con il mistero della sua Pasqua, fondò la Chiesa, che volle vergine, sposa e madre: vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine dei figli.

Lo Spirito Consolatore, che nelle acque rigeneratrici del Battesimo fece di te, Cecilia, il tempio dell'Altissimo, oggi mediante il nostro ministero ti consacra con una nuova unione spirituale e a nuovo titolo ti dedica alla santità del Padre; mentre elevandoti alla dignità di sposa di Cristo, ti unisce con indissolubile vincolo al suo Figlio. [...] Tu infatti prefiguri il futuro regno di Dio dove non si prenderà né moglie né marito, e sei il segno di quel grande mistero che ha il suo pieno compimento nelle nozze di Cristo con la Chiesa, come era stato annunciato fin dai primordi del genere umano. Figlia diletta armonizza tutta la tua vita con la dignità della tua vocazione. [...] Sii di nome e di fatto ancella del Signore a imitazione della Madre di Dio. Integra nella fede, salda nella speranza, fervente nella carità. Sii prudente e vigilante; custodisci il grande tesoro della verginità nell'umiltà del

cuore. Imita le Sante Vergini della Chiesa come la grande S. Cecilia, della quale tu porti il nome e nella cui festa oggi ti consacri.

Nutri la tua vita religiosa con il corpo di Cristo, fortificala con il digiuno e la penitenza, alimentala con la meditazione della Parola, con l'assidua preghiera e con le opere di misericordia. Occupati delle cose del Signore; la tua vita sia nascosta con Cristo in Dio; ti stia a cuore di intercedere incessantemente per la propagazione della fede e per l'unità dei cristiani. Abbi una particolare sollecitudine nella preghiera per gli sposi; ricordati anche di coloro che, dimenticando l'amore del Padre, si sono allontanati da lui, perché egli li salvi nella sua misericordia.

Ricordati che sei legata al servizio della Chiesa e dei fratelli; perciò, esercitando il tuo apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e materiale, la tua luce risplenda davanti agli uomini, perché sia glorificato il Padre che è nei cieli e si compia il suo disegno di riunire in Cristo tutte le cose. Ama tutti e prediligi i poveri; soccorri secondo le tue forze; cura gli infermi, insegna agli ignoranti, proteggi i fanciulli, aiuta gli anziani, consola le vedove e gli afflitti. Tu che sei vergine per Cristo, diventerai madre nello Spirito, facendo la volontà del Padre, cooperando con amore, perché tanti figli siano generati o recuperati alla vita di grazia. Cristo, Figlio della Vergine e sposo delle vergini, sarà tua gioia e corona sulla terra, finché ti condurrà alle nozze eterne nel suo regno, dove cantando il canto nuovo seguirai l'Agnello dovunque vada (cfr. *Esortazione rituale del Pontificale*).

Auguri vivissimi, Cecilia, di santità cosciente, crescente, comunicante. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia nell'Anniversario della Dedicazione della Concattedrale di Barletta

Barletta, 24 novembre 2011, Basilica S. Maria Maggiore

Carissimi,

per ogni comunità cristiana il giorno anniversario della dedicazione di una chiesa è sempre motivo di festa e di gratitudine perché ha l'occasione di ripetere al Signore: «nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là, dove è raccolto il tuo popolo in preghiera» (cfr *Prefazio B*, nell'anniversario della Dedicazione). Quando, poi, si tratta della chiesa Cattedrale o Concattedrale, l'intera Diocesi è in festa. È una sorta di ricorrenza di famiglia e noi oggi ci ritroviamo qui in preghiera, come per le feste più intime.

Se poi consideriamo i testi della Liturgia di questa solennità, ci rendiamo conto che tutti convergono nel dirci una cosa sola: tutto quanto si vede e si ammira di esteriore in questo Tempio, deve avere un chiaro riflesso e un vero riscontro nell'intimo di ogni fedele. Anche Gesù, nel racconto evangelico del suo incontro con la donna di Samaria ci ha avvertito che è questa l'ora «in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23). Egli sposta, così, la nostra attenzione oltre un luogo esteriore: non il monte Garizim, la montagna dei Samaritani, e neppure Gerusalemme!

Un testo di Ugo di San Vittore, monaco vissuto all'epoca di San Bernardo, nel quale egli paragona la dedicazione di una chiesa a un battesimo dice: la chiesa è dedicata a Dio perché in essa gli uomini possano essere rigenerati per la salvezza e mediante la grazia della rigenerazione divenire membri della Chiesa, corpo di Cristo. A motivo di questa finalizzazione, tutto ciò che si vede nel tempio deve esserci invisibilmente, ma davvero nel cuore del fedele («quod enim in hac domo orationis visibiliter per figuram exprimitur, totum in anima fideli per invisibilem veritatem exhibetur», *De Dedicazione ecclesiae*, cap. I: PL 176, 439). Senza questa corrispondenza il nostro culto sarebbe falso, ipocrita e meriterebbe il rimprovero del profeta, ripreso da Gesù quando disse: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: 'Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini'» (Mc 7,6-7; cfr Is 29,13).

Il Signore ci chiede, perciò, di pregare in modo diverso dagli ipocriti e aggiunge: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto...» (Mt 6,6). La camera di cui parla il Vangelo è la stanza

più interna di una casa, il suo luogo più appartato che può essere chiuso e non visibile all'esterno. Nel vangelo secondo Luca il termine indica chiaramente la dispensa, dove si tenevano i viveri (cfr 12,24); una stanza, perciò, fornita di tutto quanto occorre per alimentarsi, per nutrirsi. Nel linguaggio dei mistici questo luogo della preghiera è spesso identificato con la cella vinaria, di cui si legge nel Cantico dei Cantici (2,4). Di esso Sant'Ambrogio diceva: è dentro di te, nel punto in cui si raccolgono tutti i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti; il luogo della preghiera sta sempre con te; è dovunque c'è intimità e lì ci sei tu solo con Dio («hoc orationis cubiculum ubique tecum est et ubique secretum est, cuius arbiter nullus est nisi solus Deus»: De Cain et Abel I,9,38: PL 14, 335).

Gesù aggiunge che entrando in questo luogo interiore c'è bisogno di chiudere a chiave la porta. Lo dice perché, ovviamente, occorre tenere il cuore lontano dal chiasso del grande supermercato del mondo. Una frase di Seneca, spesso citata nell'antichità, dice: *non discentes necessaria, quia supervacua didicerunt*, non si è capaci di comprendere l'essenziale, quando si è riempito l'animo di cose inutili (*Epist. morales ad Lucilium* XI-XIII, 88, 37). Se ciò si diceva nel I secolo, significa che il consumismo prima ancora di essere una malattia sociale, è un'infermità dello spirito, una patologia del cuore. Se la mente e il cuore sono sempre un mercato dove entra ed esce chiunque abbia mercanzia da offrire, allora pregare diventa impossibile.

E allora, «quest'anima mia che ho messo tante volte [...] a servizio di tutte le immagini fuggitive e di tutti i richiami profani, i pensieri futili... quest'anima mia, alunna infedele della scuola di Dio, dovrò riprenderla, dovrò calmarla, ricomporla, abituarla di nuovo a sentire e a pensare rettamente... Bisogna che impariamo a tacere, a raccoglierci, ad adorare in silenzio, a comporre interiormente qualche parola degna di Dio, ad estasiarci all'eco delle parole del Signore: ascoltarle, ripeterle, scandirle, lasciarle depositare nel fondo dell'anima e poi decantarle da ogni profanità, finché diventino limpide e consolatrici» (G.B. MONTINI, *Meditazioni*, Roma 1994, p. 63-67).

«La Chiesa è Madre di tutti i viventi». Con questa efficace espressione l'antico Prefazio dell'odierna liturgia eucaristica definisce la Chiesa, «elevata alla dignità di sposa e di regina». E la maestosa solidità della nostra Concattedrale si fa così segno di quel «tempio eterno che tu, o Dio, edifichi con pietre vive ed elette» (*Orazione* all'inizio dell'Assemblea Liturgica).

Con l'espressione «pietre vive ed elette» vengono indicati anzitutto coloro che, avendo lo Spirito di Cristo, sono pienamente congiunti a Lui nella Santa Chiesa mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo di comunione (cf. *Lumen gentium* 14). Ma il popolo di Dio è tempio posto da Dio

stesso come dimora della Sua presenza per accogliere tutti coloro che cercano la patria della vita.

L'elezione del Signore, poi non è arbitraria. Essa risponde al Suo preciso disegno di salvezza e trova nella missione la sua ragion d'essere. Non a caso, infatti, il Prefazio parla della Chiesa come della «città posta sulla cima dei monti». L'immagine è chiara: siamo un popolo chiamato alla testimonianza. Questa è la nostra vocazione e il compito che non abbiamo il diritto di disertare. Infatti le pietre vive della città posta sulla cima dei monti non hanno altro scopo che quello di facilitare l'incontro con Dio di ogni nostro "fratello uomo". Ancora una volta il Prefazio lo spiega con un'espressione potente: «Il Signore Gesù ha reso partecipe la sua Chiesa della sovranità sul mondo». Sono parole che dicono sinteticamente l'esperienza di libertà che i cristiani sono chiamati a compiere. Essere "sovrano" infatti non significa dominare il mondo, ma essere libero dalla "logica del mondo" per poterlo servire: questa fu la sovranità del nostro Re, il Crocifisso Risorto. È questa Sua sovranità che deve esprimere ogni forma di partecipazione nella Chiesa.

Nei travagliati tempi in cui siamo chiamati a vivere è opportuno sottolineare come quella cristiana sia un'esperienza di piena libertà. Troppo spesso, infatti, trattiamo le circostanze che ci capitano o le situazioni con cui ci troviamo a fare i conti come dati ineluttabili, come se il caso o un destino fatale avesse preso il posto della libertà di Dio e di quella dell'uomo. Basti pensare, ad esempio, alla crisi economica e finanziaria di questo periodo e alle sue pesanti conseguenze.

Di fronte a queste dure prove dobbiamo reagire non con atteggiamenti di violenza, come quelli avvenuti recentemente a Roma, né con fatalismo. Come ho scritto nel messaggio per l'Avvento, "dobbiamo impegnarci a superare ogni crisi personale e l'attuale crisi comune, che ci sfida per un cambiamento, con "speranza". Dobbiamo passare dall'egoismo all'altruismo, dall'indifferenza all'attenzione verso l'altro, dal possesso alla condivisione. L'attuale crisi economica la dobbiamo affrontare nel cambiamento di una vita sobria, essenziale, aperta al reciproco aiuto. Nel povero che bussa alla porta del nostro cuore, nell'ammalato che attende la nostra visita, nel vicino di casa che ci chiede aiuto, nel carcerato che vuole essere da noi considerato nella dignità umana, nel migrante che vuole essere accolto con rispetto, nel bambino che chiede soccorso con il pianto, nell'anziano che non vuole essere emarginato, in ogni uomo e donna che incontriamo per strada... c'è Gesù che vuole essere accolto nel nostro cuore".

La Basilica minore di S. Maria Maggiore, Concattedrale dell'Arcidiocesi, è dedicata alla Vergine Assunta in cielo con il Suo vero corpo. Maria nella gloria già partecipa pienamente della sovranità del Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Ciò che diciamo di questo tempio oggi, nella solennità della sua dedizione, lo contempliamo compiuto sul volto splendente dell'Assunta. Noi siamo ancora pellegrini, ma lo siamo nella prospettiva certa della vittoria finale.

A Maria Santissima, alla quale abbiamo già affidato la nostra Città di Barletta con il titolo di "Civitas Mariae", riaffidiamo, oggi, in modo speciale, tutti i nostri figli e le nostre figlie di questa terra benedetta da Dio. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Saluto augurale dell'Arcivescovo al mondo della scuola

Trani, 8 settembre 2011

Carissimi alunni e genitori, dirigenti e docenti, personale tecnico, amministrativo e ausiliario,

il nuovo anno scolastico 2011-2012 segna la continuità di un cammino intrapreso o da iniziare nella formazione culturale e nell'educazione della personalità. Per gli alunni apre la prospettiva di una crescita integrale della propria personalità con l'ausilio di educatori che li amano accompagnandoli nella conoscenza della verità scientifica e religiosa.

Per gli operatori scolastici è un rinnovato "Sì" all'educazione e formazione dei ragazzi e dei giovani da vivere quotidianamente all'insegna della speranza. Nel documento pastorale della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) "Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020" si afferma: *"Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr. Gv 17,13)"*.

Ebbene, l'augurio che rivolgo al mondo della Scuola è che diventi sempre più palestra del *sapere* e del *volere*. Il "sapere" di una vita buona e il "volere" della virtù che forma una personalità capace di contribuire al bene comune che deve essere al fondamento di una autentica società aperta alla trascendenza.

Desidero mettermi in sintonia con la proposta dell'Onu di dedicare il 2012 "all'energia sostenibile". Si tratta di un'indicazione molto utile da valorizzare sul piano educativo in vista di un'ecologia umana, di cui oggi si ha tanto bisogno, e in cui possa avere spazio anche la dimensione trascendente dell'uomo.

Mi dichiaro, come sempre, disponibile per incontrarvi sul campo di lavoro per stabilire con voi un dialogo e per benedirvi, così come già intendo fare con il presente "augurio".

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio dell'Arcivescovo sui "Testimoni di Dio"

Trani, 10 settembre 2011

Carissimi

dopo la pausa estiva, ricominciamo il nostro cammino pastorale nelle attività parrocchiali e diocesane con entusiasmo e spirito di servizio.

Vi invito a partecipare anche quest'anno al **3° Convegno Missionario Diocesano** che si terrà presso la parrocchia del **SS.mo Crocifisso di Barletta, SABATO 17 settembre ore 16.45.**

È un momento di formazione, riflessione e di preghiera a Dio, nostro Padre, affinché guidi e accompagni il nostro impegno missionario diocesano e non. La missione è un'esigenza che viene dalla coscienza d'essere stati salvati da Gesù Cristo e si trasforma in testimonianza ed annuncio ai vicini ed ai lontani. La *missio ad gentes* deve aprirci il cuore alle necessità dei fratelli lontani, senza dimenticare, però, le difficoltà di coloro che ci sono accanto. Questo convegno diventa la premessa che ci aiuterà a vivere il convegno diocesano ecclesiale che si svolgerà il 20 e 21 Settembre.

Con l'augurio di ritrovarvi tutti, paternamente vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Educare alla vita buona del Vangelo. Linee di pastorale unitaria per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Trani, 1 ottobre 2011

Memoria di S. Teresa di Lisieux, patrona delle missioni

Alla Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Carissimi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici cristiani, con il Convegno ecclesiale diocesano: *“Educare in un mondo che cambia. La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo”* abbiamo inteso aprire ufficialmente il secondo decennio del terzo millennio sull’impegno che tutta la Chiesa che è in Italia (CEI) si è dato con il documento pastorale: *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. Il Convegno che abbiamo celebrato il 20 e 21 settembre 2011 è stato ricco di stimolazioni da parte dei relatori e altrettanto ricco di domande relative ai temi trattati: *“Educare alla vita buona del Vangelo”* (Mons. M. Semeraro) e *“Come parlare di Dio all’uomo di oggi”* (Prof. M. Illiceto).

In questo sussidio pratico vi offro le linee comuni di pastorale per il primo quinquennio del decennio (2010-2015) e in appendice le relazioni del Convegno celebrato e un articolo di Giancarla Barbon, catecheta e coordinatrice della rivista *“Evangelizzare”*, da noi conosciuta come relatrice nel Convegno del 2009.

Troverete anche la pubblicazione del calendario delle attività diocesane che vivremo nel corso dell’anno pastorale, a cui siete tenuti a partecipare per crescere insieme nell’unità, nella carità, nella missionarietà.

Un decennio pastorale in sintonia con le Chiese che sono in Italia

Dopo il decennio 2000-2010 su *“Come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”*, scelta scaturita dal grande Giubileo del 2000, i Vescovi d’Italia hanno concordato il tema del secondo decennio 2010-2020 su *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, scelta questa che *“affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell’ottobre 2006, con il messaggio di speranza fondato sul “sì” di Dio all’uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto, perché noi avessimo la vita”* (cfr. Presentazione del Documento CEI a cura del Card. Bagnasco).

La nostra Chiesa, in sintonia con le Chiese sorelle che sono in Italia, si trova preparata ad accogliere le indicazioni per la progettazione pastorale del decennio ed intende realizzarlo in tappe:

- 1^a tappa: *Iniziazione cristiana e percorsi di vita buona* - 2010/2015
- 2^a tappa: *Alcuni luoghi significativi* - 2015-2020.

1ª tappa: Iniziazione cristiana e percorsi di vita buona - 2010/2015

Nel 2004 e nel 2009 demmo la nostra attenzione al tema educativo attraverso i convegni “Ut glorificetur Pater in Filio divino afflante Spiritu” e “La Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei”. È bene riandare ai documenti pastorali n. 10 e n. 23 per verificare quanto detto e rinverdire gli orientamenti dati.

In questa prima tappa di “Educare alla vita buona del Vangelo” vogliamo prendere in considerazione come obiettivo e scelta prioritaria del secondo decennio l’ambito della “Iniziazione cristiana” riservandoci di trattare nel corso del quinquennio (2010-2015) anche i “Percorsi di vita buona”.

Iniziazione cristiana come atto generativo

È il tema dell’XI Convegno pastorale diocesano, celebrato il 20-21 settembre 2011. Le relazioni di Sua Ecc.za Mons. Marcello Semeraro e del Prof. Michele Illiceto, che saranno pubblicate negli Atti del Convegno, costituiscono il supporto teologico-pastorale che ha spinto circa 600 partecipanti al Convegno tra sacerdoti, diaconi, consacrati e laici a porre diverse domande ai relatori, i quali hanno risposto da esperti in base alla loro esperienza. Giunte nelle mie mani e ripercorrendole, ho constatato la ricchezza dei contenuti attorno a dei nuclei tematici, come educare, discernimento, vita buona, cura delle parole, incontro, cammino, lessico dell’educazione, testimone, rete educativa, volto materno della chiesa, analfabetismo affettivo, comunità aperta alla speranza ecc.

Ora ho ritenuto più opportuno non fare una sintesi, perché avrei certamente rischiato di mortificare l’esposizione fatta dai singoli gruppi; per cui mi sono orientato a farli riportare negli Atti del Convegno che saranno pubblicati nel Bollettino Diocesano del terzo quadrimestre 2011 e messi a disposizione di tutti sul nostro sito internet www.trani.chiesacattolica.it

Pur tuttavia, provocato dalla realtà così come è emersa dal discernimento comunitario, fatto nel Convegno, ritengo opportuno dare le seguenti linee pastorali unitarie per l’anno 2011-2012.

Linee di pastorale unitaria per l’anno 2011-2012

1. Tutte le comunità parrocchiali e religiose, associazioni e movimenti devono prendere consapevolezza del loro compito di “Educare alla vita buona del Vangelo”. A tale riguardo vi invito a leggere il n. 35 del documento della CEI¹. Perché ogni

¹ «Nell’unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni battezzato ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l’edificazione e la crescita della comunità: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione... Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,

comunità cresca nella vita buona del Vangelo propongo la **catechesi settimanale** da farsi con la comunità parrocchiale **sul Catechismo della Chiesa Cattolica**, incominciando dalla prima parte e proseguendo così negli anni successivi. Sarà necessario fissare un giorno della settimana in cui celebrare il vespro e tenere la catechesi, anticipando la S. Messa di orario al mattino.

2. «La famiglia è la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato» (EVBV, 36)². In vista del **VII raduno mondiale delle famiglie**, che si terrà a Milano dal

per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,4.11-12). Nella Chiesa unità non significa uniformità, ma comunione di ricchezze personali. Proprio esprimendo nella loro diversità l'abbondanza dei doni di Gesù risorto, i vari carismi concorrono alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale e convergono nel riconoscimento della signoria di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,13.15). Dall'unità in Cristo scaturisce l'impegno a vivere questo dono nei diversi ambiti della vita, a cominciare dalla famiglia: tra coniugi (cfr Ef 5,21-33) e tra genitori e figli: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto... E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore» (Ef 6,1.4). Anche nella vita sociale i cristiani sono chiamati a manifestare questo spirito di comunione e di unità (cfr Ef 6,5-9). La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale». Fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare».

² «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato. Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale. Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante. La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. A ciò si aggiunge il numero crescente delle convenienze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami

30 maggio al 3 giugno 2012, si presenta molto utile e opportuno il sussidio di catechesi *“La famiglia: il lavoro e la festa”* a cura del Pontificio Consiglio della Famiglia, Libreria Editrice Vaticana. È bene acquistarlo e usarlo negli incontri con i gruppi “famiglia”. I gruppi di famiglie siano interessati alla preparazione corale in vista del raduno di Milano.

3. I/Le **catechisti/e** oltre alla preparazione specifica, si mettano in cammino con i loro educandi, conoscendoli per nome e stabilendo con loro una relazione di amore gratuito. Leggi n. 28³ del documento CEI. In ogni zona pastorale, a cura della Commissione diocesana per la catechesi sarà organizzato un servizio per la formazione permanente dei catechisti/e.

4. Il **parroco** diventi educatore degli educatori, vivendo per primo l'avventura dell'incontro con il Risorto che attraverso il suo ministero e la carità pastorale incontra tutti i membri della comunità. La parrocchia diventa tutta educante quando accoglie il Risorto e parte sempre con Lui nelle realtà del mondo. A tale riguardo è indispensabile celebrare il giorno del Signore, la Domenica, con molta cura, educando l'assemblea celebrante ad essere attiva, consapevolmente partecipe e devota. Deve stabilirsi in ogni comunità il clima così come viene descritto dagli Atti degli Apostoli a proposito delle prime comunità cristiane: “La moltitudine di

affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso. Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno».

³ La risposta al dono della vita si attua nel corso dell'esistenza. L'immagine del *cammino* ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta. L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro. Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere. Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». La meta del cammino consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Nell'itinerario verso la vita piena, Gesù ci invita a seguirlo sulla via delle beatitudini, strada di gioiosa pienezza, e sul sentiero della croce, supremo atto d'amore consumato sino alla fine (cfr *Gv* 19,30; 13,1)».

coloro che erano divenuti credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore" (4, 32-33). Dall'Eucaristia celebrata devono fiorire le opere della carità.

5. La **pastorale missionaria** intrapresa nello scorso anno deve continuare all'interno e all'esterno della parrocchia, mobilitando le stesse parrocchie della città ad essere presenti sul territorio coltivando le relazioni con tutte le realtà temporali. Ho istituito i "cappellani del mondo lavoro", i quali hanno il compito di avvicinarsi agli ambienti di lavoro per una animazione della speranza e per un richiamo alla santificazione attraverso il lavoro. C'è anche il progetto dei "cantieri della legalità", promosso dalla Commissione diocesana pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato. Tale progetto va conosciuto, condiviso, realizzato. Non va trascurato il rapporto col mondo della cultura, con le autorità civili e militari, con le istituzioni educative ed altro. I fedeli laici, così come è stato detto nel Convegno di S. Giovanni Rotondo sul "laicato" (28-30 aprile 2011), devono essere presenti nel sociale simili alla "luce", al "sale", al "lievito" per orientare tutte le realtà temporali a Cristo, alfa e omega, principio e fine di tutte le cose (cfr. Ap 1,8). I laici devono esercitare la profezia, il sacerdozio, la regalità nel mondo, nelle realtà temporali (cfr. *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II).

6. **Per la qualificazione** dei catechisti/e si inizierà un nuovo corso diocesano "formarsi per formare". Così pure per le altre dimensioni della pastorale, liturgia e carità, sociale e mondo del lavoro, famiglia e giovani, laicato e vita consacrata ecc. ci saranno tempi formativi opportunamente organizzati dalle apposite commissioni pastorali. Formulo l'auspicio che possano costituirsi le scuole per operatori pastorali in ogni zona pastorale con programmi unitari così come si disse nel Convegno del 2009. Daremo in tal modo a molti la possibilità di qualificarsi in ogni settore della pastorale, a beneficio di un servizio nelle parrocchie più incisivo e diretto all'unità e alla comunione di tutta la Chiesa diocesana. Avremo così l'Istituto Superiore di Scienze Religiose per una formazione ad alto livello, e le scuole per operatori pastorali a livello più diffuso.

Esortazione

Carissimi, nell'opera di educazione alla vita buona del Vangelo dobbiamo partire sempre dalla *preghiera*. Noi cristiani non siamo padroni, ma umili servi della grande causa di Dio nel mondo. Scrive S. Paolo: "Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù" (2Cor 4,5). Educare non è semplicemente dare indicazioni, ma "camminare

insieme” sulla strada e verso la meta che è Cristo Signore, il quale ha detto di sé: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). L’annuncio di Cristo, l’annuncio del Figlio di Dio suppone l’ascolto della sua voce nella voce della Chiesa. Non parlare nel nome proprio significa parlare nella missione della Chiesa. L’educazione cristiana non è mai un affare privato, perché dietro c’è sempre Dio e c’è sempre la Chiesa. Non possiamo noi formare il cristiano. Dobbiamo ottenerlo da Dio.

Tutti i metodi educativi, pertanto, sono vuoti senza il fondamento della preghiera. Questa certezza è per noi di grande sostegno e ci dà la forza e il coraggio necessari per affrontare le sfide che il mondo lancia alla missione della Chiesa.

Dobbiamo poi tener presente che l’opera educativa deve considerare *la legge del granellino di senapa*, “il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; che appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi” (Mc 4,31-32). Le realtà grandi, come è l’educare, cominciano in *umiltà*. Dio ha predilezione particolare per il piccolo: il *piccolo resto di Israele*, portatore di speranza per tutto il popolo eletto; il *piccolo gregge* dei discepoli che il Signore esorta a non aver paura perché proprio a esso il Padre ha voluto dare in dono il suo Regno (cfr. Lc 12,32). La parabola del granellino di senape dice che chi educa deve essere umile, non deve pretendere di ottenere risultati immediati, né qualitativi né quantitativi. Perché la legge dei grandi numeri non è la legge della Chiesa.

Gesù ci dice di essere “sale” e “fermento”. E il sale e il fermento non superano mai la “massa”. Il padrone della messe è Dio ed è lui a decidere dei ritmi, dei tempi e delle modalità di crescita della semina. Questo atteggiamento di umiltà ci tutela dal farci prendere dallo scoraggiamento nel nostro impegno educativo e missionario, pur senza esimerci dal mettercela tutta perché, come ci ricorda S. Paolo: “chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi con larghezza, con larghezza raccoglierà” (2Cor 9,6).

Ma oltre alla preghiera e alla umiltà, nell’opera educativa è necessario saper *morire a se stessi* come il chicco di grano che muore per portare frutto (cfr. Gv 12,24). Nell’educare è sempre presente la logica della croce. Gesù ci educa dandosi a noi sino all’ultimo respiro e divenendo nutrimento di vita. La sua morte in croce, provocata dalle nostre resistenze estreme, dà forza alle sue parole: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Di qui l’efficacia dell’educatore testimone. Chi educa donandosi compie in pienezza la sua opera generativa di educatore. Diventa come il grembo di una madre che attraverso l’accoglienza e l’amore gestisce la creatura che giunge alla luce della vita, cioè alla “vita buona del Vangelo”.

Noi cristiani dobbiamo poter dire come S. Paolo: “Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, siamo sconvolti ma non disperati; perseguitati ma

non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (2Cor 4,8-10). La grande causa dell’educare è costantemente ostacolata e contrastata da forze ostili di vario segno: cultura del relativismo, dell’indifferenza religiosa, del nichilismo, ed altro.

Benedetto XVI, in una omelia sui “fallimenti di Dio”, tenuta ai vescovi svizzeri in visita *ad limina* il 7 novembre 2006, diceva: “Inizialmente Dio fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell’uomo, e questa dice continuamente “no”. Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del “no” umano. Che cosa tutto ciò significa per noi? Innanzitutto significa una certezza: Dio non fallisce. “Fallisce” continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa”.

La speranza non deve abbandonarci mai. Noi dobbiamo operare con forte impegno, come se tutto dipendesse da noi, ma convinti che senza Gesù non possiamo operare la nostra e la salvezza altrui, così come ci dice Gesù stesso: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5); e “Io sono con voi fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Operiamo con fede coltivando la preghiera, l’umiltà, il sacrificio, e daremo in tal modo il nostro contributo per la salvezza di quanti incrociamo nel cammino della vita terrena.

Vi esorto, pertanto, carissimi, a prendere quota nell’“educare alla vita buona del Vangelo”, sorretti dalla ragione, dalla fede, dalla grazia di Dio e dall’ausilio della grande educatrice, Maria Santissima, e dei Santi; a Lei mi rivolgo con tutti voi:

Maria, Vergine del silenzio, non permettere che davanti alle sfide di questo tempo la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall’impotenza. Aiutaci a custodire l’attitudine all’ascolto, grembo nel quale la parola diventa feconda e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio. [...]
Maria, Amante della vita, preserva le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno. Rendile per tutti noi sentinelle di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona (da: EVBV).

Auguri di buon cammino! Vi benedico con affetto di padre.

Ottobre missionario: rilancio della pastorale missionaria

Trani, 1 ottobre 2011

Prot. n. 017-2011-A

Carissimi ministri ordinati, religiosi e religiose, fedeli laici cristiani, oggi, festa di S. Teresa di Lisieux, contemplativa dal cuore spalancato sino ai confini del mondo, e per questo patrona delle missioni, si apre il mese di ottobre, in cui da 85 anni si celebra la Giornata Missionaria Mondiale, che quest'anno ricorre il 23, con una colletta destinata alle Pontificie Opere Missionarie.

Il S. Padre Benedetto XVI, ci offre il suo messaggio: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21).

Tutto il mese è scandito nelle singole settimane, da parole-chiave contemplazione, vocazione, responsabilità, carità, ringraziamento. È un cammino di fede aperto all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo.

Vi affido proprio in questa prima settimana di ottobre, le linee di pastorale unitaria per il 2011-2012, invitandovi a saper sintonizzare tutta la pastorale parrocchiale e zonale all'educazione della *"vita buona del Vangelo"*.

Coltiviamo la missionarietà aperta sino ai confini del mondo. In particolare il rapporto con la chiesa diocesana di Pinheiro, dove opera il nostro don Mario Pellegrino nella parrocchia di Pacas. Invio con voi a don Mario il nostro cordiale saluto e l'augurio di un buon impianto pastorale nella nuova realtà parrocchiale che egli ha sposato. Ho programmato già una mia visita per il 13-21 febbraio 2012.

Il testo delle linee pastorali lo troverete in internet sul sito diocesano.

Vi invito tutti alla concelebrazione eucaristica del 20 p.v. a Trani alle ore 19.30, nella ricorrenza della Dedicazione della Cattedrale, Festa della Chiesa diocesana, per rinnovare il nostro impegno missionario e assumere il mandato sull'*"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Invito in particolare le famiglie, i gruppi *"famiglia"*, i giovani e i referenti parrocchiali di tutte le commissioni diocesane.

Il dono dei tre sacerdoti, don Natale Albino (*1 ottobre*), don Ruggiero Lattanzio (*29 ottobre*), don Domenico Savio Pierro (*19 novembre*) accresce di numero e di qualità il nostro presbiterio diocesano, mio provvido e indispensabile aiuto nel ministero profetico, sacerdotale, regale al servizio di tutto il popolo di Dio, formato da circa 300mila fedeli laici cristiani.

Ad ogni presbitero segnalo il sussidio per confessori e direttori spirituali, pubblicato dalla Congregazione per il Clero, dal titolo: “Il sacerdote ministro della misericordia divina”. Può essere estratto dal sito internet www.clerus.org. E unisco alla presente il cartoncino “Esame di coscienza per i sacerdoti”, a cura della stessa Congregazione per il Clero.

In questo mese saranno canonizzati Santi: il Vescovo Guido Maria Conforti, fondatore dei Saveriani; don Luigi Guanella, fondatore dei Guanelliani e Suor Bonifacia Rodriguez Castro. Non possiamo non richiamare alla nostra attenzione il nostro condiocesano P. Raffaele di Bari, comboniano, ucciso in Uganda il 1 ottobre 2000. La santità è la testimonianza più alta del Regno di Dio, che è verità e vita, grazia, giustizia, amore, pace.

Siamo testimoni del Vangelo con la misura alta della vita evangelica al di là di ogni confine!

Con questo augurio, vi saluto cordialmente e vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***La solidarietà dell'Arcivescovo
per le vittime del crollo del palazzo in Barletta***

Trani, 3 ottobre 1011

“Provo dolore e costernazione per quanto accaduto. Alle vittime esprimo la mia solidarietà e la mia vicinanza assieme a tutta la comunità ecclesiale di Barletta e della diocesi. Ho appreso della morte di una ragazza di 14 anni. So che in questo momento tutta la Città, e non solo, è mobilitata nei soccorsi al fine di recuperare alcune persone che pare stiano ancora sotto le macerie. Questo deve essere il momento della speranza! Tra qualche minuto nella celebrazione della S. Messa leverò la mia preghiera al Signore per le vittime e perché i sopravvissuti e l'intera Città di Barletta trovino quella forza necessaria per superare questo triste momento”.

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Un servizio per la santificazione del lavoro

Trani, 1 novembre 2011

Carissimi dirigenti e lavoratori,

come pastore e guida della Chiesa diocesana, di cui voi fate parte, insieme con i sacerdoti che sono miei indispensabili collaboratori, ho avvertito il bisogno di venirmi incontro nel vostro ambito lavorativo per condividere le vostre ansie, le angustie, le soddisfazioni, le problematiche e nel contempo offrirvi un'animazione di fede e di speranza che rendono le vostre relazioni autenticamente umane, proiettate verso una unità di intenti che deve fare di voi una "famiglia" concorde e solidale per assicurare il bene di tutti nell'esercizio del vostro lavoro giusto, onesto, solidale.

Per raggiungere questo scopo ho incaricato un sacerdote per ciascuna città dell'Arcidiocesi, il quale si prenda cura di voi, accostandosi ai vostri ambienti con discrezione e, comunque, d'intesa con i dirigenti, per un saluto, per una presa di coscienza delle situazioni, per una proposta formativa.

Credo di trovare presso di voi accoglienza in questa proposta così come ebbi a constatare nelle due visite pastorali compiute nel primo decennio (2000-2010).

I sacerdoti incaricati sono:

- Mons. Domenico De Toma - Trani
- Mons. Filippo Salvo - Barletta
- P. Onofrio Cannato, parroco di S. Vincenzo de' Paoli - Bisceglie
- Sac. Cataldo Bevilacqua - Corato
- Sac. Matteo Martire - Margherita di Savoia
- Sac. Gabriele Di Paola - Trinitapoli
- Sac. Cosimo Falconetti - S. Ferdinando di Puglia.

I sacerdoti summenzionati hanno il titolo di "Cappellani" del lavoro.

Essi prenderanno contatto con voi dirigenti per una intesa di possibili incontri di amicizia e di formazione spirituale e dottrinale. Il loro servizio è espressione di comunione di tutto il presbiterio cittadino, particolarmente dei parroci, con il vostro mondo per un servizio di santificazione.

Il mio auspicio è che la nostra chiesa diocesana si senta coinvolta nella preghiera e nella promozione della cultura, della condivisione e della solidarietà nel mondo del lavoro.

Pongo questo progetto di pastorale missionaria sotto la protezione della santa famiglia di Nazareth, laddove Gesù, Giuseppe, Maria lavoravano per procacciarsi

il pane quotidiano e concorrere al bene di tutti i Nazaretani, glorificando Dio-Padre che ha reso l'uomo e la donna capaci di esprimersi come concreatori proprio attraverso il lavoro.

Nel salutarvi con affetto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie la benedizione di Dio.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Incontro con fratel Enzo Biemmi

Trani, 7 novembre 2011

Ai Parroci
Ai Catechisti/e
Agli operatori pastorali
e p c Ai Vicario Generale
Ai Vicari Episcopali
LORO SEDI

Carissimi confratelli,

catechisti/e e operatori pastorali,

desiderando venire incontro alla richiesta di un sempre maggior numero di catechisti e operatori pastorali, Vi comunico che il 25 novembre p.v. avremo la gioia di rivederci e l'opportunità di incontrare Fratel Enzo BIEMMI, catecheta e appassionato ricercatore già noto per aver partecipato al Convegno diocesano di qualche anno fa presso l'Oasi di Nazareth di Corato.

Fratel Enzo Biemmi è un religioso fratello, appartenente alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia. Attualmente è al suo secondo mandato alla presidenza dell'équipe dei catechisti europei, direttore dell'ISSR della diocesi di Verona, tiene corsi in varie facoltà e istituzioni accademiche e presso l'istituto internazionale di catechesi e pastorale "Lumen Vitae" di Bruxelles.

La sua competenza in questo ambito potrà certamente dare un rinnovato slancio al percorso già indicato nelle linee pastorali di quest'anno, circa il "buon uso del catechismo della chiesa cattolica".

- Pertanto ci incontreremo con tutti i presbiteri al Seminario minore di Bisceglie dalle ore 10,00 alle 12,30 di venerdì 25 c.m.

- Mentre con tutti i catechisti e operatori pastorali l'incontro sarà presso il Santuario dello sterpeto di Barletta dalle ore 18,00 alle ore 20,00 di venerdì 25 c.m.

Nell'attesa di incontrarci per condividere insieme questo momento formativo diocesano, vi saluto e benedico

✘ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera agli Artisti

Trani, 16 novembre 2011

Carissimi Artisti,

vi raggiungo con gioia per trasmettervi una buona notizia!

In riferimento alle memorabili *Lettere* dei Sommi Pontefici Paolo VI (7 maggio 1964), Giovanni Paolo II (4 aprile 1999) e Benedetto XVI (21 novembre 2009), espressamente dedicate agli Artisti, a voi; sollecitato in particolare dai ripetuti interventi in diverse circostanze, anche recenti, nei vostri confronti dall'attuale Pontefice; incoraggiato dall'invito a riservare una peculiare attenzione pastorale anche a voi che nella nostra Chiesa diocesana e non solo, avete modo di esprimere con arte la bellezza di Dio; ho pensato di convocarvi

**Sabato 26 novembre p.v. alle ore 20
nella Sala dei Padri Barnabiti in Trani (Piazza Tiepolo 1)
presso la Chiesa della Madonna del Carmine**

per un primo cordiale incontro preliminare di conoscenza e dialogo in vista dell'eventuale istituzione della *Messa degli Artisti*, come già avviene in altre realtà diocesane. È mio desiderio infatti che nella nostra amata Diocesi, a Trani, "Città d'arte", si instauri la medesima iniziativa.

Intendo così onorare voi Artisti, che compite un "ministero para-sacerdotale" in sintonia con la Liturgia della Chiesa, ritenendo fermamente che la bellezza artistica è una "modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge" e che vi è un "legame profondo tra la bellezza e la liturgia".

La Chiesa "luogo della gloria e del bello", ha bisogno dell'arte perché essa "rende percettibile e affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio". Sì, la Chiesa cerca gli Artisti e li vuole conoscere per imparare anche da loro a educare, col linguaggio dell'Incarnazione, alla bellezza della vita buona del Vangelo, a fare cioè esperienza della bellezza del Vangelo di Gesù Cristo che "aiuta ad ascendere e a vivere da divini". Sentitevi apprezzati e amati anche da me che sono vostro Pastore e pertanto desideroso di riservarvi una speciale attenzione pastorale e un aiuto paterno.

Nell'attesa di incontrarvi, vi benedico di cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Avvento di speranza e fraternità

“L'uomo che soffre ci appartiene” (Beato Giovanni Paolo II)

Trani, 27 novembre 2011, Prima Domenica di Avvento

Carissimi fratelli e sorelle,

insieme con il presbiterio e i diaconi, all'inizio del nuovo anno liturgico, vi saluto: *“Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede, per la potenza dello Spirito Santo sia con tutti voi”* (Rm 15,13).

Un nuovo anno liturgico è l'invito che ci rivolge la Chiesa a proseguire il cammino di fede dietro Gesù che ci dice: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mc 8,34).

Seguire Gesù è sposare il suo stile di vita: essere per Dio e per il prossimo, donare se stessi per la gloria del Padre e la salvezza dei fratelli. Noi siamo fatti per la *“gloria”*, ciò è per la piena realizzazione così come Dio ci ha creati e ci ha redenti. È la perfezione dell'amore che ci libera dalla stagnazione dell'egoismo o peccato e ci apre alla *“vita”*, immagine e somiglianza di Dio, divinizzata in Cristo dallo Spirito come figli del Padre.

L'Avvento è il tempo di preparazione alla solennità del grande mistero, il Natale, in cui si celebra la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini; contemporaneamente è il tempo in cui lo Spirito Santo ci guida nell'attesa della venuta quotidiana e di quella definitiva del Signore Gesù, re dell'universo.

In questo tempo, caratterizzato dalla virtù della *“speranza”*, impegnamoci a superare ogni crisi personale e l'attuale crisi comune che ci sfida per un cambiamento. Quello del cuore: passare dall'egoismo all'altruismo, dall'indifferenza all'attenzione verso l'altro, dal possesso alla condivisione.

L'Avvento di fraternità di quest'anno lo orientiamo verso il sostegno delle Caritas parrocchiali e cittadine che accolgono Gesù nei poveri. Sollecitati dai parroci e dagli animatori della carità, tutti facciamo sì che i centri *“caritas”* siano ben forniti per distribuire cibo, vestiti ed ogni genere alimentare ai bisognosi. Ogni parrocchia adotti almeno una famiglia estremamente povera. Diamoci tutti al servizio della carità e diamo con gioia ciò che possediamo come dono di amore, riflesso di Dio-Amore che si è fatto povero in noi per farci ricchi in Lui.

L'attuale crisi economica la dobbiamo affrontare nel cambiamento di una vita sobria, essenziale, aperta al reciproco aiuto. Nel povero che bussa alla porta del nostro cuore, nell'ammalato che attende la nostra visita, nel vicino di casa che

ci chiede aiuto, nel carcerato che vuole essere da noi considerato nella dignità umana, nell'emigrato che vuole essere accolto con rispetto, nel bambino che chiede soccorso con il pianto, nell'anziano che non vuole essere emarginato, in ogni uomo e donna che incontriamo per strada, ... c'è Gesù che vuole essere accolto nel nostro cuore.

Nell'Avvento apriamo mente e cuore a Gesù che è in noi ed è presente in mezzo a noi. La "*chiave*" che apre mente e cuore a Gesù è la preghiera, la penitenza, la carità, il perdono, la misericordia. Per possedere questa "*chiave*", dobbiamo annunciare, celebrare, testimoniare la Parola e l'Eucaristia, domenicale e possibilmente feriale.

Con l'augurio di buon Avvento per un Natale vero e sincero, speranza che non delude le attese dell'umanità, vi saluto con affetto e vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio sul Natale del Signore 2011 e Capodanno 2012

Trani, 15 dicembre 2011

Carissimi fratelli e sorelle,

A Natale, Dio nasce nella nostra carne, per riempirci di Sé, Amore senza limiti e senza confini. Accogliere Gesù Bambino significa accogliere in Dio, donarci gli uni agli altri, come Dio si dona a noi.

La vita di Dio in noi ci rende umili, misericordiosi, veritieri, sinceri, amabili, capaci di sacrificarci per il bene di tutti.

Abbiamo bisogno di vivere il Natale interiormente. La cornice esteriore che pure va curata, deve essere espressione dell'adorazione a Dio e della fraternità che ci unisce nell'unico corpo mistico di Cristo, la Chiesa, aprendoci ad ogni uomo e donna della terra.

Il Natale di questo Anno Liturgico ci impegna a superare ogni crisi, cominciando da quella radicale della fede, della speranza, della carità, attraverso la preghiera e uno stile di vita conforme al Vangelo: sobrio e altruista. Vedremo il volto di Gesù Bambino, se ci ameremo gli uni gli altri, come Egli ci ama.

Auguri di Santo Natale e felice Anno Nuovo!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Presentazione del libro su Antonio Maria Losito

Trani, 24 dicembre 2011, Vigilia del Natale del Signore

Il Servo di Dio “Antonio Maria Losito” (1838-1917) di Canosa di Puglia e il Servo di Dio “Giuseppe Leone” (1829-1902) di Trinitapoli, ambedue religiosi Redentoristi, erano legati da profonda stima e amicizia che era nata fin dai tempi della soppressione della Congregazione e che durò fino alla morte del P. Leone.

Ciò che teneva uniti in bella armonia i due confratelli era lo spirito del Santo fondatore, Alfonso Maria de’ Liguori, che essi coltivavano attraverso lo stile di vita missionario rivolto al popolo bisognoso di essere istruito e illuminato sulle verità della fede e l’ascesi della vita cristiana.

Dagli scritti di P. Antonio Maria Losito e di P. Giuseppe Leone emergono la fedeltà alla Parola di Dio e l’obbedienza al Magistero della Chiesa. Essi erano in piena sintonia con la fede, proclamata e professata dalla Chiesa Cattolica Romana.

Significativo e davvero singolare è il fatto che P. Giuseppe passò a P. Losito il compito della direzione spirituale del Beato Bartolo Longo. Lo stesso Beato ebbe a testimoniare nel processo di beatificazione del P. Leone: “In quanto ai suoi direttori di spirito o confessori, posso dire soltanto quello che egli stesso, poco prima di morire, disse alla Contessa e a me, e cioè: andatevi a confessare dal mio confessore P. Antonio Maria Losito”. Che intreccio mirabile di santità! Nella formazione del Beato Bartolo Longo entrarono in azione due Servi di Dio, anch’essi proiettati verso la Beatificazione. È il contagio della santità che rende credibile il Vangelo.



Il Servo di Dio Antonio Maria Losito



Il Servo di Dio Giuseppe Leone

Sono grato ai curatori di questa pubblicazione, Michele Allegro e Mario Porro, per avermi dato la gioia di presentarla quale Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, sottolineando il legame che univa le due anime eccelse dei Servi di Dio nel carisma “Alfonsiano”.

Un grazie particolare rivolgo a don Mario Porro per la collaborazione preziosa che egli offre, in qualità di storico, nella positio del Servo di Dio “P. Giuseppe Leone”.

Dio voglia che l’autorità del Sommo Pontefice, espletato l’iter del processo canonico e ottenuto il “miracolo” dall’Alto, proclami la beatificazione dei due Servi di Dio per la gloria stessa di Dio e per l’edificazione del Suo regno sino ai confini della terra!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreti



Sacre Ordinazioni e Ministeri

Trani, 31 dicembre 2011

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo

ha ordinato *Presbiteri*:

- Diac. Natale ALBINO il 1° ottobre nella Basilica Cattedrale di Trani.
- Diac. Ruggiero LATTANZIO il 29 ottobre nella Basilica Concattedrale di Barletta.
- Diac. Domenico Savio PIERRO il 19 novembre nella Basilica Concattedrale di Barletta.

ha ordinato *Diaconi* gli accoliti:

- fra Umberto Pacifico PANIPUCCI, o.f.m., fra Antonio Leone Maria NARICI, o.f.m., fra Amedeo Francesco RICCO, o.f.m., il 31 ottobre nella Chiesa SS. Salvatore in Margherita di Savoia.

ha conferito il ministero del *Lettorato*:

- al sem. Francesco RIZZI il 18 settembre nella Parrocchia Spirito Santo in Barletta.

ha ammesso tra i *candidati al Diaconato Permanente*:

- il sig. Francesco PALUMBO e il sig. Giuseppe LISO il 20 ottobre nella Basilica Cattedrale di Trani.

Hanno ricevuto il ministero del *Lettorato* il sem. Francesco FILANNINO e il sem. Marco PELLEGRINO il 27 novembre nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Romano Maggiore in Roma da S. Ecc.za Mons. Giovanni Tani, Vescovo di Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado.

Hanno ricevuto il ministero dell'*Accolitato* il lettore Pasquale QUERCIA e il lettore Davide ABASCIÀ e il ministero del *Lettorato* il sem. Domenico BRUNO, il sem. Nicola GROSSO, il sem. Nicola SALVEMINI l'11 dicembre nella Cappella del Seminario Maggiore Regionale "Pio XI" di Molfetta da S. Ecc.za Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo.

È stato ammesso tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato il sem. Francesco DEL CONTE il 26 novembre nell'Arcibasilica Papale di s. Giovanni in Laterano da s. Ecc.za Mons. Luca Brandolini, Vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo.

Nomine

- P. Antonio PUPO, c.ss.r., *Parroco della Parrocchia S. Gerardo Maiella in Corato* con decorrenza dal 1° settembre.
- Can. Francesco MASTRULLI, *Vicario parrocchiale Parrocchia S. Giuseppe in Trani* con decorrenza dal 1° settembre e *membro della Commissione pastorale diocesana Dottrina della Fede-Annuncio-Catechesi* con decorrenza dal 26 ottobre.
- Can. Alessandro Maria FARANO, *Padre spirituale della Confraternita S. Vito Martire in Trani* con decorrenza dal 1° settembre.
- Mons. Emanuele DE GENNARO, *Cappellano delle Suore Piccole Operaie del S. Cuore, Casa di Riposo "Villa Dragonetti" in Trani* con decorrenza dal 1° settembre.
- Sac. Maurizio MUSCI, *Cappellano delle Suore Francescane Alcantarine, Istituto Sacro Cuore "Villa Giulia" in Bisceglie* con decorrenza dal 15 settembre; *Consigliere spirituale diocesano e Assistente diocesano dei gruppi del "Rinnovamento nello Spirito" e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Maria di Passavia* con decorrenza dal 1° ottobre.
- Sac. Giorgio DEL VECCHIO, *Cappellano delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza in Bisceglie* con decorrenza dal 28 settembre.
- Sac. Natale ALBINO, *Vicario parrocchiale Parrocchia S. Maria del Pozzo in Trani* con decorrenza dal 1° ottobre.
- Can. Francesco Paolo DORONZO, *Canonico onorario del Capitolo Concattedrale di Barletta* con decorrenza dal 10 ottobre e *Responsabile Diocesano degli Oratori* con decorrenza dal 24 novembre.
- Mons. Domenico MARRONE, *Rettore della Rettoria di S. Giuseppe in S. Ferdinando di Puglia, Padre spirituale della Confraternita Gesù e Maria in S. Ferdinando di Puglia, Legale rappresentante dell'Ente SS. Medici* con decorrenza dal 10 ottobre.
- Sac. Ruggiero LATTANZIO, *Vicario parrocchiale Parrocchia S. Ferdinando Re in S. Ferdinando di Puglia* con decorrenza dal 29 ottobre.
- P. Raffaele Angelo TOSTO, omd, *Padre Spirituale della Confraternita Maria SS. Del Rosario in S. Ferdinando di Puglia* con decorrenza dal 1° novembre.
- Sac. Dario DI CORATO, *Collaboratore del Parroco Parrocchia S. Silvestro in Bisceglie* con decorrenza dal 15 novembre.
- Sac. Domenico Savio PIERRO, *Vice Rettore del Seminario Diocesano "Don Pasquale Uva" in Bisceglie* con decorrenza dal 19 novembre.

- P. Michelangelo S. LATTANZIO, ofm, *Assistente Spirituale del mondo del lavoro per la zona pastorale "S. Ruggero" di Barletta* con decorrenza dal 22 novembre.
- Sac. Stefano MONTARONE, *Assistente Ecclesiastico del Gruppo U.N.I.T.A.L.S.I. di Bisceglie* con decorrenza dal 12 dicembre.
- Sac. Cosimo Damiano DELCURATOLO, *Canonico del Capitolo Concattedrale di Bisceglie* con decorrenza dal 13 dicembre.
- Sac. Matteo MARTIRE *Direttore*, sig. Pantaleo LAROCCA *Segretario*, sig. Tommaso GRAZIANI, sig. Giovanna MUSICCO, sig. Nunzio TARANTINI, sig. Teodoro CENTANO, sig. Ruggiero CRISTALLO, sig. Michele LANOTTE, sig. Angela Eugenia LOSITO, sig. Tommaso LOIODICE, sig. Nicola RUSSO, sig. Francesco SPORTELLI, *Membri della Consulta di Pastorale Diocesana del Lavoro* con decorrenza dal 1° settembre.
- Can. Francesco DI LIDDO *Coordinatore*, sig. Michele CAPACCHIONE *Segretario*, sig. Giuseppe CURCI, sig. Felice SPACCUCCI, sig.ra Silvana LACAVALLA, sig. Vincenza COLAIANNI, sig. Lucia URBANO, sig.ra Chiara TARANTINI, sig. Michele MAVELLI, sig. Sergio LANDRISCINA *Consiglieri*, sig.ra Flora Rita ZARRILLI *Collaboratrice*, *Membri del Consiglio diocesano dei "Gruppi di preghiera Padre Pio"* con decorrenza dal 1° ottobre.
- Diac. Michele RIONDINO, *Collaboratore del Parroco Parrocchia S. Chiara in Trani* con decorrenza dal 1° novembre.
- Sig.na Cecilia PALAZZO, *Ammessa a far parte dell'Ordo Virginum* il 22 novembre nella Chiesa di S. Giuseppe in Bisceglie.
- Sig. Mauro SCARDIGNO *Presidente*, sig. Ferdinando MAZZILLI *Tesoriere*, sig. Mauro MUSCI *Segretario*, sig. Ruggiero DIAFERIO, sig. Antonio LAMONACA, sig. Giuseppe PELLEGRINO, sig. Luigi PIAZZOLLA, sig. Benedetto PROCIDA *Consiglieri*, *Membri del Comitato Feste Patronali per la città di S. Ferdinando di Puglia per il triennio 2012-2014* con decorrenza dal 19 ottobre.
- Avv. Giuseppe BARBERA, *Consigliere del Consiglio di legalità e disciplina della Fondazione di culto e religione "Oasi di Nazareth" in Corato* con decorrenza dal 19 dicembre.

Affidamento della Chiesa arcivescovile di S. Maria di Nazareth in Barletta all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Trani, 5 ottobre 2011

Prot. n. 1979/11

ESAMINATE le vicende storiche della Chiesa di Santa Maria di Nazareth in Barletta che la collegano sin dall'XI secolo alla "Terra Santa":

- L'Arcivescovo di Nazareth e i canonici di Gerusalemme, dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri nel 1291, trovarono ospitalità e rifugio nella Città di Barletta. Inizialmente (anni 1327-1571) Chiesa, Arcivescovado, residenza del clero diocesano erano ubicati nell'attuale Via Brigata Barletta (già via Vecchia Nazareth), successivamente, dall'anno 1572 al 1818, la Chiesa e l'Arcivescovado corrispondono all'attuale luogo in via Nazareth.

- Inoltre, la Città di Barletta ha visto sin dall'Alto Medioevo la presenza attiva degli Ordini religiosi cavallereschi, in particolare dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (O.E.S.S.G.)

- Nell'anno 1821 il Papa Pio VII sopprime la Collegiata di Nazareth in Barletta e la unì perpetuamente alla collegiata di S. Maria Maggiore in Barletta. Tale fusione venne riconfermata nell'anno 1828 da Papa Leone XII con Bolla "Inter multa onera".

- In attuazione della Legge 20 maggio 1985, n. 222, il complesso immobiliare della Chiesa di Nazareth viene iscritto nel patrimonio dell'Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto "Capitolo Cattedrale con sede in Barletta".

- Nel mese di ottobre 2011 la Chiesa è stata riaperta al culto grazie al progetto di restauro conservativo curato dagli uffici diocesani.

CONSIDERATO che la Chiesa di S. Maria di Nazareth in Barletta è da anni punto di riferimento di aggregazione culturale, spirituale, culturale e sociale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Barletta, Sezione Nazareth-Barletta, Delegazione di Barletta.

VISTO il decreto del 15 febbraio 1999 con il quale Sua Eccellenza Mons. Carmelo Cassati aveva già affidato al predetto Ordine Equestre.

VISTO lo Statuto del "Capitolo Cattedrale di Barletta" da dove si evince che il Rettore della Chiesa Arcivescovile di S. Maria di Nazareth di Barletta è un canonico dello stesso Capitolo, chiamato "Abate della Chiesa di Nazareth", confermato

dall'Ordinario Diocesano, nonché la delibera dello stesso Ente con la quale viene confermato l'affidamento dell'edificio di culto in parola all'O.E .S.S.G.

IN VIRTÙ della nostra potestà ordinaria

R I C O N F E R M I A M O

L'affidamento della Chiesa arcivescovile di S. Maria di Nazareth in Barletta all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Sezione Nazareth-Barletta, Delegazione di Barletta, guidato spiritualmente dal Canonico-Abate pro tempore, mons. Leonardo Doronzo, affinché lo stesso Ordine Equestre rafforzi nei suoi membri la pratica della vita cristiana, in assoluta fedeltà al Sommo Pontefice e secondo gli Insegnamenti della Chiesa e sostenga ed aiuti le opere e le istituzioni culturali e sociali della Chiesa cattolica in Terra Santa, particolarmente quelle del Patriarcato Latino di Gerusalemme, con il quale l'ordine mantiene legami tradizionali.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Disposizioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef

Trani, 18 ottobre 2011

Prot. n. 35UAD/11

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Colloquio 9-12 novembre 1998).
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2011 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF.
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà.
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana.
- UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2011 dalla Conferenza Episcopale Italiana”

Per esigenze di culto e pastorale” sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	300.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecc.	85.000,00
	385.000,00

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie.....	10.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	50.834,52
3. Istituto Superiore Scienze Religiose	35.000,00
3. Archivi e biblioteche diocesane	30.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	14.000,00
4. Consultori familiari diocesani	12.000,00

5. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	58.000,00
6. Manutenzione straordinaria case canoniche	120.000,00
	329.834,52

C. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa	1.000,00
--	-----------------

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2011 dalla Conferenza Episcopale Italiana

“Per interventi caritativi” sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose	42.975,31
---	------------------

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	30.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	30.000,00
3. In favore di altri bisognosi	45.000,00
4. Centro Caritas “Don Giuseppe Rossi” Trani	120.000,00
	225.000,00

C. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. In favore di persone disagiate (accoglienza religiose terremoto Abruzzo)	50.000,00
2. In favore di persone disabili (centro Ognissanti-Trani)	90.000,00
3. In favore di persone senza fissa dimora (mensa Barletta) ...	30.000,00
4. In favore di persone anziane	30.000,00
	200.000,00

D. Opere caritative di altri enti:

1. Fondo antiusura	15.000,00
--------------------------	------------------

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierrì
Arcivescovo

Statuto del settore di Pastorale giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile

Trani, 24 novembre 2011

Prot. n. 2002/11

Riteniamo opportuno adeguare lo Statuto del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile, prot. n. 1884/10 dell'11 ottobre 2010, allo scopo di valorizzare e incentivare l'opera educativa degli oratori su tutto il territorio diocesano; pertanto il predetto Statuto viene così riformulato.

Statuto del settore di Pastorale giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile

Essendo sorta l'esigenza di collaboratori che affianchino il Responsabile della Pastorale Giovanile nel coordinamento del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, abbiamo ritenuto opportuno modificare gli art. 3 e 5.1 dello Statuto del Settore di Pastorale Giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile da noi approvato in data 31-01-2006 prot. n. 1096/06.

Pertanto il predetto Statuto viene così riformulato:

Art. 1 Istituzione

È istituito il Settore di Pastorale Giovanile e la Consulta per la Pastorale Giovanile nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta Bisceglie e Titolare di Nazareth, con sede in Trani, presso la Curia Arcivescovile, sita in Via Beltrani n. 9, a norma dello Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile (cfr. pag. 31).

Art. 2 Finalità

Il Settore di Pastorale Giovanile ha le seguenti finalità: si pone come struttura di servizio che sostiene ed aiuta il lavoro educativo svolto per e con i giovani della nostra Arcidiocesi; stimola un confronto con il mondo giovanile in continuo e rapido cambiamento, promuovendo, allo scopo, ricerche e studi sulla sua condizione nel territorio diocesano, coinvolgendo tutti i soggetti che sono direttamente impegnati nell'educazione ed evangelizzazione dei giovani; offre la collaborazione alle comunità parrocchiali, alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali per la formulazione di un progetto educativo in ordine alla formazione cristiana

dei giovani e alla formazione degli operatori della pastorale giovanile; promuove, attraverso lo studio, una valida impostazione pastorale per il mondo giovanile della diocesi, rispondendo alle richieste e ai suggerimenti provenienti dall'Arcivescovo, dal Consiglio Presbiterale, dal Consiglio Pastorale Diocesano, dalle Commissioni pastorali diocesane e da tutti gli organismi che si occupano della formazione e della crescita dei giovani; coordina le iniziative apostoliche diocesane delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali giovanili; collabora con gli Istituti Religiosi della diocesi al fine di educare cristianamente la gioventù; cura la preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù negli aspetti catechetici, spirituali e organizzativi (*Statuto e Regolamento della Curia*, pag. 31).

Art. 3 Responsabile - Vice responsabili

Il Settore di Pastorale Giovanile è retto da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo. Egli esercita il suo mandato in conformità alle indicazioni date dall'Arcivescovo e rappresenta il Settore nei luoghi di partecipazione ecclesiale. Il responsabile può scegliere dei Vice responsabili che lo affianchino nella conduzione del Servizio diocesano, siano essi laici o religiosi o presbiteri.

Art. 4 Consulta Diocesana per la Pastorale Giovanile

Per un lavoro proficuo e d'insieme è costituita la Consulta diocesana del Settore di Pastorale Giovanile. La Consulta ha compiti di studio, proposte, verifica, raccordo e comunicazione; essa collabora con il Settore di Pastorale Giovanile per l'attuazione di convegni e di altre eventuali iniziative diocesane. Propone all'Arcivescovo le risposte possibili in ordine alla crescita umana e cristiana dei giovani. La sua funzione è esclusivamente propositiva.

Sono membri della Consulta: il Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile Diocesano che è anche Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile; un referente della pastorale giovanile di ogni parrocchia; il direttore del C.D.V.; il referente diocesano dei Religiosi; la referente diocesana delle Religiose; la coppia referente della Commissione Famiglie e Vita; un rappresentante degli IRC; il direttore dell'Ufficio diocesano del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi e il responsabile diocesano degli oratori.

La Consulta è convocata e presieduta dal Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile, che definisce anche l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno due volte l'anno (programmazione e verifica del lavoro svolto); per ragioni particolari, il Direttore può convocarla in via straordinaria. La Consulta può lavorare anche per gruppi di studio su temi particolari.

Art. 5 Organi e Funzioni

Organi della Consulta sono:

- 1. Consiglio di Presidenza.** Il Consiglio di Presidenza è l'organo direttivo ed esecutivo della Consulta. Esso è di nomina vescovile. In caso di tre assenze consecutive ingiustificate decade il mandato dei suoi membri. Esso è composto: dal Responsabile del Settore e Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile, dai Vice-responsabili diocesani, dai rappresentanti cittadini presbiteri e/o laici e dal segretario indicato dal Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile e il Responsabile diocesano degli oratori.
- 2. Il Coordinamento cittadino.** Il Coordinamento cittadino è l'organo esecutivo della Consulta nella propria città. Esso ha solo una funzione propositiva e di servizio; è formato: da un referente sacerdote indicato del clero cittadino, dal referente cittadino del Consiglio di Presidenza, da un referente dei gruppi giovani presenti nelle comunità parrocchiali, indicato da tutti i componenti dei gruppi, da un referente dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali non parrocchiali, indicati dal responsabile o dal consiglio direttivo, dalla coppia referente cittadine della Commissione Famiglia e Vita. Il Coordinamento è presieduto dal Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile.

Art. 6

Per quanto non previsto nel presente Regolamento, valgono le norme generali dello "Statuto e Regolamento della Curia" promulgato il 2 giugno 2005 e le indicazioni dell'Arcivescovo.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**Nomine di alcune dignità e uffici,
conferimento di altri canonicati onorari**

Trani, 8 dicembre 2011, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V Maria

Prot. n. 1991/11

Al Venerabile Capitolo della Basilica Cattedrale di Trani

A seguito della scomparsa del compianto Mons. Pietro Ciraselli, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Trani, volendo procedere alla nomina di alcune dignità e uffici e al conferimento di altri canonicati onorari, viste le proposte formulate dal predetto Capitolo, nella sua riunione del 26 luglio 2011, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del vigente Codice di Diritto Canonico e dello Statuto del predetto Capitolo, nominiamo col presente Decreto

1. Mons. Giuseppe **ASCIANO**, Arcidiacono
2. Can. Don Antonio **PASQUADIBISCEGLIE**, Arciprete
3. Mons. Savino **GIANNOTTI**, Primo Primicerio
4. Can. Don Giovanni **MASCIULLO**, Secondo Primicerio - Presidente
5. Can. Don Vincenzo **ACELLA**, Priore
6. Mons. Emanuele **DE GENNARO**, Canonico
7. Can. Don Domenico **CAPONE**, Canonico
8. Mons. Domenico **DE TOMA**, Canonico Maestro di Cappella - Organista
9. Can. Don Mauro **ACELLA**, Canonico
10. Mons. Saverio **PELLEGRINO**, Canonico Archivista-Bibliotecario-Direttore Museo Diocesano
11. Can. Don Raffaele **SARNO**, Canonico
12. Can. Don Mauro **SARNI**, Canonico Penitenziere
13. Can. Don Vincenzo **DE CEGLIE**, Canonico
14. Can. Don Gaetano **LOPS**, Canonico
15. Can. Don Michele **CIRILLO**, Canonico
16. Can. Don Alessandro **FARANO**, Canonico
17. Can. Don Francesco **LA NOTTE**, Canonico
18. Can. Don Francesco **MASTRULLI**, Canonico Teologo
19. Can. Don Fabio **SECCIA**, Canonico onorario
20. Can. Don Dino **CIMADOMO**, Canonico onorario

21. Can. Don Michele **DI TRIA**, Canonico onorario
22. Mons. Lorenzo **LEUZZI**, Canonico onorario
23. Mons. Angelo **DI PASQUALE**, Canonico onorario - Pres. del Cap. Concattedrale di Barletta
24. Can. Don Mauro **CAMERO**, Canonico onorario - Pres. del Cap. Concattedrale di Bisceglie
25. Can. Don Mauro **DI BENEDETTO**, Canonico onorario - Cerimoniere Arcivescovile
26. Mons. Domenico **MARRONE**, Canonico onorario
27. Can. Don Domenico **GRAMEGNA**, Canonico onorario
28. Can. Don Francesco **FERRANTE**, Canonico onorario
29. Can. Don Nicola **NAPOLITANO**, Canonico onorario - Cerimoniere Capitolare.

La precedenza dei Canonici, è regolata dalla loro anzianità in seno al Capitolo, come sopraelencati, escluso il Vicario Generale che ha la precedenza *durante munere*.

La emissione della presente Bolla, che viene notificata agli interessati, ha valore del possesso canonico.

Disponiamo che il Rev.mo Clero e il Popolo di Dio accettino e riveriscano i sullodati Sacerdoti quali **CANONICI**.

I meriti e la provata fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale dei membri del Capitolo ci danno la piena certezza del lodevole proseguimento nel lavoro apostolico per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

**ATTI DEL CONVEGNO DIOCESANO
(20-21-24 settembre)**





XI Convegno Ecclesiale Diocesano

“Educare in un mondo che cambia.

La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo”

Barletta, 20 settembre 2011, Santuario dello Sterpeto

Introduzione

Carissimi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici cristiani, benvenuti all’XI Convegno ecclesiale diocesano con il quale intendiamo aprire ufficialmente il *decennio* pastorale 2010-2020, promosso dalla CEI, su “Educare alla vita buona del Vangelo”.

Il nostro Convegno ha come tema: “Educare in un mondo che cambia. La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo”.

La seconda parte dell’enunciato fa riferimento al Convegno pastorale diocesano del 19-20 giugno 2009, quando in effetti, ci aprimmo al tema dell’educazione qualificando l’accompagnamento della fede con una catechesi aggiornata alle esigenze socio-culturali del nostro tempo.

Si tratta ora di riprendere quel tema e portarlo avanti accogliendo le “indicazioni per la progettazione pastorale” esposte nel documento “Educare alla vita buona del Vangelo” al capitolo V, e scegliendo prioritariamente l’ambito della “Iniziazione cristiana”.

A tal riguardo, cito il n. 54/a: “L’iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell’Eucaristia, l’attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell’ambito dell’iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione”.

Il Convegno è stato proposto ed è animato dalle quattro commissioni pastorali:

- *Dottrina della fede, annuncio e catechesi* guidata dal Direttore don Vito Sardaro;
- *Famiglia e vita* guidata dai direttori diacono Sergio Ruggeri e la moglie Liliana;
- *Scuola, Educazione cattolica e università* guidata dal Direttore don Francesco La Notte;
- *Cultura e comunicazione* guidata dal direttore diacono Riccardo Losappio sotto il coordinamento del moderatore di Curia, il vicario generale Mons. Savino Giannotti coadiuvato dalla Segreteria Pastorale Diocesana affidata a don Domenico Gramegna.

Ringrazio in anticipo i suddetti per il lavoro compiuto e da compiersi a servizio della comunità diocesana.

Saluto con affetto fraterno e amicizia il carissimo Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e Presidente della Commissione episcopale della dottrina della fede, annuncio e catechesi - membro della Congregazione delle Cause dei Santi, il quale ci fa dono della sua presenza e nel contempo della sua parola illuminata, introducendoci nei lavori del Convegno.

Domani pomeriggio accoglieremo e saluteremo il Prof. Michele Illiceto, il quale ci parlerà di "Come parlare di Dio all'uomo di oggi".

Chiudo il mio intervento, ponendomi insieme con voi in ascolto di Mons. Marcello Semeraro. Grazie!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE

convegno
ecclesiale
diocesano

educare
in un mondo
che cambia

**La Chiesa Madre
genera i suoi figli
alla vita buona del Vangelo**

ore 17.30 **accoglienza**
ore 18.00 **saluto dell'Arcivescovo**
ore 18.15 **relazione**
ore 19.00 **laboratori**
ore 20.00 **assemblea**
ore 21.00 **conclusione**

martedì 20
Educare alla vita buona del Vangelo
S.E. Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Albano
Presidente Commissione Episcopale
dottrina della fede, annuncio e catechesi
Membro della Congregazione delle Cause dei Santi

mercoledì 21
Come parlare di Dio all'uomo di oggi
Prof. Michele Illiceto
Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese
Docente di Storia e Filosofia Liceo Classico di Manfredonia

info e iscrizioni: www.trani.chiesacattolica.it

24 settembre 2011 - Trani, Cattedrale
ore 17.30 **Accoglienza dei catechisti e degli operatori pastorali**
ore 18.00 **Intervento di don Duilio Maria, direttore CDD Chianiga e DCA Trinitate, membro della Commissione Catechisti Adulti dell'ITC**
ore 19.00 **S. Messa con mandato da parte dell'Arcivescovo**

**20/21
settembre '11**
BARLETTA
Santuario
Maria SS. dello Sterpeto

*Convegno dei catechisti della arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth*

Introduzione alla prima giornata

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 20 settembre 2011

Introduzione.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia *sempre condivisa la meta verso cui procedere*.

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Queste due serate si collocano in quel processo educativo richiamato dal n° 28 degli orientamenti pastorali, che vedono una serie di protagonisti coinvolti,

- lo **Spirito Santo** che è l'evangelizzatore per eccellenza che muove e orienta il cammino della Chiesa,

- **noi tutti** presbiteri, laici, diaconi e religiosi che siamo convenuti in questo luogo per vivere questa esperienza di comunione e di sinodalità come chiesa diocesana,

- **il nostro pastore** che con l'autorevolezza che gli compete ha chiesto alle commissioni *dottrina della fede, Famiglia e vita, Cultura e com. sociali, e Educazione cattolica scuola e univ.* di strutturare queste due serate per cogliere dagli orientamenti pastorali della C.E.I. **educare alla vita buona del vangelo** dei percorsi che ci aiutino a rimettere nel giusto alveo gli sforzi pastorali e l'affascinante lavoro nel campo dell'educazione.

In questo clima di gratuità vogliamo disporci all'ascolto per continuare il lavoro intrapreso dalla diocesi nei due precedenti convegni. *“La chiesa madre genera*

i suoi figli nella tradito fidei” e “per un paese solidale educare alla cittadinanza” celebrati rispettivamente nel giugno 2009 e giugno 2010.

Nei due documenti pubblicati si legge “la formazione diventa qualificante quando l’apprendimento innesca processi di cambiamento nelle persone”.

E ancora “Come ricordava Benedetto XVI nel discorso tenuto al Convegno di Verona, il Cristo risorto non è estraneo alla storia degli uomini, ma è **“primizia dell’umanità nuova”** e dunque anche di una società più giusta.

La risurrezione di Cristo, in questo senso, rappresenta anche un appello al cambiamento del mondo, a livello non soltanto di coscienze giuste, ma anche di strutture giuste, secondo la stretta connessione che lo stesso Pontefice stabilisce fra l’amore di Dio e l’amore dei fratelli, fra la contemplazione e l’orazione del mistero e l’operoso impegno nella storia.

La fede mi permetto di aggiungere quando è vera e illumina i nostri cammini è sempre un fede pensata e operosa.

Chiediamo a **mons. Semeraro** che ringraziamo fin da ora per la sua preziosa presenza di *accompagnarci*, (un’altra parola chiave di quel documento) ad una comprensione più attenta di questo strumento pastorale che la CEI ha donato alla chiesa italiana. L’esperienza di un incontro (ci ricorda la nota pastorale EVBV) è possibile con dei testimoni, ti riconosciamo testimone e pastore appassionato che ci può aiutare in questi percorsi di adultità perché la fede che condividiamo e la meta verso cui procedere ci possa far sentire sempre più chiesa-lievito nella storia, nella compagnia degli uomini e delle donne per questo nostro tempo.

Don Vito Sardaro

Educare alla vita buona del Vangelo Spunti per l'azione ecclesiale

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 20 settembre 2011

«*Tale a me tibi traditur consilium: ut per rivulos, non statim in mare, eligas introire*»: è il primo suggerimento di San Tommaso a uno studente di nome Giovanni, che gli domandava dei consigli sul metodo di studio. Lo seguiamo anche noi. Entriamo gradualmente nel tema che dobbiamo approfondire, ossia gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 e pubblicati col titolo: *Educare alla vita buona del Vangelo* (= EVBV).

1. [*Identifichiamo il documento*] Cominciamo, dunque, con lo sgomberare il campo da alcune false attese. Prima, perciò, di entrare nel merito del testo, penso sia corretto dir subito cosa questo documento *non* è. Esso non è, né intende proporsi come un documento sull'*educazione*. Esso, pertanto, non va letto come un testo di pedagogia, neppure di pedagogia religiosa. Neppure ci si deve attendere da esso l'organicità di un trattato, ma lo si deve considerare piuttosto per come esso stesso si presenta, ossia un insieme di «*linee pastorali* che emergono dalla scelta dell'educazione come attenzione portante di questo decennio e che si intrecciano con tutto l'agire della Chiesa» (EVBV, 6). Ecco, allora, cosa in prima battuta diremo di questo documento: *a partire dall'incontro* con Gesù Cristo e dall'accoglienza del suo Vangelo, i Vescovi italiani sviluppano alcune riflessioni sull'educazione facendo riferimento a una storia cristiana e all'esperienza di Chiesa maturata in questo nostro tempo.

Un'affermazione del Segretario Generale della CEI Mons. Mariano Crociata ci aiuta a meglio focalizzare la questione: «Il documento del decennio non costituisce il programma pastorale delle singole diocesi, ma rappresenta uno strumento pastorale organico di discernimento e di programmazione, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese si sentono chiamate a compiere. Per corrispondere alla identità e alla missione proprie di ciascuna nelle condizioni in cui vive ed opera». ¹ In questa prospettiva, dunque, vi invito a considerarlo e a intendere pure il mio intervento. Dopo ciò, possiamo anche dare uno sguardo al titolo assegnato a questo Documento: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

¹ *Intervento* al Consiglio Permanente della CEI 24-27 gennaio 2011.

2. [Per intendersi sull'educare] Una prima riflessione la riserverei al verbo «educare»: un verbo indubbiamente impegnativo, soprattutto se consideriamo l'attuale momento culturale. In effetti, la stessa parola «educazione» oggi mette a disagio, crea imbarazzo e produce ansia: nelle famiglie, negli educatori, negli insegnanti e anche in tanti di noi.² È forse per questo che si preferisce sostituirla con dei sinonimi, quali: *apprendimento, istruzione, preparazione, imitazione...* Ciascuna di queste parole ha di sicuro un aggancio con l'*educazione*, ma rispetto a essa ci fa stare un po' più tranquilli, perché l'apprendimento può essere misurato, come anche può essere misurata l'istruzione... L'*educazione*, però, non ammette di essere misurata, pesata, quantificata... Rispetto a tutte quelle parole, *educazione* dice sempre qualcosa di più! Perché? Semplicemente perché appartiene alla vita!³

Al riguardo, c'è negli *Orientamenti* un passaggio che ritengo illuminante: *esiste un nesso stretto tra educare e generare* (n. 27). Il verbo «educare», lo si ripete spesso, deriva dal verbo latino *e-ducere*, che vuol dire tirare fuori, trarre e condurre fuori con sé, persino generare. L'arte dell'educare è quella di *fare nascere l'uomo dall'uomo*, ossia aiutare l'uomo a fare nascere la sua verità, la verità di se stesso, *chi egli è*.

Nell'opera educativa, perciò, come sempre di fronte alla vita, c'è anche il senso dello stupore. L'educatore non conosce in anticipo quale sarà il risultato del suo intervento educativo: diversamente dallo scultore, che mette sempre del suo nella forma che va plasmando, l'educatore sa di doversi sempre fermare sulla soglia della libertà del soggetto, il quale può anche non accogliere la sua proposta, o modificarla... Educare è, così, sempre un lasciarsi sorprendere dal soggetto. «L'educazione autentica - c'insegna Romano Guardini - è possibile solo a partire da un autentico rispetto verso la personalità in formazione».⁴

² Il primo e il terzo capitolo del documento CEI contengono un incoraggiamento a non aggirare, ma a confrontarsi con il travaglio del nostro contesto culturale. Il termine «emergenza», usato da Benedetto XVI nella *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008, e l'altro di «sfida», presente nel titolo di COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *La sfida educativa* (Laterza, Roma-Bari 2009), aiutano a comprendere i termini della questione.

³ Cfr D. DEMETRIO, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

⁴ R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 897, ma cfr l'intero capitolo decimo, pp. 881-910. La persona umana, spiega Guardini, ha in sé la capacità di essere colpita dal nuovo, dalla scoperta di ciò che non è programmato ed ha, perciò, la capacità di stupirsi e di sorridere, di discernere e di prendere posizione, di fare delle opzioni e di operare dei rifiuti. In questa situazione il processo educativo acquista un carattere nuovo: di guidare il soggetto verso il coraggio delle scelte, verso l'umiltà dell'imparare ogni giorno il rapporto con la fonte originaria dell'accadere, con la libertà del vivere, con la vastità del mondo. A ciò s'innesta il carattere morale dell'educazione: educare vuol dire aiutare chi sta crescendo a discernere nel proprio essere il bene e il male, ciò che fa crescere da ciò che blocca,

A quello di R. Guardini vorrei aggiungere il nome di M. F. Sciacca (+ 1975), il quale scriveva: «Educare non è aggiungere dall'esterno o travasare da uno spirito in un altro, quasi l'anima fosse vaso da riempire, ma mettere in atto, nell'atto educativo, le energie spirituali latenti e le attitudini e inclinazioni del singolo... Eppure educare è atto morale (e in questo senso altamente sociale, in quanto la socialità è un aspetto della moralità) e perciò è diverso del tecnico, dell'utile e dell'economico; e, se atto morale, il suo soggetto inalienabile è la persona umana... consentire che lo spirito cresca dal di dentro è perciò l'opposto della tecnica anonima e livellatrice, vacanza del pensiero e dell'impegno di pensare, parsimoniosa al massimo di energie mentali... si educa traendo dal di dentro e cioè mettendo in atto le possibilità spirituali».⁵

3. [La vita buona] Eccoci, dunque, a qualcosa che ha a che fare con l'espressione «vita buona», che nel titolo degli *Orientamenti* giunge subito dopo il verbo «educare». Cosa è questa *vita buona*? Il tema meriterebbe un serio approfondimento, ma è doveroso limitarsi a pochi accenni. Sotto il profilo filosofico-morale il progetto di una «vita buona» lo troviamo già nei primordi della filosofia morale ed è legato all'*esercizio delle virtù*.⁶ Qui mi limito a ricordare la «prospettiva etica» disegnata da P. Ricoeur, il quale spiega la vita buona come una vita «con e per l'altro all'interno di istituzioni giuste». Qui la «vita buona» è l'oggetto stesso della prospettiva etica e il fine dello stesso movimento della vita, vissuta non in forma autoreferenziale, bensì nell'apertura all'altro e nelle relazioni; non soltanto a quelle interpersonali, ma pure a quelle che s'instaurano nel quadro delle *istituzioni*, cioè nella struttura del vivere insieme di una comunità storica irriducibile alle relazioni interpersonali, ma ad esse collegata e dove il «giusto» si apra sui due versanti del «buono» e del «legale».⁷

Proprio questo tema è fondamentale per entrare nel cuore di questi *Orientamenti*, i quali hanno un evidente carattere etico-morale. Lo mostra sin dal principio la scelta dell'immagine cristologica del *Logos-Pedagogo*, tratta da Clemente Alessandrino. Egli «ha a che fare con la guida pratica, non con l'indagine teorica, come pure il suo scopo è di rendere l'anima migliore e non di istruirla: egli guida ad una vita di

ciò che promuove da ciò che danneggia; lo aiuta a vedere dove stanno le sue più intime contraddizioni e a trovare la via su cui avanzare.

⁵ M. F. SCIACCA, *In spirito e verità. Pensieri e meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1952, p. 27 e seguenti.

⁶ Cfr G. ABBA, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, LAS, Roma 1995². La questione è oggi di tale interesse da suscitare anche l'attenzione della teologia morale, cfr M. COZZOLI, *Per una teologia morale delle virtù e della vita buona*, Lateran University Press, Roma 2002. Sul ruolo della morale nell'educazione cristiana cfr S. ZAMBONI, *La morale nell'educazione cristiana*, in «Rivista di Teologia Morale» 2011/170, p. 185-190.

⁷ Cfr P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 263-300.

virtù e di saggezza, non di conoscenza».⁸ Si tratta, come si vede, di un'immagine che potremmo chiamare «iniziatica», perché con la testimonianza della vita egli introduce il «bambino» nel cammino della vita, prevedendo per una fase successiva il momento della *didascalia* e dell'insegnamento dottrinale («catechesi»).

È, dunque, proprio mediante l'esercizio delle virtù che la vita dell'uomo si sintonizza con il bene e si dispiega secondo il bene diventando così «vita buona». La crescita morale, infatti, è data e segnata dalle virtù morali, che tradizionalmente sono indicate nella temperanza, nella forza, nella giustizia e nella prudenza.⁹ Posto su queste basi, il tema educativo ha molte possibilità di essere condiviso - almeno per un non breve tratto di strada - con tutti gli «uomini di buona volontà». Un'*educazione finalizzata alla vita buona*, infatti, non è esclusivamente cristiana, essendoci su di esse molteplici benché diverse corrispondenze.¹⁰

Come poi il tema etico si intrecci con quello evangelico, appare molto chiaramente con Agostino il quale, riprendendo le virtù morali in termini di virtù cristiane, mostra che la vita buona è quella che tutta si concentra nell'amore: «Posto che *la virtù ci conduce alla vita beata*, io affermerei che la virtù non è assolutamente niente altro se non l'amore sommo di Dio:... la temperanza è l'amore integro che si dà a ciò che si ama; la forza è l'amore che tollera tutto agevolmente per ciò che si ama; la giustizia è l'amore che serve esclusivamente ciò che si ama e che, a causa di ciò, domina con rettitudine; la prudenza è l'amore che distingue con sagacia ciò che è utile da ciò che è nocivo. Ma, come abbiamo detto, questo amore non è di chiunque, ma di Dio, cioè del bene sommo, della somma sapienza e della somma armonia. Pertanto le virtù possono essere definite anche così: la temperanza è l'amore per Dio che si conserva integro ed incorruttibile; la forza è l'amore per Dio che tollera tutto con facilità; la giustizia è l'amore che serve soltanto a Dio e, a causa di ciò, a buon diritto comanda ogni altra cosa

⁸ CLEMENTE ALESS., *Il Pedagogo* I, 1, 3: PG 8, 249. Buona l'ed. it. a cura di Dag Tessore, Città Nuova, Roma, 2005 (per la citaz. vedi p. 35).

⁹ Cfr COZZOLI, *Per una teologia morale delle virtù*, p. 59-91. «Il solido edificio della nostra anima è sostenuto dalla prudenza, dalla temperanza, dalla forza e dalla giustizia», ammaestrava San Gregorio Magno e concludeva: «Su queste quattro virtù si edifica la struttura dell'opera buona», *Moralia in Job*, p. I, II, 76: PL 75, 592.

¹⁰ È importante rilevarlo perché tra gli scopi degli *Orientamenti* c'è pure la «promozione di un ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati» (EVBV, n. 55). Fin dall'inizio i Vescovi italiani spiegano che «impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune» (n. 15). Al n. 54 i «percorsi di vita buona» sono collegati ai cinque «ambiti» del Convegno di Verona.

che è soggetta all'uomo; la prudenza è l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce».¹¹

4. [La vita buona del Vangelo] Educare è al tempo stesso un processo di apertura (e perciò anche di liberazione e di libertà) e di costruzione. La metafora del «cammino» è uno dei fili conduttori dell'intero documento.¹² Il titolo del n. 26 recita *un incontro che genera un cammino*; poco più avanti, all'inizio del n. 28 si legge ancora: «L'immagine del *cammino* ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, *la meta...* [che] consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48)».

Siamo così collocati nella prospettiva della «vita buona del Vangelo». Intervenendo al Convegno Ecclesiale 2011 della Diocesi di Roma, Benedetto XVI ha citato sant'Illario di Poitiers, il quale «ha scritto di essere diventato credente quando ha compreso, ascoltando il Vangelo, che per una *vita veramente felice* erano insufficienti sia il possesso, sia il tranquillo godimento delle cose e che c'era qualcosa di più importante e prezioso: la conoscenza della verità e la pienezza dell'amore donati da Cristo».¹³

Al riguardo, ancora con R. Guardini potremmo annotare che «l'uomo dev'essere buono, anzi, secondo la richiesta del discorso della montagna, «perfetto»: ciò significa volere il bene, volere la volontà di Dio, e avere la buona intenzione nel momento decisivo, dove comincia la sfera della libertà».¹⁴ È questo l'inizio del cammino di una vita buona, ma occorreranno, poi, altri passi. La buona intenzione, ad esempio, dovrà necessariamente immergersi nella contraddittoria e spesso tragica concretezza delle cose; dovrà pervadere tutta la complessa realtà umana poiché all'uomo Dio domanda non semplicemente di compiere delle cose buone, ma di «essere», «diventare» *buono*. È, dunque, importante che il discorso cristiano sappia raggiungere tutte le sponde di vita, che albergano nel cuore dell'uomo e che l'opera educativa deve in ogni caso riuscire a intercettare: il desiderio di verità, di giustizia, di amore, di felicità.

¹¹ *De moribus Ecclesiae* I, 15, 25: PL 32, 1322 (tr. it. NBA 13/1, 53). Una bella riflessione sulla «vita buona», a prescindere dal tema degli *Orientamenti* CEI, si trova in E. BIANCHI, *La vita del credente: bella, buona, beata*, in «Parola Spirito e Vita» n. 45, p. 3-7 (editoriale).

¹² La metafora del cammino è tra le più evocative e simboliche dell'esistenza umana, fin nelle sue sfumature più intime. Si potrà leggere per questo D. DEMETRIO, *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina editore, Milano 2005.

¹³ Cfr *Discorso* di apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, 13 giugno 2011: «L'Osservatore Romano» del 15 giugno 2011, p. 7. Per il testo di Illario di Poitiers cfr *De Trinitate* 1,2: PL 10,27.

¹⁴ R. GUARDINI, *Le cose ultime*, Vita e Pensiero, Milano 1997, p. 48.

5. [*Al principio, l'esperienza di un incontro*] Sulla base di quanto detto sin qui, vorrei procedere oltre per giungere a parlare di quel processo *generativo* che origina l'esistenza cristiana. Comincerei, per questo, col richiamare quel che Benedetto XVI ha scritto nelle prime righe della sua lettera enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1).¹⁵ Questa frase è citata pure nel cuore degli *Orientamenti* (cfr *EVBV*, n. 28).

Se l'affermazione è vera (e lo è senz'altro), ne segue logicamente che se un uomo non ha *incontrato* Cristo, non è in realtà mai nato alla fede, né potrà mai sentire il desiderio di conoscerlo, di dialogare con lui, di amarlo. Uno stesso battezzato, se non giungerà a cogliere l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella *verifica* (= rendere *vera* nella vita) dell'incontro fatto, non potrà mai sentire il desiderio di approfondire la conoscenza di Lui.

L'incontro con Cristo, dunque, è davvero l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue, ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. Diremo, ricorrendo a delle immagini, che questo «incontro» è, in rapporto a tutto ciò che segue, quello che per il fiume è la sorgente; oppure, per richiamare una scena evangelica, ciò che è per l'uomo la nascita (cfr *Gv* 3,3-8: il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo). È l'atto fondante della vita cristiana. Né potrebbe essere diversamente se, come scrisse Romano Guardini, *l'essenza del cristianesimo* è la persona di Cristo. Scriveva: «Il cristianesimo non è una teoria della Verità, o un'interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino - cioè da una personalità storica».¹⁶

6. [*L'esperienza, a condizione di testimoni*] Come si renderà possibile l'esperienza di un incontro con il Signore? La prima figura mediatrice è quella del testimone. Il n. 29 degli *Orientamenti* è interamente dedicata ad essa. Vi sono in questo numero dei passaggi che richiamano l'importanza della sua preparazione, anche intellettuale, e della sua competenza anche metodologica. È tuttavia sulla sua «qualità» morale e spirituale che s'insiste. «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite... Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima

¹⁵ Su questo tema mi permetto rinviare a quanto più diffusamente ho esposto alla 63ª Assemblea Generale della CEI (23-24 maggio 2011) introducendo l'OdG n. 4: «Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede».

¹⁶ *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1949-1980, p.11-12.

ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri... L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale...». Poco più avanti, al n. 31, gli *Orientamenti* ne mettono in evidenza un'altra qualità, che chiamerei *della fedeltà*, che è la base delle virtù di un educatore, perché «è il cuore della pazienza e si installa nella fedeltà quotidiana dell'amore» (V. Jankélévitch). *EBBV* per questo non manca di avvertire che «la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi».

Non si sottolineerà mai abbastanza l'ineludibilità di questa qualità dell'educare, che vale evidentemente anche per la «educazione della fede», ossia la nostra catechesi. Soprattutto oggi, nella nostra società pluralista, l'esigenza di una diversificazione della catechesi, che permetta percorsi multipli non soltanto secondo le età e gli ambienti di vita, ma anche secondo le profonde e interiori domande personali è ineludibile. Come è stato giustamente sottolineato da qualcuno, la situazione di pluralismo e di complessità obbliga a raggiungere, in spirito di servizio, le persone là dove sono e privilegiare i percorsi personalizzati e flessibili. È stata questa, d'altronde, la grande acquisizione del Convegno di Verona (2006). Lì furono messe a fuoco alcune scelte di fondo, tra cui il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, all'unità delle diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana».¹⁷ In quel contesto maturò anche la scelta di declinare la testimonianza cristiana nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, scegliendo per questo il linguaggio della vita quotidiana e cercando nelle esperienze ordinarie l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio.¹⁸

¹⁷ CEI, «*Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande «Sì» di Dio all'uomo*». Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale (2007), n. 4.

¹⁸ Cfr *Ib.*, n. 12. Al n. 22, la Nota spiega: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio

Ora, tutto questo che ho appena rilevato potrà e dovrà dirsi *tanto di una singola figura, quanto di un insieme di figure cristiane*. Saranno proprio queste a significare di fatto, nei riguardi di una singola persona, il volto materno della Chiesa. Non saprei spiegarlo in altro modo se non richiamando ancora l'avventura cristiana di Agostino. Sempre nelle *Confessioni* egli scrive della «qualità educativa» di Ambrogio, una sorta di discreta «mistagogia» e di prudente «iniziazione». Leggiamo nel libro V: «incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza» (V, 13, 23). Notiamo qui in particolare la graduale attrazione che Ambrogio esercitò su Agostino a principio solo con la sua paternità e il suo atteggiamento benevolo, accogliente, amico.

Figure come questa di Ambrogio debbono necessariamente esserci nelle nostre comunità cristiane. Gli *Orientamenti* lo richiamano al n. 41 («La parrocchia, crocevia delle istanze educative») e, anzi, propongono «la promozione di nuove figure educative (cfr n. 54). Eppure rimane sempre fondamentale il «contesto» entro cui esse vivono e agiscono, cioè la vita della comunità cristiana, con i grandi gesti che la esprimono e la costruiscono (cfr *At* 2,42). Il grande canale comunicativo per la trasmissione della fede, infatti, è proprio la «qualità» di questi gesti.

A una domanda postagli nel corso dell'incontro del 30 ottobre 2010 con i ragazzi e i giovanissimi dell'ACI, Benedetto XVI rispose: «Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel "di più" che ci viene da Dio. Questo esige una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale, quotidiano, amorevole con Lui nella preghiera, nella meditazione sulla

della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario». Sul tema cfr F. G. BRAMBILLA, *La pastorale della Chiesa in Italia. Dai tria munera ai 'cinque ambiti'*, ne «La Rivista del Clero italiano» 92 (2011), p. 389-407.

Parola di Dio, nella fedeltà ai Sacramenti, all'Eucaristia, alla Confessione; esige di comunicare la gioia di essere nella Chiesa, di avere amici con cui condividere non solo le difficoltà, ma anche le bellezze e le sorprese della vita di fede».

7. *[Comunità aperte alla speranza]* Dalla Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie* (2004) giunge sempre attuale l'invito a rendere le nostre parrocchie *case aperte alla speranza* (cfr n. 13). Il primo modo perché lo siano è farne delle comunità *ospitali*.¹⁹ Si tratta ben più del fare trovare la porta delle nostre *Caritas* aperta per chi vi giunge a chiedere un qualsiasi aiuto. La nota CEI del 2004 lo spiega in modo sapiente: «Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a *sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo*, non troppo interno ma neppure insignificante, *in cui realizzare un contatto*; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (n. 13).

Un secondo modo sarà quello di rendere, le nostre, delle comunità *attraenti*. L'*attrazione*, a ben vedere, è il primo gesto col quale Dio comincia a «sedurre» (= *condurre verso di sé*). Vediamo come ne parla Sant'Agostino riguardo alla prima fase della sua conversione. Nelle *Confessioni* egli riferisce che cosa, in particolare, lo attraeva in Ambrogio, quel vescovo di Milano di cui tanto sentiva parlare. Scrive: «Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava... Pure, *insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto*. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi» (V, 13, 23-14,24). Agostino non teme di ammettere che la prima forza attrattiva di Ambrogio era stata la sua «qualità umana». Potrà essere così anche per le nostre comunità? Potranno essere percepite come dimore dove è bello entrare e dimorare; dove s'intuisce la presenza di donne e uomini, di famiglie con un cuore che ascolta, vede e ama? Casa attraente è la comunità cristiana che vive nell'amore, secondo il modello dell'antica comunità cristiana, riguardo

¹⁹ Sul concetto di Chiesa-ospitale cfr pure CH. THEOBALD, *Trasmettere un vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, p. 22-24.

alla quale, i pagani dicevano con ammirazione: «Guarda come si amano».²⁰ Una comunità cristiana è attraente quando essa profuma di Cristo (cfr 2Cor 2,15).

Sarà pure importante che siano comunità *trasparenti*, dalla cui vita, cioè, trapaja la vita stessa di Gesù. Se il Medioevo seppe creare la *Biblia pauperum* per la sua gente semplice e analfabeta, ossia tutta una serie d'immagini dove leggere le scene della vita di Gesù, oggi, per la nostra gente (che, per ogni altro verso legge di tutto), occorre una nuova *Biblia pauperum*. Potrà e saprà esserlo la vita delle nostre Comunità? Trovare e «vedere» lì Gesù che prega e lavora, Gesù che predica e sta coi peccatori, Gesù che guarisce e consola, Gesù che accoglie e chiama. Si realizza qui il mistero del *Christus totus*, di cui parlava Sant'Agostino: il Cristo-Capo, che vive nelle sue membra e in esse gioisce e patisce, opera e parla. Tutto-Cristo nell'insieme, nella totalità delle sue membra. La Chiesa è trasparente quando tutti i *mysteria carnis Christi* (ossia tutte le azioni di Gesù nei giorni della sua vita terrena) possono vedersi in essa e lì Cristo comincia a essere riconosciuto e amato.

«Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù» leggiamo nella *Nota* pastorale CEI dopo Verona, che prosegue richiamando il compito che ogni cristiano ha di saper *dare ragione della propria speranza*, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità. Aggiunge poi un'importante precisazione: che «il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana».²¹ Si tratta dell'esigenza di deciderci per «una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria».²²

Tutto questo non è utopico, ma è davvero possibile. Si tratta, in breve, di *dislocarci dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente*. È la grande *conversione pastorale*, che oggi c'è richiesta, aprendo spazi relazionali di accompagnamento sì da ricollocare noi stessi e il nostro annuncio sulle esperienze vitali delle persone, rimodulando su di esse contenuti, tempi e modalità e creando i luoghi vitali e comunitari perché i percorsi possano compiersi. È nel cuore di questi accompagnamenti, che occorre ripristinare, curare e organizzare il dialogo pastorale, inteso come cammino «sinodale», ossia di reciproco ascolto, discernimento e decisione.

Che nella vita della Chiesa si registrino stanchezze, delusioni e paure è già avvenuto. A Gesù che gli chiedeva di gettare le reti per la pesca, Simone rispose: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*» (Lc 5,5).

²⁰ TERTULLIANO, *Apologeticus* XXXIX: PL 1, 471.

²¹ «*Rigenerati per una speranza viva*» cit., n. 11.

²² *Ivi*, n. 21.

Ciononostante, all'invito di Gesù Simone aggiunge: «*sulla tua parola getterò le reti*». San Massimo di Torino spiega che d'ora in avanti per Simone la Parola dovrà prendere il posto delle reti, sicché egli non pescherà più con la perizia e l'abilità di un'arte, ma con la fede con cui si obbedisce al Signore.²³

I tempi sono sempre difficili, ma a chi si lamentava sui mali del tempo Sant'Agostino rispondeva: «*Sono tempi cattivi, tempi difficili* si dice. Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni».²⁴ Con Agostino ci si lamentava che il mondo era invecchiato e che tutto andava in rovina. Ma egli rispondeva: «Ti ha forse Dio concesso una piccola grazia, di mandarti cioè Cristo nella vecchiaia del mondo per rinnovare te quando tutto va in sfacelo?».²⁵ Così, anche Gregorio Magno. Quando fu chiamato alla Sede di Pietro parve anche a lui che insieme con Roma finisse un mondo: «Vedete com'è ridotta questa Roma che un tempo appariva come la dominatrice del mondo. Dolori immensi l'hanno colpita...».²⁶ Non ci sarebbero, allora, più ragioni per guardare al futuro? Anche per lui, invece, il mondo sconvolto era un terreno dissodato per seminazioni nuove e perciò, invece di arroccare e rinserrare la Chiesa in difesa, egli l'aprì alla missione, la spinse verso popoli nuovi e nuove culture.

In tempi difficili occorre avere fede in Dio e anche osare il primo passo. Un *midrash* talmudico narra di Nacson figlio di Amminadab, che, secondo la Bibbia, era il «capo dei figli di Giuda» (cfr 1Cr 2,10). Egli era un ragazzo quando Israele giunse sulla sponda del Mare. Avanti c'erano gli abissi e dietro i cavalli degli egiziani. Mosè diede l'ordine di proseguire, ma gli israeliti ebbero paura e cominciarono a tornare indietro per avere scampo. Solo Nacson fece un balzo nel mare e in quel momento le acque si separarono. L'insegnamento del *midrash* è che non basta pregare e avere fiducia in Dio, ma bisogna anche collaborare con lui, per quanto ciò al momento potrebbe sembrare follia. In fin dei conti è ciò che fece Pietro, quando tra le acque trovò solidità «sulla Parola».

✠ **Marcello Semeraro**

²³ Cfr *Sermo XCV*: PL 57,123-124.

²⁴ *Sermo LXXX*, 8: PL 38,498.

²⁵ *Sermo LXXXI*, 8: PL 38,504.

²⁶ Cfr *Homil. in Ezech.*, II, 6, 22-23: PL 76,1010-1111. Cfr. E. GANDOLFO, *Gregorio Magno Servo dei Servi di Dio*, LEV, Città del Vaticano 1998, p. 138-146.

Convegno Ecclesiale Diocesano
La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del vangelo
Scheda per il confronto in gruppo

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 20-21 settembre 2011

Confronto in/di gruppo

Conferme

Ciò che condivido e di cui mi sento confermato...

.....
.....
.....
.....
.....

Novità

Ciò che ho appreso e penso di poter utilizzare...

.....
.....
.....
.....
.....

Domande

Mi rimangono i seguenti interrogativi...

.....
.....
.....
.....
.....

“Se vuoi costruire un’imbarcazione, preoccupati sì di cercare il legname, i carpentieri, i fabbri ferri, i mozzi di bordo: preoccupati però di più di dare a tutti la nostalgia del mare” (Antoine de Saint-Exupéry)

Introduzione alla seconda giornata

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 21 settembre 2011

Quando nel mese di maggio questo convegno cominciò ad essere pensato, l'Arcivescovo diede la precisa indicazione che la relazione del secondo giorno dovesse gettare uno sguardo sulla situazione culturale dell'oggi.

Da tempo la Chiesa avverte di vivere sempre più in un mondo che cambia, in un mondo denotato dalla complessità, dalle differenze, dalla pluralità. Un mondo spesso lontano dal sentire evangelico e dalla visione antropologica cristiana. Ma non per questo meno esigente, meno ricco di domande nei confronti della comunità ecclesiale.

E se da un lato il credente e la comunità ecclesiale sono chiamati ad essere più credibili nel comunicare la vita buona del Vangelo, dall'altro non sono esonerati dal capire le sfide e le domande sottese a questo mondo che cambia così velocemente al fine di potervi innestare la proposta cristiana.

Fu lo stesso Arcivescovo a pensare di affidare questa seconda relazione al prof. Michele Illiceto, docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese e di storia e filosofia presso il Liceo Classico di Manfredonia, dopo averne ascoltato l'intervento al 3° Convegno Ecclesiale Regionale sul Laicato tenutosi a San Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile di quest'anno.

Quale rapporto oggi tra evangelizzazione e mondo contemporaneo? Evangelizzare cosa e dove? Quali i filoni culturali più in voga oggi? Quali le attuali sfide educative? Quale modello educativo? Quale il ruolo del credente e della comunità ecclesiale, della parrocchia soprattutto?

A queste e ad altre domande il prof. Illiceto cercherà di dare una risposta con la sua relazione dal titolo *Come parlare di Dio all'uomo di oggi. La Chiesa di fronte alla sfida educativa.*

Riccardo Losappio

“Come parlare di Dio all’uomo di oggi. La Chiesa di fronte alla sfida educativa”

Schema della relazione del prof. Michele Illiceto

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 21 settembre 2011

Testi di riferimento

- CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma 2011 (citato con la sigla EDBV);
- CEI, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004 (citato con la sigla VMPPM);
- BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Roma 2009

Una nuova stagione per l’evangelizzazione

- a. Parlare di Dio all’uomo di oggi: raccontando Dio all’uomo e l’uomo a Dio. La doppia conoscenza.
- b. Parlare di Dio è fare **opera di evangelizzazione**: cioè **tradurre** (fare entrare) la logica del vangelo negli ambiti del vissuto umano, superando il divario tra fede e vita.
- c. Tre provocazioni bibliche:
 - Il profeta Aggeo (1, 1-15): l’evangelizzazione come via per costruire un **nuovo umanesimo “integrale e trascendente”** (CEI, *EDBV*, n. 5). Si tratta di ri-fare l’uomo.
 - Il profeta Ezechiele (Ez 3, 16-21): la Chiesa non sta “fuori” ma sta “dentro” l’emergenza educativa secondo la logica dell’incarnazione.
 - Mt 5,13-16: Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo... il lievito (Mt 13, 31).
 - Stare dentro la pasta del mondo: la **crisi** da ostacolo diventa tempo favorevole (*kairòs*) (CEI, *EDBV*, n. 30).
 - Dalla “crisi dei giovani” alla “crisi degli adulti”: recuperare la passione educativa. I giovani da problema a risorsa (CEI, *EDBV*, n. 32). Gli adulti tra demotivazione e disincanto, tra autorità e autorevolezza (CEI, *EDBV*, n. 12).
 - Da “essere sfidata”, la Chiesa deve “poter sfidare”.

- Ritornare ai fondamenti: la triplice appartenenza dell'identità del credente. Laici formati e corresponsabili e presbiteri sensibili e attenti. Recuperare i tre *munera*: la dimensione sacerdotale, profetica e regale (del battesimo).

Come parlare di Dio oggi? Le attuali sfide educative

(CEI, *EDBV*, capitolo 2°)

- Parlare di Dio (educare) in un mondo che cambia. La prima cosa da fare è capire i cambiamenti evitando fatalismo e rassegnazione. Fare **discernimento** (CEI, *EDBV*, n. 7)
- Fenomenologia dell'uomo contemporaneo:**
 - Educare nella **società complessa**.
 - Educare nella **società globale**.
 - Educare nella **società plurale**.
 - Educare nell'**epoca delle passioni tristi** (la morte del desiderio).
 - Educare nella **società estetica: il dominio dell'esteriorità** (l'uomo senza interiorità).
 - Educare nell'epoca del **nichilismo** (l'ospite inquietante)... l'uomo senza origini e senza un "**fine**" (*telos, skopos, eskaton*). Al posto de "il" fine, "la" fine.
 - Educare nella **crisi-assenza di senso**: il vuoto pieno di niente.
 - Educare nella **Babele delle parole ferite**. Parole senza Logos. Il problema del **linguaggio**.
 - Nel vuoto degli dei si afferma l'idolatria delle cose. Le nuove forme di dipendenza.
 - Educare nell'epoca del **relativismo-scetticismo: l'uomo senza verità** (CEI, *EDBV*, n. 11).
 - Educare nell'epoca della **crisi dell'identità personale**: tra scambiabilità e maschere....
 - Educare nella **società tecnologica e virtuale**: la morte del mondo reale e il cyberspazio.
 - L'**era della tecnica** e il rovesciamento mezzi-fini (cfr. U. Galimberti).
 - Dalla "morte di Dio" alla "morte dell'uomo". Il neopaganesimo (S. Natoli).
 - Fase di "**postsecolarismo**": quale Dio sta tornando? Vagliare il "**Risveglio religioso**" (CEI, *EDBV*, n. 22).
- Una proposta pastorale-educativa: quattro percorsi di ri-significazione risignificare Dio all'uomo**
 - risignificare l'uomo a Dio;
 - risignificare l'uomo a se stesso;
 - risignificare l'uomo all'altro uomo.

d. Come?

- Ridestare le domande mute;
- Cercarsi-Trovarsi-Donarsi.

Evangelizzare cosa e dove?**a. Evangelizzare la religione (la cattiva religione). Evangelizzare noi stessi.**

(Con quale fede evangelizziamo?).

- Educare “**alla**” fede (CEI, *EDBV*, n. 37)
- Educare (**ri-educare**) “*la*” fede. Quale fede è necessaria per evangelizzare?
- **fede pensosa ed operosa,**
- **fede critica di fronte all’esistente,**
- **fede solidale,**
- **fede liberante e progettante,**
- **fede spirituale,**
- **fede comunicativa.**
 - Educare “**attraverso**” la fede... La dimensione educativa dei Sacramenti.
 - Educarsi facendo emergere la “**dimensione missionaria** (n. 23... (Cfr. CEI, *VMPM*, n. 4-5): **dalla comunione alla missione.**
 - Educare facendo emergere la “**dimensione ecumenica e dialogica**”(CEI, *EDBV*, n. 24).

b. Evangelizzare la cultura... il pensiero e il linguaggio.

- Una fede amica dell’**intelligenza**, della **libertà** e dell’**amore** (CEI, *EDBV*, n. 15).
- Educare la **libertà** e alla libertà (i tre gradini della libertà) (CEI, *EDBV*, nn. 8. 15. 28)... oltre il solipsismo, il narcisismo e l’autoreferenzialità.
- Fede e **libertà** (CEI, *EDBV*, n. 27).
- L’educazione è l’incontro tra due **libertà** (CEI, *EDBV*, n. 26).

c. Evangelizzare le relazioni... contro l’analfabetismo affettivo.

- Educare alla relazione Io-Tu-Noi (CEI, *EDBV*, n. 9). La struttura relazionale della persona: la relazione con se stessi, con altri, con Dio: (tra identità e alterità): dalla persona alla comunità.
- Educare “**la**” relazione... educare “**alla**” relazione... educare “**attraverso**” la relazione.

d. Evangelizzare i corpi... la sessualità... l’amore.

- Educazione affettiva: per vincere l’analfabetismo affettivo... oltre i legami “a breve scadenza”.
- Tra bisogni veri e bisogni falsi... oltre i capricci... tra le pulsioni sregolate.

- Dai “corpi senza volto” alla sessualità come “liturgia dei corpi”.
 - Educare alle **virtù** individuali e sociali: dalle **emozioni** ai **sentimenti**... dai sentimenti alle **virtù**.
- e. Evangelizzare il dolore... la fragilità... le situazioni di povertà.**
- Il dolore da punizione e fatalità a elezione-partecipazione al mistero pasquale di Cristo.
- f. Evangelizzare i luoghi della formazione (l'emergenza educativa): dalla famiglia alla scuola, alla città intera.**
- Il ruolo educativo della **Famiglia** (CEI, *EDBV*, nn. 36-38): la ministerialità sponsale.
 - Far rispettare i caratteri dell'educazione della persona (CEI, *EDBV*, nn. 13.15.28):
 - Integrale
 - Unitaria
 - Armonica
 - Graduale
 - Permanente.
 - Educare facendo emergere la “**dimensione vocazionale**” della vita di ciascuno (CEI, *EDBV*, n. 23). La vita come *elezione*: dalla *creaturalità* alla *figliolanza*... dalla *figliolanza* alla *fraternità* (cfr *La parabola del figlio prodigo*).
 - Tre metafore della vita: come **gioco**, come **peso**, come **dono**.
- g. Evangelizzare il sociale... il senso di cittadinanza... di legalità... di responsabilità civile.**
- Dall'eucaristia alla città.
 - Educare facendo emergere la “**dimensione caritativa e sociale**”... Educazione alla **prossimità** e alla **gratuità** (CEI, *EDBV*, n. 24)...nella logica del **dono** (cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*)... **l'amore** come compimento del cammino educativo.
 - Rapporto tra carità e giustizia (*Caritas in veritate*, n. 7).
 - Educare “**con**” responsabilità ed educare “**alla**” responsabilità....
 - Educare al **dialogo interreligioso**, all'**ospitalità**: dall'accoglienza alla integrazione: **lo straniero** (CEI, *EDBV*, n. 14).
- h. Evangelizzare l'economia... i modelli di produzione e il lavoro** (Cfr *Caritas in veritate*).

Quale modello educativo? Alla scuola di Gesù “il” maestro (CEI, *EDBV*, nn. 17-18)

- Alla scuola di Gesù “il” Maestro: la pedagogia dell’incarnazione.
- **La pedagogia di Gesù**: lavorare sulle “domande mute” (Gv 1, 35-39).
- Alla scuola di Gesù: dall’incontro alla relazione.
- **Gesù “Via, verità e vita”**.
- Gesù educa con “parole e gesti intimamente connessi”: la lavanda dei piedi.
- Dio ha fiducia nell’uomo: l’uomo da “problema” a “mistero”.

La parrocchia: “comunità educata” (CEI, *EDBV*, nn. 20-21)
e “comunità educante”

a. Il ruolo della parrocchia (cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*).

- Le tre conversioni: **pastorale, culturale e missionaria**.
- La parrocchia radicata nel **territorio** (Cfr. CEI, *VMPM*, nn. 34. 10).
- La parrocchia da “fontana del villaggio” a “parabola mediatica”.

Educare **nella comunione e alla comunione** (CEI, *EDBV*, n. 35).

- Chiesa carismatica: Corresponsabilità dei laici (Cfr. CEI, *VMPM*, n. 12).
- La parrocchia: cantiere dell’educazione cristiana. La parrocchia educa attraverso la **Catechesi**, la **Liturgia**, la **Carità** (CEI, *EDBV*, nn. 39-40).
- La parrocchia: crocevia di istanze educative (CEI, *EDBV*, nn. 41-45).
- La parrocchia e i “**cinque ambiti di Verona**” (CEI, *EDBV*, n. 33). Percorsi di “Vita buona” (CEI, *EDBV*, cap. V, nn. 52-54).
- Le **alleanze educative: ad intra**. Per una pastorale integrata (Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11).
- Le **alleanze educative: ad extra**. Tutta la città educa (CEI, *EDBV*, n. 50. 54). Nessuno può educare da solo: lavorare costruendo sinergie.

Conclusione: profilo dell’evangelizzatore-educatore

- Chi ama educa: con la credibilità del testimone “Dio ama chi dona con gioia” (CEI, *EDBV*, n. 29).
- Tradurre nell’educazione la passione di Dio per l’uomo.
- Citando Paolo VI il documento dice che “*L’educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza*” (CEI, *EDBV*, n. 13).

“Come parlare di Dio all’uomo di oggi. La Chiesa di fronte alla sfida educativa”

Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 21 settembre 2011

Una nuova stagione per l’evangelizzazione

Per parlare di Dio all’uomo di oggi bisogna conoscere quattro realtà: in primo luogo Dio, in secondo luogo l’uomo, in terzo luogo è necessario conoscere l’oggi, cioè il contesto nel quale l’uomo si trova, e da ultimo conoscere noi stessi in rapporto a Dio (cioè il nostro carisma e la nostra vocazione, la nostra identità e la nostra dignità battesimale) e in rapporto agli altri, cioè il mandato missionario che ci ha dato il Signore. Noi spesso conosciamo Dio (o almeno crediamo di conoscerlo), ma conosciamo poco l’uomo, e ancor di più conosciamo meno l’oggi nel quale siamo immersi. Invece come chiesa siamo chiamati ad essere non solo esperti di Dio ma esperti d’umanità come ebbe a dire Paolo VI.

Quando parliamo dei giovani dobbiamo tenere conto che ci troviamo di fronte a quella che è stata definita *la prima generazione incredula*¹. Non ci troviamo più di fronte a gente che va *contro* Dio ma a gente che è *senza* Dio. Non ci troviamo di fronte ad un rifiuto frutto di un ragionamento, ma ad una indifferenza frutto di ignoranza. Quella dei giovani è una generazione alla quale nessuno ha narrato la forza e la bellezza, la rilevanza umana della fede. Nessuno ha detto loro “perché” credere. Il nostro Dio oggi non è tanto “un Dio non creduto”, ma è piuttosto un “Dio ignorato”, relegato nell’insignificanza totale, perché ritenuto poco interessante.

Se i giovani sono *disorientati*, gli adulti sono *spaesati*. Mentre i giovani non sanno *da dove* vengono e *verso-dove* devono andare, gli adulti non sanno *dove si trovano*, nel senso che non si riconoscono più nei luoghi che essi stessi hanno costruito e nei ruoli che ricoprono.

Ai giovani manca la *meta* per questo sono appiattiti sul presente, agli *adulti* manca l’*aggancio all’oggi* per questo si rifugiano nel passato. I giovani sono rinunciatari, gli adulti sono nostalgici. Quella dei giovani è una crisi per *manca di futuro*, a loro manca la chiave per leggere il domani, mentre agli adulti manca la chiave per leggere il presente e potersi districare nelle problematicità dell’oggi. Ai giovani abbiamo rubato la speranza con la nostra disperazione. Abbiamo tarpato

¹ A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino 2010.

loro le ali per volare e provare a sognare. Il futuro che gli stiamo prospettando, da promessa è diventato minaccia. E quando il futuro diventa prigioniero della paura, anche il presente viene percepito come inutile.

Come parlare di Dio oggi? Le attuali sfide educative.

La prima cosa da fare è capire i cambiamenti evitando fatalismo e rassegnazione. Fare discernimento (CEI, *EDBV*, n 7). Nell'era della postmodernità, caratterizzata dalla "fine delle grandi narrazioni"² (la metafisica, l'etica, il diritto, la politica, la scienza e la religione, dove ci resta solo la poesia che forse ci può salvare), non serve *spiegare*, ma è ancor più importante narrare, raccontare, *attestare*. La fede non si spiega, ma la si racconta, la si condivide per contagio di pelle a pelle. A volte anche in silenzio. Dobbiamo imparare a parlare di Dio senza mai nominarlo.

Educare nella società complessa (N. Luhmann)

La società di oggi è **senza centro e senza unità**. È **policentrica** (*VMPM*, n. 2) in quanto il centro è dappertutto. Essa è caratterizzata dalla **frammentarietà** e dalla **conflittualità**. E nel passaggio da un sottosistema ad un altro molti si perdono. Oggi dobbiamo aiutare la gente a rimettere insieme i pezzi. La **metafora è quella dell'uomo ragno** che tesse le fila della ragnatela per non perdersi negli infiniti meandri della complessità. A livello di evangelizzazione questo significa che prima la fede veniva data in famiglia, veniva corroborata a scuola, in un terzo tempo trovava conferma e ulteriore omologazione nella città, e solo in seguito veniva resa maggiormente consapevole in parrocchia. La parrocchia non iniziava alla fede perché l'iniziazione avveniva in famiglia con il supporto della scuola e dell'intero paese. Famiglia, scuola e città erano tre grembi che formavano un sistema unitario che si comportavano come generatori di fede, sui quali si appoggiava la parrocchia che interveniva su un tessuto antropologico già preparato e consolidato. Oggi questo sistema formativo integrato non esiste più. Lo dobbiamo rifare, ricucendo le fratture e le cesure tra i vari ambienti di vita.

Educare nella società globale

Dobbiamo fare i conti con il fatto che il mondo è diventato un grande "villaggio globale" (M. McLuhan). È venuta meno la dicotomia **tra il dentro e il fuori**, per cui siamo tutti fuori e tutti gli altri sono dentro. Lo spazio comunitario è diventato permeabile. Siamo più esposti e ciò genera **insicurezza, paura, ansia**. Non ci sono più muri visibili che ci proteggono. Ma la paura crea il nemico anche quando

² F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981.

esso non c'è. Per questo c'è la corsa a creare nuovi muri, di tipo simbolico, più invisibili e più difficili da abbattere. Noi cristiani invece dei *muri* dovremmo creare *ponti*. Non abbiamo più il potere di controllare gli eventi perché non solo sono più grandi di noi, ma soprattutto perché gli attori si sono fatti invisibili e sono concentrati in poche persone che agiscono in modo globale.

Educare nell'epoca delle passioni tristi³ e nella società estetica.

La morte del desiderio.

Prima le passioni erano in funzione del legame. *Eros* era in funzione di *Agape*. Oggi invece il legame è in funzione della passione, fino ad arrivare a delle passioni senza più legami. Le passioni che non si trasformano in legami diventano tristi, perché restano incompiute. Perché sono i legami che danno senso alle passioni. Ci troviamo nella "società estetica"⁴ dove si ha il dominio dell'esteriorità e dove l'uomo è stato rubato della propria interiorità. Il 44° *Rapporto Censis* parla di un "inconscio collettivo senza più legge né desiderio", parla di **pulsioni sregolate**, di un egoismo autoreferenziale e narcisistico. Vi è un **eccesso di stimolazione esterna** che supplisce il vuoto interiore del soggetto.

Prevale più la **curiosità** che la **ricerca**. Si cerca di vivere più **l'intensità** che la "**profondità**"; si cerca ciò che è **immediato** e si ha paura di affidarsi alla logica della **promessa** che chiede **fedeltà**. Invece della **linearità** che dà valore al senso dell'attesa, prevale la **simultaneità** che ci fa vivere nella logica del consumare tutto qui, adesso e subito. Nello spazio estetico l'uomo diventa un *collezionista di esperienze*, senza un filo conduttore che le tenga unite e che dia ad esse un senso. Manca un progetto unitario e coerente. Dominano le emozioni e ciò che conta è più quello che si prova e si sente per sé piuttosto che quello che ha valore in sé (sia esso l'altro o io stesso).

Per **essere** abbiamo bisogno di **apparire**: l'ostentazione e il potere dell'immagine ci seducono. Non è importante essere ciò che siamo, ma importante è fare credere agli altri che lo siamo.

Educare nell'epoca del nichilismo. Oltre l'ateismo.

Il nichilismo, riprendendo una definizione di Nietzsche, è stato ribattezzato come un ospite inquietante⁵. Nell'era del nichilismo l'uomo si coglie come un

³ M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004.

⁴ C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001.

⁵ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

essere gettato nel mondo (Heidegger), senza origini e senza un “fine” (*telos, skopos, eskaton*). Al posto de “il” fine, “la” fine. *Nichilismo significa anche crisi o assenza di senso*. Questo vuol dire che dobbiamo educare nell’era del **vuoto**. Un vuoto però che è “pieno di niente”. Non si tratta di un **vuoto “vuoto”**, ma un vuoto pieno di cose inutili. Il che è peggio, perché dobbiamo prima rimuovere le cose sbagliate con cui ci siamo riempiti, per poi fare spazio alle cose autentiche. Dire che siamo pieni di nulla significa che il nulla ci riempie, solo che ci riempie svuotandoci. Siamo pieni fuori e vuoti dentro. È come dire che siamo dei **quadri senza pareti**. L’uomo di oggi non è estraneo *fuori*, ma è estraneo *dentro*, perché è senza interiorità. È un estraneo in casa propria, colonizzato dai poteri che dall’esterno lo vogliono dominare per manipolarlo. Ecco perché oggi assistiamo a nuove forme di dipendenza. Senza *interiorità* siamo più facilmente manipolabili, siamo più fragili, più esposti, senza difese, senza luoghi di riparo. Inoltre senza un mondo interiore non potremo mai portare un altro (il partner, il prossimo) dentro di noi, non potremo mai ospitare nessuno in quel luogo dove noi stessi siamo estranei. La crisi di coppia comincia da qui: senza interiorità non c’è autentica relazione con l’altro.

Educare nella Babele delle parole ferite, delle parole senza Logos.

Il problema del linguaggio.

L’uomo usa le parole per stare al mondo, per dare un *significato* alle cose, per *comunicare*, per rappresentarsi la realtà e se stesso. Dio stesso ha comunicato all’uomo usando le parole dell’uomo. Cristo, la Parola del Padre fatta carne, ha redento le parole dell’uomo ridandole senso e direzione, profondità e mistero, calore e intensità. Le ha restituite il potere della significazione e della comunicazione. Le parole oggi si sono svuotate, sono parole ferite, sono state sporcate. Sono orfane di senso e orfane di silenzio. Da qui il nostro compito educativo: **ripulire le parole con la Parola**. Solo se salveremo le parole potremo aiutare gli uomini a tornare a comunicare davvero, ad essere meno soli, a fare del linguaggio un evento di significazione.

Nel vuoto degli dei si ha l’idolatria delle cose e ciò crea nuove forme di dipendenza.

L’idolatria delle cose si chiama consumismo, mancanza di sobrietà. Il Vangelo anche qui ci educa: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?» (Mt 16,26).

**Educare nell'epoca del relativismo-scetticismo:
l'uomo senza verità (CEI, EDBV, n. 11).**

Non esiste più una verità unica per tutti. Ognuno si costruisce la propria verità. La verità è frutto di convenzioni, di contrattazioni e di negoziazioni, di compromessi, di accomodamenti. Quando si ha paura della verità si finisce con il dire che non ne esiste una. Noi siamo per una verità che non ha paura dei dubbi, ma per una verità che resiste al dubbio. Perché è il ruolo del dubbio che aiuta a crescere. L'assenza di **verità** ci fa fraintendere anche la **carità**, "amore" (cfr. *Caritas in veritate* di Benedetto XVI). Ci fa fraintendere la libertà. Per noi la verità è vera solo se ci rende liberi: liberi per il bene, per il bello. La verità illumina il significato autentico della carità, e la carità carica la verità di quel calore che la mette al riparo di astrattismi e nozionismi vari. *Senza verità il bene è ridotto all'utile, e il bello è ridotto alla sola sfera del piacevole.*

**Educare nell'epoca della crisi dell'identità personale:
tra scambiabilità e maschere.**

L'identità oggi è stata ridotta al *ruolo* che uno ricopre, all'immagine che si è costruita per non dispiacere agli altri. Invece l'identità vera non è ciò che di noi appare, ma ciò che ciascuno di noi è per sé e per gli altri, comprese le proprie fragilità. L'identità invece è la consapevolezza di essere se stessi nonostante tutto, è coerenza, è mettere ordine dentro il proprio mondo interiore a partire da un centro che illumina e da senso ad ogni nostra scelta e azione. E solo chi ha un mondo interiore (fatto di valori solidi) può portare un altro dentro di sé per amarlo e custodirlo.

Non identità chiuse, rigide, ma aperte alla differenza, identità ospitali, capaci di farsi carico di altre identità. Identità è anche capacità di saper stare da soli, pagare di persona il prezzo delle proprie scelte. Solo chi sa stare da solo con se stesso saprà stare con gli altri. E non si sta con gli altri per fuggire dalla propria solitudine. Pensiamo ad es. a quanta solitudine ci può essere in una coppia. Per noi cristiani l'identità ha un fondamento in più: significa imparare a guardarsi e conoscersi come mi guarda e mi conosce Dio: "Signore tu mi scruti e mi conosci" (Sal 139).

Nel contesto di questa crisi di identità suggerisco un percorso educativo incentrato su tre verbi: **CERCARSI, TROVARSI E DONARSI.**

CERCARSI. Oggi l'uomo o non si cerca o si cerca su vie sbagliate. Ad un uomo che non si cerca, noi cristiani dobbiamo in primo luogo **educare a cercare.** Perché nel mentre si cerca l'uomo possa scoprire che egli è cercato da un altro, che in Cristo ha preso un nome e un volto. Ecco il cammino educativo:

solo se cerco me stesso scopro che sono cercato da Dio. E così l'uomo scopre di essere allo stesso tempo **cercante e cercato**: anzi **doppiamente cercato e cercante**. Ma per cercare ognuno di noi deve **rientrare in se stesso** (parabola del figliol prodigo e monito di S. Agostino). **E per rientrare in se stesso deve essere guidato a farlo**. Ecco il ruolo dell'educatore che deve fare **maieutica**.

TROVARSI. Trovarsi è riconoscersi e accettarsi, riconciliarsi con la propria fragilità, con la propria ombra, anche con il proprio peccato.

DONARSI. Infatti non ci si trova per tenersi tutto per sé. L'uomo non è fatto per essere solo, ma è fatto per un altro, perché è un essere in relazione. Se io mi tengo per me, ciò che ho trovato muore e ammuflisce. Se invece ciò che ho trovato lo metto in circolo esso si moltiplica. È questo il senso pedagogico della frase evangelica: *“Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà”* (Mt 16, 25). L'unico modo per non fare morire la vita ritrovata è donarla.

Una proposta pastorale-educativa: quattro percorsi di ri-significazione⁶.

Risignificare Dio all'uomo: per alcuni Dio non esiste perché è indimostrabile, per altri perché è insignificante. Ridare senso a Dio significa suscitare in lui la nostalgia di Dio, il dolore per una vita vissuta senza di lui. Dio è la più grande domanda che l'uomo si porta dentro, domanda assopita, domanda muta, domanda taciuta, ma anche domanda che fa sentire tutto il suo peso in tanti modi, per questo più che parlare di “morte” dobbiamo parlare di “eclissi” di Dio, insostituibile domanda. Dobbiamo lavorare sulle domande mute.

Dobbiamo aiutare l'uomo del nostro tempo a provare dolore per l'assenza di Dio, non per restare schiacciato sotto il peso della disperazione, ma per destarsi dal torpore in cui è caduto. Dobbiamo aiutare l'uomo a rientrare in se stesso per guardarsi dentro e decifrare i sintomi del suo disagio come epifenomeno di questo deserto, di questo esilio, di questo sentirsi straniero a casa sua. L'esilio non è la lontananza dalla patria, ma è quando non hai più la nostalgia struggente della patria perduta, quando l'indifferenza, l'accasarti nella notte ti rende insensibile al desiderio, nostalgia di ciò che darebbe senso alla tua vita. Quindi il primo compito è risvegliare la domanda di Dio nell'uomo.

⁶ Per un approfondimento di tali questioni mi permetto di rimandare a M. ILLICETO, *Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*, Edizione Acropoli, Manfredonia 2007.

Risignificare l'uomo a Dio: abbiamo presentato un Dio distaccato, lontano dalle vicende dell'uomo, una specie di spettatore impassibile e neutro dei suoi dolori, che gioca a dadi con le vicende degli uomini, come se a Dio l'uomo non interessasse nulla, e invece l'uomo è la più grande passione per Dio. Se leggiamo il **Salmo 8**: "Che cosa è l'uomo perché te ne curi, il figlio dell'uomo perché te ne dai pensiero?" Dio non ci chiede di amare meno l'uomo per amare di più Lui, ma al contrario ci chiede di amare di più Lui per amare meglio e fino in fondo l'uomo. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito" (GV3). L'uomo è la passione di Dio, è ciò di cui egli si prende cura (Il Signore rialza chi è caduto). Dobbiamo recuperare la visione dell'uomo come creatura e come figlio, come "*Imago Dei*" e come "*Imago Christi*".

Risignificare l'uomo a se stesso: il problema più grande per l'uomo di oggi non è che si ama troppo, ma che si ama troppo poco. Ci sono molte antropologie negative che affermano che l'uomo è una passione inutile (Sartre), o che l'uomo è passato di moda (Cioran), o che è una semplice invenzione (Foucault). Per noi invece l'uomo è immagine del Dio vivente. Questo percorso lo prendo dalla parabola del figliol prodigo, dove la frase chiave è "Rientrò in se stesso". Se quel giovane non fosse rientrato in se stesso non avrebbe mai capito che nonostante tutto era ancora figlio, non avrebbe mai incontrato laggiù nel profondo del suo cuore lacerato il Padre che lo aspettava, e non sarebbe mai tornato a casa, perché quella casa ce l'aveva dentro di sé, era una stanza in cui il Padre aveva lasciato le sue tracce di cui poter fare memoria. **L'uomo se perde se stesso non può mai trovare Dio:** "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (Lc 9,25). **Dobbiamo rifare la persona dal di dentro.** Dobbiamo accompagnare l'uomo in questo suo **viaggio interiore** fino nelle stanze buie e chiuse del suo **castello interiore (S. Teresa D'Avila)**.

Risignificare l'uomo all'altro uomo: questo lo prendo dal monito di Dio a Caino nel libro della Genesi: "Caino dov'è tuo fratello?" Riguarda la fraternità e la socialità. Oggi ci troviamo a contrastare una terza morte - dopo quella di Dio e dell'uomo - si tratta della "morte del prossimo"⁷. Il prossimo è morto, ma un certo prossimo più di altri: quello vicino ("distanza dal vicino, vicinanza dal lontano"). Il prossimo si è trasformato in lontano, uscendo dallo spazio. E il vivo si è trasformato in morto, uscendo dal tempo. Il fratello in nemico, e l'indifferenza ci rende spettatori degli altri senza che ci riguardino. La parabola del Buon Samaritano qui torna di attualità, perché dobbiamo rifare la comunità. Dobbiamo rafforzare i legami e le relazioni ad ogni livello.

⁷ L. ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009.

Evangelizzare cosa e dove?

Evangelizzare la religione (la cattiva religione). Evangelizzare noi stessi. (Con quale fede evangelizziamo?). La fede non va più presupposta, ma va proposta (VMPC, n. 6), per cui è necessario educare innanzitutto “**alla**” fede (CEI, EDBV, n. 37), poi educare (**ri-educare**) “**la**” fede. Prima di educare alla fede, bisogna suscitarsela. Prima di aiutare ad imparare dobbiamo aiutare a disimparare e ad abbandonare una fede sbagliata fondata più sulla paura che sull’amore. Quale fede è necessaria per evangelizzare?

- **fede pensosa ed operosa**, che sa intercettare le domande che l’uomo ha rimosso e che sa tradurre tali istanze in prassi di evangelizzazione in grado di incidere nei cuori e nelle menti;
- **fede critica di fronte all’esistente**, capace più di mettere in crisi che lasciarsi mandare in crisi; che non ha paura dei dubbi, ma che teme le verità a buon mercato, quelle che per imporsi evitano l’esercizio del dialogo e del confronto, del dubbio di chi Dio non lo ha ancora trovato;
- **fede dinamica**, che disarmava e disincanta; che spoglia le false verità e che lavora per non appiattirsi e omologarsi alle logiche dominanti, ma profeticamente capace di smuovere e destrutturate le bugie del nostro tempo, per preparare il terreno all’unica e vera grande verità; fede che mette in crisi e che fa ripartire;
- **fede solidale**, che, ispirata dalla *carità*, sa costruire relazioni sociali ispirate al principio della gratuità e del dono di sé, che sa mettere nel circuito della città istanze di condivisione per tracciare percorsi di fraternità e di inclusione;
- **fede liberante e progettante**, che sa coniugare la santità con la vita, il distacco dalle cose con la lotta per la giustizia, per costruire una *polis* fondata sul rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo considerato come persona;
- **fede spirituale** che non cerca la forza dei ruoli che si ricoprono, né si nasconde dietro il potere delle istituzioni, ma vive nella logica della croce, aspettando che il seme gettato porti il frutto che non ci appartiene, nel distacco dalle opere e nella pazienza delle stagioni di cui solo il Padre conosce i tempi e i ritmi;
- **fede comunicativa** che sa suscitare nei cuori assopiti, rinunciatari e stanchi, la bellezza delle domande vere, per far sì che Dio torni ad abitare sia il pensiero e sia il linguaggio. Ciò esige un’operazione importante **redimere le parole con la Parola**. Siamo in un *tempo di crisi della parola*, in cui ciò che domina o il *silenzio rinunciatario*, scelto da chi ha visto che le parole sono usate per ingannare, o l’*inflazione delle parole* che uccide il silenzio perché il silenzio fa paura: “Non di solo pane vive l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Come cristiani UDITORI DELLA PAROLA, siamo chiamati a **guarire le parole con il silenzio**: il silenzio come la gestazione delle parole da ridire e

da rimettere in circolo per una comunicazione autentica. Solo una parola che nasce dal silenzio e dall'ascolto sa scendere in profondità, sa fare una nuova e potente maieutica. Le parole oggi restano in superficie perché non sanno toccare il cuore dell'uomo.

Solo in seguito possiamo educare anche **“attraverso”** la fede, facendo emergere la dimensione educativa dei Sacramenti, della liturgia e della carità. Ciò esige che lavoriamo non tanto sul “primo annuncio” ma ancor più sul “secondo annuncio”⁸. E passare dalla catechesi come coltivazione alla catechesi come semina, dalla logica dell'esposizione alla logica della scoperta.

Evangelizzare la cultura, il pensiero e il linguaggio.

Una fede amica dell'intelligenza, della libertà e dell'amore (CEI, *EDBV*, n. 15). Scrivono i vescovi: “La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune” (n. 15).

Educare la libertà e alla libertà (le quattro dimensioni della libertà: libertà da, libertà di, libertà con, libertà per) (CEI, *EDBV*, nn. 8. 15. 28), oltre il solipsismo, il narcisismo e l'autoreferenzialità. Nel rapporto tra fede e libertà (CEI, *EDBV*, n. 27), la fede può dare una mano. La libertà non deve essere un motivo di scontro ma motivo di incontro tra il vangelo e l'uomo. Scrivono i vescovi: “Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano” (n. 8). E ancora più avanti scrivono: “Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene»” (n. 8).

La fede libera la libertà attraverso l'esperienza dell'amore che si affida e si fida. Solo un uomo libero può liberare altri uomini. Perché solo chi è veramente libero può amare, ma è anche vero che solo chi ama diventa sempre più libero.

⁸ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011.

L'educazione infatti è l'incontro tra due libertà (CEI, *EDBV*, n. 26 e 28). Scrivono i vescovi: "Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»" (n. 28). Dio mette in conto un margine di errore, la possibilità che io possa cadere. Il vero educatore non è colui che evita di cadere, o che quando il ragazzo cade fa dei drammi, ma è colui che insegna a rialzarsi, anzi è colui che quando l'altro cade non gli toglie la fiducia perché sa che egli è molto di più degli errori commessi. Ecco la pedagogia di Dio: "Se il tuo cuore ti rimprovera qualcosa, sappi che Dio è più grande del tuo cuore" (1 Gv) e "Il Signore rialza chi è caduto" (Sal 145).

Evangelizzare le relazioni. Contro l'analfabetismo affettivo.

*Educare alla **relazione Io-Tu-Noi*** (CEI, *EDBV*, n. 9). La struttura relazionale della persona: la relazione con se stessi, con altri, con Dio (tra identità e alterità): dalla persona alla comunità. Questo esige che educiamo "**le**" relazioni (dandole un fondamento e una direzione); educiamo "**alla**" relazione attraverso l'esercizio del decentramento del proprio ego; ed educiamo "**attraverso**" **la relazione**, condividendo e partecipando alle fasi di crescita delle persone che ci vengono affidate. **Dobbiamo evangelizzare i corpi, la sessualità, l'amore.** Lavorare sull'educazione affettiva: per vincere l'analfabetismo affettivo. E andare oltre i legami "a breve scadenza". Per andare oltre i bisogni falsi, oltre i capricci e navigare tra le pulsioni sregolate. Per passare dai "corpi senza volto" ai "corpi alla ricerca di un volto". La sessualità da "scambio di corpi" a "liturgia dei corpi".

Bisogna educare **alle virtù individuali e sociali.** Un percorso educativo incentrato sulle virtù (individuali e sociali). Far questo partendo dalle emozioni, per arrivare ai sentimenti e per trasformare i sentimenti in virtù, in *habitus*. **Scrivono i vescovi:** "Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore" (CEI, *EDBV*, n. 15). In questo senso una vera educazione della persona deve essere Integrale,

Unitaria, Armonica, Graduale, Permanente. Inoltre è necessario far emergere la “**dimensione vocazionale**” della vita di ciascuno (CEI, *EDBV*, n. 23), per vedere la vita come *elezione*: e passare dalla *creaturalità* alla *figliolanza*, e dalla *figliolanza* alla *fraternità* (cfr La parabola del figliol prodigo). Per evitare che la vita venga intesa come puro **gioco**, o come un insopportabile **peso**, ma invece come un grande **dono**.

Evangelizzare il sociale e la città tra senso di cittadinanza, di legalità e responsabilità civile.

Dall'eucaristia alla città. Dice Papa Benedetto XVI nella *Deus caritas est* “la mistica del sacramento ha un carattere sociale” (n. 14)). Questo significa che non vi è separazione tra liturgia e impegno sociale e politico. Anzi ogni atto di giustizia sociale è un atto liturgico. Qui prende importanza anche **l'educazione sociale e politica**. In questa direzione bisogna educare facendo emergere la “**dimensione caritativa e sociale**”, per formare alla **prossimità** e alla **gratuità** (CEI, *EDBV*, n. 24), nella logica del **dono** e intendere **l'amore** come compimento del cammino educativo. Capire che c'è uno stretto rapporto tra carità e giustizia (*Caritas in veritate*, n. 7). Ogni atto di giustizia sociale è un atto liturgico.

prof. Michele Illiceto

Gli adulti e la fede oggi

Schema dell'intervento di don Danilo Marin

Barletta, 24 settembre 2011, Santuario Maria SS. dello Sterpeto

Introduzione

Come la Chiesa di Cristo è chiamata a stare nella cultura contemporanea.

1. La catechesi degli adulti: criticità e prospettive.

- 1.1. I destinatari, cioè gli adulti, e lo stile della proposta.
- 1.2. Una catechesi come risposta ai bisogni dell'adulto nell'attuale contesto socioculturale.

2. La catechesi degli adulti nello stile della nuova evangelizzazione.

- 2.1. Il percorso offerto dal Catechismo degli Adulti (CdA) della CEI, "La Verità vi farà liberi", per sostanziare il cammino di fede dell'adulto.
- 2.2. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC): possibili percorsi per la catechesi agli adulti.

Conclusioni

Dialogo a due voci e dal pubblico.

Modera Don Danilo MARIN, Direttore UCD Chioggia e UCR Triveneto, membro Consulta Nazionale UCN.

*Convegno dei catechisti della arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth*

Gli adulti e la fede oggi

Trani, 24 settembre 2011

Introduzione

Vorrei inserire il mio intervento di quest'oggi dentro il quadro di un Documento conciliare, la "Gaudium et Spes", irrinunciabile a mio parere per capire come muoverci e dentro pure alla prospettiva antropologica dell'annuncio cristiano nella nostra Chiesa a partire dal Documento di Base per la catechesi, di cui abbiamo appena ricordato i 40 anni dalla pubblicazione. Sono certamente convinto che la situazione oggi è profondamente mutata rispetto a quasi mezzo secolo fa e chiede, quindi, alla pastorale e alla catechesi di affrontare nuove sfide.

La Gaudium et Spes è sicuramente il documento più pastorale del Concilio, l'ultimo dei documenti promulgati (7 dicembre 1965) e quello che meglio riassume e interpreta la natura pastorale del Concilio e la sua domanda di fondo: come la Chiesa di Cristo è chiamata a stare nella cultura contemporanea.

Senza analizzare il documento, possiamo riassumere a tre le sue affermazioni fondamentali:

a) «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1).

b) «La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana». (GS 10).

c) «Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio: a tal punto che l'ateismo va annoverato fra le realtà più gravi del nostro tempo... in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità... Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina,

od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione» (GS 19).¹

La GS manifesta prima di tutto una grande passione e compassione per l'uomo, per tutto ciò che è umano. Il Concilio segna proprio questa svolta antropologica, come è stata chiamata, vale a dire la convinzione profonda che «l'uomo è la prima e fondamentale strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione», come si esprimerà successivamente Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*.

La seconda convinzione che attraversa la GS è che Cristo è il salvatore di tutti e che «chi segue Cristo, l'Uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (GS 41).

Infine, la GS è pervasa dalla consapevolezza del dramma che allora veniva chiamato «dell'ateismo», cioè del fatto che molte donne e uomini, complici anche i cristiani, si sono allontanati da Dio.

Il DB, cinque anni più tardi, traduceva tutto questo in termini di progetto catechistico: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (DB 77).

Ritengo allora quanto mai importante il tema della vostra riflessione quest'oggi. È, infatti, urgente che le nostre comunità - e questo dipende anche da noi catechisti o operatori pastorali - siano casa e scuola di educazione alla fede ed offrano il loro contributo per sconfiggere la cecità che insidia le nostre città. Oggi, in particolare, si parla di «emergenza educativa». È chiara la scelta della Chiesa italiana che pone l'educazione al cuore del proprio cammino, intendendola non come un'azione fra le altre, ma come una dimensione permanente e universale della sua missione, in cui tutti sono coinvolti anche se in modi differenti. Alla luce di questa prospettiva, ad esempio, emerge un'autocoscienza di Chiesa, che si percepisce come «discepola, madre e maestra» (n. 20); posta a fianco di ogni uomo e presa per mano da Dio per condurre ciascuno a Lui.

Tra l'educazione e l'evangelizzazione la continuità è forte. Il compito educativo è un volto della sua missione di «rendere Dio presente in questo mondo» e far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero; una vita nutrita e rafforzata dentro la comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa.

¹ Da una Relazione del Catecheta Fr. Enzo Biemmi al Clero della diocesi di Chioggia (Ve).

Se dovessimo riassumere il cuore degli orientamenti pastorali, ciò che la Chiesa italiana si sente chiamata e mandata a fare in modo particolare nei prossimi anni lo direi così: annunciare Gesù Cristo come la pienezza e la bellezza dell'umano e aiutare chi cresce a diventare donne e uomini insieme con lui. O anche: tornare a Cristo per recuperare l'umano. Secondo l'espressione usata al n. 5, l'obiettivo è diffondere un "umanesimo integrale e trascendente". È l'attenzione all'interezza della persona umana e della sua esperienza che rende possibili alleanze educative. La mia Relazione si propone, pertanto, di affrontare dapprima il grande tema della catechesi degli adulti tra criticità e prospettive e in secondo luogo, a partire dalla struttura e dai contenuti del CCC, tentare di trovare, come mi è stato chiesto, alcuni possibili percorsi attingendo sia dal Catechismo degli adulti e dal CCC.

1. "La catechesi degli adulti: criticità e prospettive":

1. *I destinatari, cioè gli adulti, e lo stile della proposta;*
2. *una catechesi come risposta ai bisogni dell'adulto nell'attuale contesto socio culturale;*
3. *la catechesi degli adulti nello stile della nuova evangelizzazione.*

1.1 *I destinatari, cioè gli adulti, e lo stile della proposta.*

Se, come ci ricordano gli Orientamenti Pastorali del prossimo decennio, al n° 39, "*La catechesi sostiene la vita dei cristiani e in particolare degli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni*", ci domandiamo innanzitutto chi sono gli adulti ai quali ci riferiamo?

Se guardiamo oltre il confine, a volte abbastanza ristretto, delle nostre parrocchie, schematizzando potremmo accorgerci di tre tipologie di adulti battezzati (trascurò evidentemente in questa analisi il mondo, sempre più vasto, dei non battezzati). Se la parrocchia la consideriamo come un centro da cui si dipartono tre cerchi concentrici, possiamo individuare **un primo** cerchio, il più ristretto, al cui interno troviamo i più fedeli, quelli che sociologicamente si definiscono i praticanti; oltre scorgiamo **un altro** cerchio, più ampio: si tratta di quel mondo che la comunità incrocia grazie ai sacramenti dei figli o di parenti, che frequenta saltuariamente, ma che comunque si ha occasione in un modo o nell'altro di incontrare; infine c'è un **terzo** cerchio, il più vasto: un popolo di battezzati, che quindi fa parte della famiglia della Chiesa, ma che ha interrotto ogni tipo di rapporto, a volte anche solo occasionale. Si tratta di quelle persone, sempre più numerose, che possiamo identificare con gli slogans "Cristo sì, Chiesa no!" o "Credo in Dio, ma a modo mio"... ecc. ecc.

Tutti sono figli di Dio e fratelli in Cristo, cui vanno rivolte la cura e la giusta preoccupazione della comunità ecclesiale.

Ecco una prima domanda: tutti, nei rispettivi cammini, molto diversi tra loro, devono essere accompagnati dalla catechesi? Come può la nostra catechesi tener conto di questi diversi vissuti e delle diverse esperienze di fede?

Personalmente penso che se iniziamo da quelli del **primo cerchio**, quelli in teoria più facili da raggiungere in quanto costituiscono il nucleo forte della comunità ecclesiale, si constata che le criticità individuabili possono essere così elencate: spesso si tratta di persone impegnate in varie attività, a volte sovraccariche di impegni, per cui aggiungere ulteriori occasioni di incontro o di approfondimento catechistico risulta spesso difficile. Si tratta, esemplificando, di catechisti oberati già di incontri, operatori pastorali, animatori, generosamente impegnati a dare, ma che rischiano di trascurare un "avere" inteso nel senso di una formazione o di un arricchimento spirituale.

Alcuni di questi fedeli adulti appartengono a Movimenti o Associazioni, per cui percorrono già dei cammini di formazione specifici, che capita possano non incrociare le proposte della parrocchia.

L'espressione "catechesi degli adulti" viene rielaborata come ossimorica e contrastante: gli adulti non hanno bisogno del catechismo!

Riporto, a questo riguardo, alcune espressioni di A. Fossion: "Tutti concordano nel dire che l'esistenza di comunità ecclesiali che vivono in vicinanza territoriale costituisce un fattore favorevole di primaria importanza per la trasmissione della fede. L'obiettivo principale della catechesi, al riguardo, è quello di favorire l'emergere di comunità vive, capaci, per il loro modo di essere, di favorire il nascere della fede nel loro ambiente e la sua trasmissione alle nuove generazioni. Ciò suppone che le comunità, come tali, prendano coscienza della loro responsabilità catechetica. Da qui l'importanza principale, oggi, di una catechesi che si rivolga alle comunità:

L'attività catechistica - scrive Paul-André Giguère -, in particolare la catechesi per gli adulti, rimane il cuore della vita delle comunità. [...] La Comunità favorisce la maturità della fede nella misura in cui essa è, almeno in principio, uno spazio intergenerazionale [...].²

Fossion, sempre nel testo citato, dice anche in maniera molto concreta, e per me interessante, come realizzare una catechesi della comunità, proponendo quattro modalità e conclude: "le Comunità catechizzate diventeranno sempre più catechizzanti, cioè comunità mature nella fede, coscienti della loro responsabilità

² ANDRE' FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, 2011, 80.

catechistica, capaci di sostenere il generarsi della fede degli uomini e delle donne, bambini, giovani e adulti, che la frequentano o a cui esse camminano a fianco. La sfida - e questa sfida la rilanciamo al nostro Convegno - è che le Comunità cristiane, con la loro vita, con i loro impegni, con le loro celebrazioni costituiscano un ambiente educativo per la fede".³

Se passiamo al **secondo cerchio**: ci imbattiamo in particolare con i genitori dei figli che stanno percorrendo il cammino dell'iniziazione cristiana, i fidanzati che frequentano i percorsi in preparazione al matrimonio cristiano o chi occasionalmente si riesce ad incontrare in parrocchia.

Le difficoltà da superare derivano in gran parte dal fatto che si tratta di una tipologia di cristiani che è raggiunta perché "obbligata" in qualche modo dal Pastore. Inoltre: spesso si tratta di persone che si aspettano, in quanto condizionate da pregiudizi, un certo tipo di proposta (la solita predica, il solito vangelo, la solita Chiesa vecchia, noiosa e ripetitiva...).

L'obbligo è comunque un'occasione da sfruttare bene, un'opportunità preziosa, un *kairòs* da non lasciarsi sfuggire. Chi viene, pur non con le migliori intenzioni, deve essere sorpreso, deve fare un'esperienza tutt'altro che scontata e noiosa. Ciò è possibile se il catechista che guida l'incontro è capace di una proposta, di un linguaggio, di una modalità d'approccio umana capace di conquistare, perché mette a tema la vita con le sue domande più vere e più profonde. Non devono trovare un maestro intellettualmente preparato, bensì un uomo o una donna con una profonda esperienza cristiana che sa narrare con umiltà sé stesso e crea una relazione. Può passare allora l'idea che il vangelo illumina la vita e Gesù Cristo è la risposta vera alle domande vere del cuore, per cui vale la pena incontrarlo e conoscerlo.

Se arriviamo al **terzo** ed ultimo **cerchio**, quello apparentemente più difficile da raggiungere, allora ci accorgiamo che qui il dilemma è: li sto ad aspettare, in parrocchia, attendendo il momento in cui qualcosa o Qualcuno, in qualche modo, li farà tornare oppure vado loro incontro, nei luoghi che frequentano? E con quale tipo di proposta?

Forse è questo il settore che ci vede più sguarniti. È chiaro che prima di pensare a un qualunque cammino di catechesi occorre progettare con la creatività che lo Spirito può favorire e suscitare dei ponti che favoriscano un incontro con un mondo, fatto soprattutto di giovani-adulti, che è comunque Chiesa, che, però, rischiamo di considerare, magari inconsciamente, perso, e che invece va

³ Ivi, 82-83.

riavvicinato. Si tratta di cristiani il cui cammino di catechesi si è fermato con la cresima, nella preadolescenza, con una formazione assolutamente insufficiente per affrontare le sfide che la società contemporanea rivolge alla Chiesa e al Cristianesimo.

1.2. Una catechesi come risposta ai bisogni dell'adulto nell'attuale contesto socioculturale.

Se da una parte siamo tutti convinti che Gesù è la risposta vera alle domande vere del cuore di ogni uomo, dall'altra viene spontaneo porci l'interrogativo: **nella nostra azione di catechesi è questo lo scopo che ci anima?** Cioè creiamo delle occasioni perché l'adulto di oggi possa incontrare Gesù e da questo incontro possa scaturire una vita nuova capace di dare senso e significato alla vita concreta nella sua globalità e in tutte le sue dimensioni, nessuna esclusa?

Questo perché la salvezza di cui Gesù è portatore ha il carattere dell'integralità, ossia salva l'uomo tutto intero, anima e corpo, in un olistico che cancella ogni tentazione dualistica, pericolosa in quanto separa l'elemento spirituale da quello concreto e materiale, dalla carne. L'incarnazione del Figlio di Dio ci ha svelato che pneuma e soma non sono separati, che quando parliamo di Spirito, parliamo di qualcosa di concreto, che il corpo e le dimensioni ad esso collegate hanno un valore che le rende amabili da parte di Dio, tanto che le ha assunte per immettervi il seme dell'immortalità.

E allora, ecco le domande dal nostro punto di osservazione: Quali bisogni ha l'adulto oggi? In che modo la nostra catechesi può creare un ponte tra questi bisogni reali e la risposta, che è Gesù Cristo? Come combattere il pregiudizio, purtroppo largamente diffuso, che la religione non ha nulla a che fare con la vita concreta, che quando amo, lavoro, soffro, lotto, incontro problemi concreti, in tutto ciò Dio non entra, me la devo cavare da solo? Come far fare esperienza all'uomo d'oggi che Dio non solo esiste, ma anche mi ama, ha a cuore la mia particolare esistenza, si occupa e si preoccupa di me e dei miei cari?

Credo che la sfida più grossa per la catechesi degli adulti si concentri su questo punto: far fare esperienza all'uomo d'oggi che Gesù non è una teoria, una dottrina, ma una Persona che salva, che cambia colore a tutta la realtà, che rimane la stessa, ma viene ampliata nel suo orizzonte. È un po' quello che si è tentato di fare nel Convegno ecclesiale di Verona, quando si è cercato di metterci in ascolto dei segni dei tempi, espressi per così dire dai famosi "ambiti" perché in sé recano una intensa provocazione che chiede di essere accolta dal nostro relazionarci con le persone.

L'adulto d'oggi ha essenzialmente bisogno di essere rincorato: e invece spesso capita che si senta giudicato, anche dalla Chiesa. Occorre che il messaggio del vangelo non perda i connotati di Buona Notizia per errori di comunicazione che la comunità ecclesiale commette.

L'adulto d'oggi fa esperienza della croce: fallimenti famigliari; precarietà lavorativa ed economica; lutti che non vengono più rielaborati come poteva avvenire un tempo; fragilità psicologica, risultato di un certo percorso educativo (o diseducativo), che sin da bambini ti tiene lontano da sacrifici e fatiche, in nome di una malintesa volontà di protezione che però non ti rinforza, bensì ti rende debole; incapacità di costruire relazioni umane autentiche, perché, sfruttando l'entusiastico desiderio di far trionfare la libertà individuale, ha, invece, trovato libero sfogo l'egoismo che impedisce l'apertura all'altro; e, infine, l'individualismo, che porta ad estraniarsi dalla comunità civile ed al disimpegno politico e sociale. Sono queste alcune delle croci del nostro tempo.

C'è, quindi, bisogno di speranza di risurrezione, ci ha ripetuto con forza il convegno ecclesiale di Verona.

La catechesi ha l'arduo compito di far fare esperienza della verità sempre con il metodo della carità. Deve comunicare con il linguaggio giusto (e su questo, forse, c'è molto da imparare e da crescere...) che una speranza c'è, una speranza dalla base solida, che può cambiare il corso, a volte doloroso, dell'esistenza, che oltre la croce, per quanto dura e disumana, c'è la possibilità fondata e ragionevolmente credibile di una risurrezione. Tutto ciò ha un nome: Gesù di Nazareth, che oggi mi si fa incontro in una comunità, la Chiesa, che, pur con i suoi limiti, le sue imperfezioni e i suoi peccati, è il modo che Lui ha scelto per continuare ad essere presente.

È su questa linea che a mio parere andranno letti gli "ambiti di vita" che "Verona" ci ha suggerito e potranno interrogarci sul nostro modo di porci di fronte all'adulto oggi con i suoi problemi, con le "gioie e le speranze", in una parola con la sua vita.

È chiaro, a questo punto, che il compito non è del singolo catechista, ma della comunità tutta intera, che deve testimoniare con i fatti che il vangelo non è un'ideologia astratta, una delle tante, ma la possibilità concreta di una vita vera.

1.3. La catechesi degli adulti nello stile della nuova evangelizzazione, supportata dal CdA "La Verità vi farà liberi".

È diventato necessario, come già del resto sostenuto nella **Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo: Questa è la nostra fede**, cui faccio riferimento per illustrare questo punto, nel nostro attuale contesto, un *rinnovato primo annuncio della fede*. Non si può dare più per scontato che il vangelo di Gesù

sia conosciuto, soprattutto rischia di non essere più chiaro ai più quello che è il messaggio fondamentale della fede cristiana: *Gesù Cristo, morto e risorto, è l'unica salvezza del mondo*. D'altra parte, al di là dell'indifferenza che sembra caratterizzare l'atteggiamento di molti verso ogni proposta di fede, sono convintissimo che esistono ancora molte persone alla ricerca di senso e di risposte capaci di dare felicità, dei nuovi Zaccheo, incuriositi dalla figura di Gesù, o delle nuove Samaritane che chiedono l'acqua della vita. Gesù li ha incontrati e si è offerto come risposta ai loro bisogni.

È chiaro allora che il nostro compito è quello di incontrare queste persone e di annunciare con gioia e con convinzione la bellezza del messaggio cristiano: Gesù Cristo, morto e risorto, può dare un senso vero e pieno al tuo esistere!

Dobbiamo convincerci che chi si pone il problema del come annunciare la fede all'uomo d'oggi deve seguire lo stile di Gesù, *il primo e il più grande evangelizzatore*. Dopo la sua morte e la sua risurrezione, il compito dell'evangelizzazione diventa primario per la Chiesa su preciso mandato di Gesù. Tutta la Chiesa diventa missionaria: *"l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza sono i tre grandi 'luoghi' ordinari in cui risuona abitualmente - ma non deve mai riecheggiare abitualmente - il messaggio assolutamente prioritario della fede..."*.

Il primo annuncio della Chiesa è stato caratterizzato dall'*"essenzialità del contenuto"*: la struttura è lineare, incisiva e lapidaria. Non si proclama una verità astratta ma un evento storico che riguarda Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo in un preciso momento storico. Il messaggio di Cristo è identico a sé stesso, ieri, oggi e sempre, però si è sempre calato nelle situazioni concrete dei singoli uomini come risposta alle loro esigenze: *"Il vangelo non può essere meccanicamente ripetuto; deve essere sempre inculturato, intelligentemente e genialmente riespresso"*. Affermazione, quest'ultima, che stimola il catechista a guardare con realismo alle persone concrete con cui si confronta, vivendo la *"santa inquietudine"* che nasce dal porsi costantemente la domanda sul come far capire a questi adulti, ai quali mi propongo, che Gesù Cristo è l'unica salvezza per le loro vite.

Due considerazioni: lo stile dell'annuncio deve essere improntato sulla gioia (si tratta pur sempre di un lieto annuncio), gioia che deve essere testimoniata e donata, e su un dialogo rispettoso ma leale, tentando - questo è lo specifico della catechesi - di far maturare la fede iniziale; *"quanto alle modalità deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone"*.

Il contesto sociale attuale si presenta contraddistinto da alcune istanze che lanciano come una sfida, da cogliere in positivo, a chi si sente chiamato alla missione dell'evangelizzazione e della catechesi. Innanzitutto il *pluralismo religioso*,

fatto abbastanza inedito nelle proporzioni in cui ci si presenta, che stimola ad approfondire il senso vero di un rapporto dialogico. In altre parole: che cosa significa porsi in dialogo con chi appartiene a religioni o culture diverse? Certo non cedere al relativismo e al sincretismo. Se è vero che *“il vangelo è da annunciare, non da imporre”*, è anche indubbio che occorre partire da un forte e profondo senso della nostra identità. Cristo si propone come unico salvatore e questo deve essere proclamato a tutti con lo stile stesso di Gesù che *“ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto”*.

Altra caratteristica degli uomini del nostro tempo è la diffusione di un certo *spirito critico*, che spesso chiede ragioni, esige prove e documenti. È anche questo uno stimolo per tutti, soprattutto per i catechisti, ad approfondire sempre le motivazioni profonde della propria fede, con una formazione culturale e spirituale permanente.

Per quanto riguarda lo *stile della comunicazione* è evidente che *“la testimonianza della vita cristiana è la via privilegiata dell’evangelizzazione, la sua forma prima e del tutto insostituibile”*. Gesù deve diventare un fatto visibile e tangibile.

Risulta fondamentale il contatto da persona a persona all’interno del vissuto di ognuno, attraverso una testimonianza che diventi narrazione di quanto si vive e si crede, già lo accennavo più sopra.

Per mettere in atto la catechesi agli adulti oggi sia in *“forme occasionali e, congiuntamente con forme organiche di azione pastorale”*, mi sento di spezzare una lancia - penso che anche il Convegno possa e debba dire una parola in merito - a favore di un Testo che i nostri vescovi ci hanno consegnato che è il Catechismo degli Adulti, *“La Verità vi farà liberi”*.

Per alcuni motivi, secondo me tutt’ora ancora validi:

- c’è il messaggio cristiano che viene presentato in modo *“adulto”*;
- vengono proposte motivazioni valide per quelle attività dentro le quali sono coinvolti gli adulti;
- vien scelta e offerta una metodologia di larga e reale partecipazione;
- perché in definitiva possiamo progettare dei validi itinerari di fede per il cammino e la formazione degli adulti.

È chiaro che in questa opera, in prima linea, è impegnata la parrocchia che dovrà reinterpretare la catechesi come prima evangelizzazione incentrata sul cuore del messaggio cristiano.

Inoltre, oltre alla preziosa opera delle aggregazioni laicali, occorre sfruttare anche tante occasioni di primo annuncio offerte, in particolare, dai corsi per fidanzati e dalla preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, che devono porre sempre più al centro un cammino di tutta la famiglia e non solo dei singoli ragazzi.

Accanto a queste forme di catechesi resta, poi, la via principe della carità: l'attenzione a situazioni di disagio che spesso vivono le famiglie e la vicinanza a queste da parte della comunità ecclesiale è modalità concreta di incontro con l'evangelo di Cristo.

La quadripartizione del CCC e la sua prospettiva ecclesiale

Come trovare dei possibili percorsi attingendo al CCC? (cfr. don Andrea LONARDO)

Il CCC, chiaramente, non è stato fatto per essere letto necessariamente in maniera cursiva, continuata, nella catechesi, ma come un testo da capire in profondità ed al quale attingere per il proprio cammino di fede. Per capirlo bene, uno dei punti più importanti è proprio la sua struttura: la sua quadripartizione, infatti, non deriva da un ragionamento astratto, ma esattamente dalla concreta esperienza della vita della Chiesa. Mi piace sottolineare che quando si debbono presentare i diversi aspetti della vita della Chiesa ci troviamo in imbarazzo, proprio perché non abbiamo interiorizzato questa ripartizione. Sentiamo ripetere spesso, ad esempio, che una comunità cristiana, una parrocchia, ha come elementi indispensabili tre realtà che vengono indicate così: la Parola, la liturgia, la carità. Se uno domanda in quali di questi ambiti debbono essere poste la formazione alla dottrina sociale della chiesa, oppure la riflessione sulle vocazioni e gli "stati di vita", oppure ancora l'educazione ed il rapporto con la scuola e la cultura, c'è un certo imbarazzo, perché non si sa bene dove collocarle in quello schema.

Il CCC usa una strutturazione estremamente illuminante, complessa, ma al contempo semplice. Cerca di capire come i cristiani antichi insegnavano la fede, come accompagnavano i catecumeni che chiedevano di ricevere il battesimo perché volevano diventare cristiani. Quando uno chiedeva di diventare cristiano che cosa gli si proponeva? Il cammino del catecumenato antico si era strutturato, in maniera direi naturale, su quattro dimensioni abbracciate, però, dalla comunione ecclesiale - scherzando mi è venuta in mente una formula -, *quattro più uno*, per sintetizzare ciò che stiamo approfondendo.

Vediamole una per una queste dimensioni della vita cristiana che siamo chiamati ad educare e a far crescere.

Prima colonna: formare alla fede.

Che cosa si crede? La prima parte del CCC spiega che cos'è la fede e spiega poi il *Simbolo della fede*. Sin dall'antichità la Chiesa ha accompagnato chi voleva il battesimo a capire chi è veramente Dio, quale è il suo volto. Qui l'uomo

trova risposta alle sue domande: Perché devo credere a 'quel' Dio? Cosa vuol dire che Egli è proprio così? Perché la croce? Perché l'incarnazione? Perché la resurrezione? La fede ha dinanzi a sé un volto, quello di Dio, e la Chiesa presenta il vero volto di Dio spiegando il Credo.

Un cammino di iniziazione alla fede non potrà non dare grande rilevanza a questa conoscenza di Dio e, conseguentemente, alla fiducia che merita, proprio perché ha quel volto che ci ha mostrato in Gesù. La Chiesa antica consegnava il Credo, proprio come una tappa costitutiva del cammino, e poi lo spiegava.

Anche oggi, pensate in particolare al cammino in preparazione al Battesimo o alla Cresima è molto importante la spiegazione del Credo. Ma sempre la catechesi torna a riflettere sul Simbolo perché la persona conosca e ami la propria fede.

Seconda colonna: l'eucarestia ed i sacramenti al centro della comunione.

La Chiesa, fin dalle origini, non ha solo spiegato la fede, ma ha pian piano introdotto le persone a vivere la liturgia. La liturgia non compare alla fine del cammino, al momento del battesimo e dell'eucarestia, ma tutta una serie di preghiere, di benedizioni, di celebrazioni hanno sempre accompagnato il cammino della catechesi, anche di chi non era ancora battezzato. E la seconda parte del CCC tratta proprio di questa presenza di Cristo nella liturgia e nei sacramenti.

Perché la Chiesa ha subito capito che non basta spiegare qualcosa in una riunione per fare un cammino di catechesi, ma bisogna pure celebrare. Questo è evidente anche oggi, per chi ha un minimo di esperienza nell'iniziazione cristiana: un/una catechista "delle comunioni" sa benissimo che un bambino che non viene la domenica a messa ha una comprensione profondamente diversa della fede da uno che invece vi partecipa. Partecipare alle riunioni, ma non alle celebrazioni impoverisce enormemente il cammino! Non si riesce a far capire cos'è la fede semplicemente perché si parla, perché si spiega, ma il bambino riceve tantissimo dalla partecipazione alla liturgia. Lo stesso, voi capite bene, vale per gli adulti.

Pensate anche agli altri sacramenti: voi potete parlare per ore ed ore di cos'è la confessione, ma fino a che la persona non si confessa non lo capisce fino in fondo. Spesso si insiste molto sul concetto di esperienza come di un elemento costitutivo di una buona catechesi, ma si dimentica poi che esperienza non è solo organizzare un'attività, preparare un cartellone, interagire in gruppo, ma anche partecipare alla liturgia.

La liturgia è una delle esperienze più grandi che la Chiesa ci dona di vivere. La catechesi è esperienziale proprio perché ci fa vivere i sacramenti! Un bambino si confessa e da quel momento per lui è chiarissimo cos'è la confessione.

Per questo la Chiesa ha capito che il sacramento sta in mezzo tra la catechesi e la catechesi mistagogica. Non ci si può limitare a “spiegare” il sacramento, affermando che lo si riceverà solo quando si sarà pronti. Non si è mai pronti per un sacramento, perché, se non lo si celebra, non si può capirlo! Bisogna celebrarlo, per capirlo. Sarà poi la catechesi mistagogica, cioè quella che conduce coloro che hanno già ricevuto i misteri sacramentali, ad approfondire quello che si è celebrato, perché lo si possa capire meglio dopo.

Allora si inizia spiegando, sapendo al contempo che l'altro non capirà mai del tutto, si celebra e poi si spiega cosa si è fatto; ma quest'ultimo passaggio può avvenire in pienezza solo dopo, perché se tu prima non lo sperimenti, non lo puoi capire. Capite subito come queste due colonne sono coesenziali: non basta fare riunioni e spiegare, ma non basta neanche solo celebrare. La Chiesa ha capito che le due dimensioni sono insostituibili e l'una non sarà mai completa se mancherà l'altra.

Terza colonna: l'introduzione alla vita cristiana, l'educazione che proietta la luce del vangelo sull'uomo e l'esperienza del servizio.

La Chiesa non solo ha sempre spiegato chi è il Dio in cui crediamo, non solo ha sempre gradualmente introdotto i nuovi cristiani nella celebrazione, ma ha anche accompagnato a vivere una vita confacente al vangelo, secondo i Dieci comandamenti e secondo il Comandamento dell'amore. È la vita in Cristo. Così la terza parte del CCC si sofferma su cosa vuol dire vivere da cristiani e, quindi, spiega cos'è l'amore, cos'è la libertà, cos'è la coscienza, cosa sono i comandamenti. Così, già nell'antichità, la catechesi parlava del matrimonio, del furto, dell'avidità, dell'elemosina, ecc. ecc. E si chiedeva ai catecumeni di cambiare vita, attraverso il cammino della catechesi.

La spiegazione dei Dieci comandamenti e del Comandamento dell'amore aiuta a vedere tutta l'ampiezza della vita in Cristo che è carità verso i piccoli ed i bisognosi, ma è anche scoperta della propria vocazione, è anche amore della famiglia, è anche passione per la ricerca scientifica e la professione, ecc.

I Dieci comandamenti mostrano che quella fede diventa vita. Quella fede che viene creduta nel Simbolo e che è celebrata nella liturgia, deve al contempo toccare la vita, parlare degli affetti, della sessualità, dello studio, delle scelte di vita. Altrimenti, non ha niente a che fare con l'esistenza concreta e bella che viviamo.

Pensate ad un cammino di ragazzi. Se in una pastorale dei giovani non si parla mai dell'affettività, dell'innamoramento, loro percepiscono la fede come una cosa astratta, che non tocca la loro vita, sentono che il catechista non entra

nei problemi che loro vivono. Se non si parla mai della scuola, quel ragazzo potrebbe diventare un po' bigotto, concludere che la scuola è una cosa e la fede un'altra, invece deve capire che chi è cristiano si interessa alla vita, alla ricerca, all'educazione. E deve comprendere qual è la parola nuova che la fede dice sull'affettività, sullo studio, sulla storia dell'uomo.

Qui si apre l'importante capitolo di quanto la catechesi sappia toccare le tematiche centrali, non semplicemente di attualità, della vita delle famiglie, dei giovani, dei bambini. Si apre anche la strada ad una catechesi che accompagni le riunioni con la testimonianza di adulti che raccontino della loro vocazione, con l'incontro con docenti che parlino della fede e della cultura, con il progressivo inserimento nel servizio verso l'oratorio, verso le missioni, verso le povertà del quartiere, verso la carità.

Quarta colonna: l'iniziazione alla preghiera personale.

La Chiesa antica non solo consegnava e spiegava il Credo, non solo celebrava, non solo aiutava a vivere una vita cristiana, ma anche insegnava a pregare da soli come cristiani. Il momento che rendeva evidente questo era la consegna del **Padre nostro** nel cammino verso il battesimo. *La IV parte del CCC riprende tutto questo e tratta della preghiera.*

Il CCC manifesta così che la Chiesa deve anche oggi consegnare il *Padre Nostro* e la preghiera cristiana. Come si consegnano i sacramenti, come si consegna il Credo, come si consegnano i Comandamenti, bisogna educare alla preghiera personale, alla cura dell'interiorità e della spiritualità, attraverso la preghiera. Così un bambino deve imparare a pregare da solo, non deve pregare solo se ci sono gli altri. Deve scoprire la gioia di addormentarsi ringraziando Dio e di alzarsi confidando nel Suo aiuto.

Questa quarta dimensione, questa quarta colonna, non toglie, ancora una volta, importanza alla riunione, alle parole che il catechista dice, ma aiuta a comprendere che c'è un altro aspetto che è anch'esso insostituibile. Voi sapete bene che la cura del silenzio e dell'interiorità è una delle difficoltà più grandi nel nostro contesto culturale, perché i genitori, in questa cultura dei *media*, non sanno più insegnare il raccoglimento, la concentrazione.

A fondamento delle quattro colonne l'iniziazione alla vita ecclesiale.

Queste quattro "colonne" sono però abbracciate da un unico fondamento che è la Chiesa, della quale stiamo parlando. La catechesi introdurrà sì al Credo, alla liturgia, alla vita in Cristo, alla preghiera personale, ma lo farà introducendo alla vita ecclesiale.

La vita di gruppo, la relazione personale con ognuno, il rapporto con le famiglie di chi partecipa alla catechesi, il rapporto con i catechisti e gli animatori delle altre fasce di età, la comunione con tutta la parrocchia, momenti particolari come i ritiri nei tempi forti e le esperienze dei GREST e dei campi estivi manifestano qui tutta la loro importanza.

Un catechista curerà con grande attenzione la riunione ed i suoi contenuti, ma sarà anche l'animatore di questa vita ecclesiale. Non sarà - come si dice a torto - l'amico di tutti, ma avrà cura del nascere di una relazione di vera fraternità fra tutti coloro che scoprono la fede.

Un cammino di iniziazione cristiana che si affidi alla sola riunione non potrà esprimere tutta la ricchezza della vita cristiana. Dove, invece, ci sarà chi si dedichi ai bambini, ai giovani, agli adulti, vivendo con loro questa trama di relazioni che è la quotidianità della vita ecclesiale, molte cose cambieranno e si arricchiranno.

Possiamo vedere ancora solo un aspetto concreto di questa iniziazione alla vita ecclesiale, dopo tutto quello che abbiamo detto fin qui: vogliamo cercare di capire come tenere insieme una vera accoglienza di tutti ed una reale proposta di un serio cammino cristiano.

Spesso, nelle parrocchie, ci domandiamo come fare ad andare incontro alle persone che bussano alla parrocchia, ma in realtà non sono molto interessate, che battezzano un bambino e non sanno neanche perché, che accompagnano il figlio a messa durante gli anni del catechismo e lo vanno a riprendere senza fermarsi a celebrare con lui. Dinanzi a loro vediamo che c'è un numero molto più piccolo di persone, che però appaiono più convinte. E ci domandiamo, allora, se non siano da curare ancora di più queste ultime, se non siano da privilegiare, perché sono poi quelle su cui si può contare.

C'è una chiesa di popolo, grande, numerosa, ma a volte timida e ci sono persone che sanno pregare, sanno studiare, credono profondamente, vivono la carità. La tentazione, dinanzi a tutto questo, è di mettere queste due realtà in contrapposizione. Alcuni affermeranno allora che i veri cristiani sono quelli convinti, presenti. E allora in parrocchia si daranno tutte le energie ai catechisti, ai componenti dei vari gruppi, e la parrocchia si incentrerà completamente su quelle persone che sono quelle che veramente la tengono in mano. In questa situazione chi arriverà per la prima volta si sentirà fuori posto. Nascerà il rischio che vengano trascurati tutti quelli che hanno una fede povera.

All'opposto ci saranno quei casi in cui si aprono le braccia a tutti, ma, per esempio, non si fonderà mai un gruppo giovanile, un gruppo di famiglie, non si seguiranno i catechisti, non ci sarà un oratorio con dei veri animatori. Qui la pastorale sarà per tutti, ma non ci sarà mai qualcuno che ne diventi protagonista ed educatore.

La Chiesa ci dice che questa antitesi deve essere superata, che noi dobbiamo mantenere una relazione viva, forte, bella tra il gruppo di coloro che sono molto convinti e quella chiesa di popolo più numerosa e silenziosa.

Benedetto XVI ha scritto che sempre queste due facce della Chiesa hanno convissuto insieme e si sono fecondate a vicenda, senza mai elidersi, senza poter mai essere poste l'una senza l'altra, a meno di non distruggere il vangelo. La forza della fede di chi è profondamente convinto si manifesta proprio nel fatto che questa fede è donata perché porti luce agli altri. Queste persone - che Benedetto XVI chiama le "*minoranze creative*" - sono veramente cristiane se sentono cristiani anche quelli che hanno poca fede, e li accolgono, e sono felici che ci siano, e non li fanno sentire estranei; anzi la loro creatività ha senso proprio perché vivifica anche la debolezza degli altri.

Se essi si sentissero, invece, gli unici cristiani, distruggerebbero il dono che hanno ricevuto, perché non lo metterebbero più a disposizione di tutti. Faccio un esempio concreto, che mi diverti - e mi preoccupò! - quando sono diventato parroco: in occasione della prima Pasqua vennero assegnate le letture per la veglia pasquale, ma alla fine della messa alcune persone mi fecero notare che la lettura dell'Esodo per la prima volta non era stata fatta dalla persona alla quale era stata data sempre negli anni precedenti! Ero arrivato da poco e non sapevo di questa consuetudine, ma comunque non è questo lo spirito che dovrebbe animare una parrocchia. Non è che uno inizia a fare una cosa e deve farla per sempre: uno è catechista e guai a chi gli tocca il posto, l'altro si è storicamente sempre occupato della Caritas e nessun altro è autorizzato a far parte del Centro di ascolto!

Al contrario, la forza della testimonianza di una persona consisterà proprio nel fatto che ogni tanto saprà fare un passo indietro per far crescere un altro che impari a fare le cose al suo posto. Una persona è veramente testimone quando riesce a far nascere continuamente dalla sua fede questa accoglienza. È necessario che cresca nelle nostre parrocchie questo stile di fraternità per cui si accoglie il tiepido e man mano si cammina insieme, perché si accolgano sempre dei nuovi cristiani. Come ognuno di noi è stato accolto dalla Chiesa, così deve avvenire per ogni nuova persona che si affaccia alla ricerca del Signore. I gruppi servono, anzi sono necessari, ma devono essere dei gruppi aperti, che guardano sempre lontano.

Questo equilibrio che dobbiamo trovare non è una esigenza solo del tempo presente, ma sempre, nella sua storia, la Chiesa ha cercato di mostrare come si debbano accogliere tutti ed, insieme, come si debba proporre seriamente la fede. Sant'Agostino, ad esempio, dinanzi alla crisi donatista nella quale i seguaci di Donato non ritenevano più cristiani quelli che avevano tradito la fede dinanzi

alle persecuzioni, si opponeva a loro dicendo che erano come rane che gracidavano ai bordi di uno stagno, dicendo di essere i soli cristiani, mentre Dio aveva annunciato che il suo regno avrebbe abbracciato il cielo e la terra. Ed aggiungeva che il cristiano ha tre compiti: diventare santo, convivere con i peccatori, aiutarli a diventare santi!

Conclusione

Facciamo nostro l'invito rivolto nel libro dell'Apocalisse alla Chiesa di Filadelfia: *"All'Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere: Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome". (Ap 3,8).*

Temiamo anche noi oggi di avere poche forze. Sappiamo che le nostre opere sono conosciute dal Signore, se anche conosciamo la nostra fragilità tuttavia chiediamo con forza che il Signore Gesù apra anche davanti a noi una porta che nessun scoraggiamento, nessun nostro rifiuto e nessuna forza avversa abbiano a chiudere. Il cammino che ci sta dinanzi è la porta che il Signore apre per farci entrare in una più gioiosa e vitale esperienza ecclesiale. Ci incoraggi anche l'esortazione che leggiamo nella lettera agli Ebrei, 12, 12-13: *"Perciò rinfancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire".*

"Il decennio appena avviato - ha detto qualche giorno fa mons. Domenico Pompili, portavoce della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), a commento dei lavori del Consiglio Permanente riunitosi nei giorni scorsi a Roma - sarà l'occasione non tanto per riflessioni accademiche sull'educare quanto piuttosto per concrete esperienze educative che sappiano valorizzare l'ordinarietà della vita ecclesiale per una rinnovata stagione di evangelizzazione".

E questo io mi auguro e ci auguriamo tutti che possa avvenire anche per quanto riguarda la catechesi degli adulti.

Nella Lettera alla diocesi e alla città di Roma del 21 gennaio 2008 sul compito urgente dell'educazione, Benedetto XVI riconosce che "alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita". E che "anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile". I primi destinatari di queste parole siamo noi stessi, come ricordava recentemente mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei: "Sono convinto che il pericolo maggiore di questo momento è la scarsa fiducia che noi uomini di Chiesa abbiamo

in noi stessi, la paura e lo scoraggiamento che rischia di prendere il sopravvento e, cosa ancora più grave, di renderci diffidenti gli uni verso gli altri e dividerci perfino tra di noi. Il fattore più pericoloso di questa emergenza educativa è la perdita della speranza da parte degli educatori, e quindi anche di noi. Non temo di dire che qui si prova la nostra fede; perché è questione di fede raccogliere o lasciar cadere la chiamata che questo tempo ci fa giungere da Dio”.

Note utili

- 1 Cfr. su questo la recensione di G. BELLIA, pubblicata su Rivista Biblica 55 (2007), pp.191-213, e disponibile on-line sul sito dell'Associazione Biblica Italiana e su <http://www.gliscritti.it/>.
- 2 Dalla lettera di Romano Guardini a mons. G.B. Montini, del 29 marzo 1952.
- 3 Cfr. su questo anche la recente sintesi di Romano Penna: «Poiché all'interno di Israele il numero 12 non può avere altro riferimento che alle Dodici tribù costitutive di quel popolo, il gesto di Gesù rivela una forte e originalissima intenzione: quella di rifondare l'identità della propria nazione, che è il partner di una specifica alleanza con Dio. Ciò rivela dunque l'autoconsapevolezza di operare in strettissima relazione con Dio stesso» (R. PENNA, *Gesù di Nazaret. La sua storia, la nostra fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2008, p. 35).
- 4 Su questo cfr. le relazioni sul Simbolo della fede ed il Credo nell'arte pubblicate su Catechisti nella città, n. 69, con le relative immagini.
- 5 Questi i testi a cui si fa riferimento:

1/ Dall'Introduzione dell'allora cardinal J. Ratzinger al Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Come il *Catechismo*, anche il *Compendio* si articola in quattro parti, in corrispondenza delle leggi fondamentali della vita in Cristo.

La prima parte, intitolata «La professione della fede», contiene un'opportuna sintesi della *lex credendi*, e cioè della fede professata dalla Chiesa Cattolica, ricavata dal Simbolo Apostolico illustrato con il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, la cui costante proclamazione nelle assemblee cristiane mantiene viva la memoria delle principali verità della fede.

La seconda parte, intitolata «La celebrazione del mistero cristiano», presenta gli elementi essenziali della *lex celebrandi*. L'annuncio del Vangelo trova, infatti, la sua risposta privilegiata nella vita sacramentale. In essa i fedeli sperimentano e testimoniano in ogni momento della loro esistenza l'efficacia salvifica del mistero pasquale, per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra redenzione.

La terza parte, intitolata «La vita in Cristo», richiama la *lex vivendi* e cioè l'impegno che i battezzati hanno di manifestare nei loro comportamenti e nelle loro scelte etiche la fedeltà alla fede professata e celebrata. I fedeli, infatti, sono chiamati dal Signore Gesù a compiere le opere che si addicono alla loro dignità di figli del Padre nella carità dello Spirito Santo.

La quarta parte, intitolata «La preghiera cristiana: Padre Nostro», offre una sintesi della *lex orandi* e della vita di preghiera. Sull'esempio di Gesù, il modello perfetto di orante, anche il cristiano è chiamato al dialogo con Dio nella preghiera, una cui espressione privilegiata è il *Padre nostro*, la preghiera insegnata da Gesù stesso.

2/ Da J. Ratzinger, Il Catechismo della Chiesa cattolica e l'ottimismo dei redenti, in J. Ratzinger - Ch. Schönborn, Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica, Città Nuova, Roma, 1994, pp.26-27.

Alcuni erano dell'opinione che il Catechismo dovesse svilupparsi in una concezione cristocentrica, altri ritenevano che il cristocentrismo dovesse essere superato dal teocentrismo. Finalmente si offrì alla nostra riflessione il concetto del Regno di Dio come principio unificatore. Dopo una discussione serrata, arrivammo alla convinzione che il Catechismo non doveva rappresentare la fede come

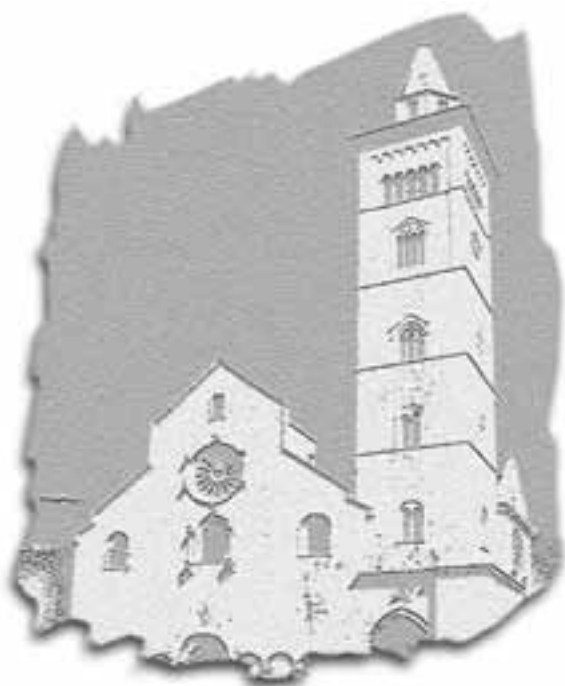
un sistema o come un qualcosa da derivare da un unico concetto centrale [...]. Dovevamo fare qualcosa di più semplice: predisporre gli elementi essenziali che possono essere considerati come le condizioni per l'ammissione al battesimo, alla vita comunitaria dei cristiani. Ogni musulmano conosce i principi essenziali della propria religione: la fede nell'unico Dio, nel suo profeta, nel Corano; la prescrizione del digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. Che cosa fa di un uomo un cristiano? Il catecumenato della Chiesa primitiva ha raccolto gli elementi fondamentali a partire dalla Scrittura: sono la fede, i sacramenti, i comandamenti, il Padre Nostro. In modo corrispondente esisteva la **redditio symboli** - la consegna della professione di fede e la sua "reddito", la memorizzazione da parte del battezzando -; l'apprendimento del Padre Nostro, l'insegnamento morale e la catechesi mistagogica, vale a dire l'introduzione alla vita sacramentale. Tutto ciò appare forse un po' superficiale, ma invece conduce alla profondità dell'essenziale: per essere cristiani, si deve credere; si deve apprendere il modo di vivere cristiano, per così dire lo stile di vita cristiano; si deve essere in grado di pregare da cristiani e si deve infine accedere ai misteri e alla liturgia della Chiesa. Tutti e quattro questi elementi appartengono intimamente l'uno all'altro: l'introduzione alla fede non è la trasmissione di una teoria, quasi che la fede fosse una specie di filosofia, "un platonismo per il popolo", come è stato affermato in modo sprezzante: la professione di fede è nient'altro che il dispiegarsi della formula battesimale. L'introduzione alla fede è essa mistagogia: introduzione al battesimo, al processo di conversione, in cui non agiamo solo da noi stessi, ma lasciamo che Dio agisca in noi. Perciò l'esposizione della professione di fede è strettamente connessa con la catechesi liturgica, è guida alla celebrazione dei misteri. L'introduzione nella liturgia implica anche l'imparare a pregare, e saper pregare significa imparare a vivere, implica di conseguenza il problema morale. Così, nel corso delle nostre discussioni, la quadripartizione del Catechismo tridentino - professione di fede, sacramenti, comandamenti, preghiera - si è dimostrata la via più adeguata per un *catechismus maior*; questa divisione permette inoltre a chi utilizza il libro di orientarsi nel modo più rapido e facile, e di consultare le singole questioni che lo interessano. Non senza nostra sorpresa emerse che in questa apparente giustapposizione di elementi si poteva riconoscere addirittura qualcosa di simile a una "sistema"; vengono presentati l'uno dopo l'altro: ciò che la chiesa crede, celebra, vive, prega. C'è stata la proposta di collegare le singole parti di loro attraverso questi titoli in modo da rendere visibile l'unità interna del libro. Per due ragioni, però, abbiamo rifiutato alla fine questa idea: da questo metodo sarebbe risultato una specie di ecclesiocentrismo, dal quale il Catechismo è del tutto distante. Tale ecclesiocentrismo - questo è stato il secondo rilievo - conduce poi facilmente a una specie di relativismo e soggettivismo della fede: viene presentata soltanto la coscienza della Chiesa ma rimane fra parentesi la questione se tale coscienza corrisponda alla realtà. Molti libri di religione non osano più neanche dire: Cristo è risorto; ma affermano semplicemente: la comunità sperimentò Cristo come risorto. La questione della verità di questa esperienza rimane aperta. Con un simile ecclesiocentrismo dilatato si giunge finalmente allo schema di pensiero dell'idealismo tedesco: tutto si muove solo all'interno della coscienza; in questo caso, della coscienza della Chiesa (la Chiesa crede, celebra, ecc.). Il Catechismo voleva e vuole parlare franco e chiaro al riguardo: Cristo è risorto. Il Catechismo confessa la fede come realtà, non soltanto come contenuto della coscienza dei cristiani.

3/ Da Ch. Schönborn, Il Catechismo della Chiesa cattolica. Concetti dominanti e temi principali, in J. Ratzinger - Ch. Schönborn, Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica, Città Nuova, Roma, 1994, pp. 47-48.

Il cardinal Ratzinger ha formulato chiaramente questa opzione nelle conferenze tenute a Parigi e a Lione nel 1983: la struttura della catechesi «è prodotta degli atti vitali fondamentali della Chiesa, che corrispondono alle dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana. Così è sorta nei tempi remoti una struttura catechetica che nella sostanza risale al sorgere della Chiesa, che è, cioè, altrettanto e persino più antica del Canone degli scritti biblici. Lutero ha adoperato questa struttura per i suoi catechismi altrettanto naturalmente quanto l'autore del *Catechismus Romanus*. Questo è stato possibile perché non si tratta di una sistematica artificiosa, ma semplicemente del compendio del materiale di cui la fede necessariamente fa memoria, e che riflette, insieme, gli elementi vitali della Chiesa: la professione di fede apostolica, i sacramenti, il Decalogo e la Preghiera del Signore.

don Danilo Marin

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





Consiglio pastorale diocesano Verbale di Assemblea

Trani, 28 novembre 2011

Mercoledì 28 novembre 2011, alle ore 19.50, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 28 su 48 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, dopo un momento di orante raccoglimento, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Verbale dell'Assemblea del 28 settembre u.s. è approvato dai consiglieri presenti. Mons. Pichierri elenca e presenta i punti all'Ordine del Giorno previsti e contenuti nella convocazione di Assemblea.

Si passa ad esaminare il 2° punto all'OdG: "Discussione su Bozza realizzata dal Consiglio di Presidenza del CPD". Il Vicepresidente presenta all'Assemblea la Bozza di programmazione interna al CPD dal nome: "Il Consiglio Pastorale Diocesano e il decennio sull'educazione 2010-2020". «Documento prodotto dal lavoro congiunto - dice - del sottoscritto, del segretario Milone e del consigliere Dente. Il suggerimento è di improntare una programmazione attorno a tre dimensioni: comunione, spirituale e culturale». Il Vicepresidente fa anche riferimento alle fonti usate come base per la produzione della Bozza.

La consigliera Venuti propone di apportare alcune modifiche alla Bozza, attraverso indicazioni che consegna al segretario. La consigliera Ricchiuti chiede se la Bozza integra la Programmazione proposta dall'Arcivescovo; afferma anche che, nella stessa, «... non viene per nulla privilegiata la famiglia». Mons. Salvo afferma che: «Non serve aggiungere ulteriori iniziative a quelle che già sono in atto, così facendo si travalica quelle già esistenti svilendole». Don Mauro Dibenedetto chiede se «... il Progetto-bozza si incardina nel Progetto pastorale 2010-2020 del Vescovo». Il Vicario Generale afferma che: «La proposta tende a rivitalizzare il CPD. Essa non è una vera e propria programmazione, bensì una pista di lavoro tendente a dare maggiore senso d'identità a tutti i componenti del CPD. Manca, purtroppo, una coscienza di comunione».

Secondo Mons. Pavone: «Il CPD deve aiutare l'Arcivescovo a formulare un progetto pastorale per la Diocesi. Il CPD andrebbe rinnovato nelle persone. Occorrono nuove mentalità per rin vigorire lo stesso CPD.

Le Commissioni devono, invece, leggere e interpretare i Documenti dell'Arcivescovo, gli stessi vanno discussi in Assemblea di CPD». Secondo il consigliere

Mastropasqua: «La Bozza andrebbe interpretata come un contributo di riflessione offerto dal Consiglio di Presidenza a noi tutti. A mio avviso la Bozza non si sovrappone o contrappone alla programmazione pastorale già operata. Inoltre propongo di integrare la Bozza presentata, inserendovi anche una delle indicazioni del Terzo Convegno Regionale di San Giovanni e, segnatamente, l'avvio in Diocesi di percorsi formativi condivisi per laici e presbiteri».

Il diac. Losappio afferma che: «La Bozza non va intesa come un piano pastorale vero e proprio, ma occorre partire dal Documento pastorale dell'Arcivescovo per approfondirlo, lasciando libero ognuno di cogliere in esso ciò che gli è più confacente. A mio avviso manca equilibrio tra quello che è il piano pastorale diocesano e quello che è il lavoro delle Commissioni e il lavoro delle parrocchie. Ci sono tante iniziative che non fanno altro che sovrapporsi». Don Mauro Dibenedetto afferma che: «Non è ancora chiara la motivazione iniziale della Bozza. Tutte le iniziative vanno coordinate all'interno di una programmazione diocesana». La consigliera Masciavè afferma che: «Come CPD dovremmo dedicare attenzione al passaggio attuativo del piano pastorale, sia nelle Commissioni sia nei CPZ. Servirebbe un momento di verifica che possa farci rendere conto su come vanno recepite le indicazioni pastorali». Don Mauro Dibenedetto afferma che: «Non c'è ancora una verifica della Missione Diocesana, non c'è ancora un finale, c'è un po' di confusione nelle iniziative». Il Vicepresidente afferma che: «La proposta della verifica sulla Missione è stata già fatta in un'Assemblea precedente».

Don Mimmo Gramegna, Segretario della Pastorale Diocesana, in sintonia con quanto detto, ribadisce la necessità di: «... avere un metodo di lavoro pastorale condiviso, più efficace ed incisivo. Il CPD dovrebbe incontrarsi per tempo e studiare, approfondire e proporre orientamenti pastorali da suggerire al Vescovo entro il mese di settembre. Non ci si può incontrare solo per organizzare eventi e comunicare appuntamenti.

C'è uno stile, che prende sempre più piede, a consumare eventi, senza fare serie verifiche, fatto solo sul capitolo amministrativo e non su quello pastorale». Continua sottolineando l'importanza del Calendario pastorale diocesano «... che non tutti hanno recepito - dice - e che potrà essere negli anni uno strumento utile per "camminare insieme". Urge altresì una sistemazione più efficiente e un uso migliore del secondo piano della Curia per gli uffici delle Commissioni Pastorali».

La consigliera Iluzzi informa i presenti che il Movimento Rinnovamento nello Spirito, cui lei aderisce, adotta tutte le indicazioni diocesane. Il Vicario Generale auspica una maggiore coscienza comunionale. Secondo don Matteo Martire: «Andrebbe rivista la tempistica dei Convegni diocesani. Il CPD - afferma ancora - è l'organo che coordina e incide sulla pastorale del territorio diocesano, dove

c'è tanta difficoltà a camminare insieme. Manca un senso di presenza e condivisione all'interno del CPD».

Mons. Pichierri nota che: «È da ritenersi positivo l'aspetto dello scambio di idee circa i compiti propri del CPD. Non bisogna mai perdere di vista gli obiettivi da raggiungere, senza mai dimenticarci di essere Chiesa di Cristo. La Curia diocesana ha una forte dimensione pastorale, che si manifesta attraverso il lavoro del CPD. Vedo in questa Assemblea una crescita e una presa di coscienza sempre maggiore di Chiesa diocesana consapevole. Nel profondo del mio animo chiedo il vostro conforto nell'indicarmi se, come Diocesi, siamo pronti ad affrontare un Sinodo diocesano, ma questo sarà tema per la prossima Assemblea.

Sento che la Diocesi può affrontare questo. La circostanza è quanto mai opportuna, dato che per il prossimo anno il Santo Padre ha indetto l'"Anno della Fede", questo è uno stimolo forte, che farà crescere la nostra Chiesa diocesana. L'obiettivo del Sinodo che io porrei potrebbe essere intitolato: "... per una Chiesa missionaria". Il Sinodo sarebbe la verifica di un lavoro che la Chiesa diocesana ha fatto con i miei predecessori e che con me sta facendo da 12 anni. Per quel che riguarda la Bozza del Consiglio di Presidenza, io l'ho percepita come una spinta maggiore a produrre il Sinodo».

Si passa al 3° punto all'OdG: "Proposta di accompagnamento al metodo del discernimento comunitario". Così il consigliere Mastropasqua: «Chiedo di rinviare alla prossima riunione la trattazione dell'argomento, essendo oggi assente don Vito Sardaro, direttore della Commissione Dottrina della Fede, che è curatrice e promotrice della "Proposta" insieme alla Commissione Laicato. In ogni caso evidenzio che con detta "Proposta" s'intende: a) affrontare una delle criticità emerse dai questionari redatti e somministrati nel 2010 dal Comitato Diocesano per la preparazione al Terzo Convegno Ecclesiale Regionale di San Giovanni Rotondo; b) perseguire uno degli obiettivi della "Missione diocesana" e, segnatamente, la rivitalizzazione degli organismi di comunione ecclesiale; c) dare attuazione in Diocesi ad una delle indicazioni contenute nelle 12 Proposizioni finali del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale, tenutosi a San Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile 2011. In ogni caso ritengo che detta "Proposta" non intralcia affatto il percorso sinodale, ma anzi costituisce un percorso di preparazione al Sinodo stesso, nel quale possono essere certamente riversate le "prassi virtuose" sperimentate dagli organismi di comunione ecclesiale che avranno aderito alla "Proposta"».

L'Assemblea si scioglie alle ore 21.10.

Letto, confermato e sottoscritto.

Giuseppe Milone

Segretario

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





Commissione Clero

Verbale del Consiglio Presbiterale

Trani, 29 settembre 2011

Oggi, 29 settembre 2011, alle ore 10.00, si è riunito il Consiglio Presbiterale dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, presso l’Arcivescovado in Trani, regolarmente convocato con lettera del Vicario generale del 14 settembre 2011. Sono assenti giustificati Mons. Angelo Di Pasquale, don Raffaele Sarno e don Gianni Curci.

Dopo la preghiera, l’Arcivescovo, constatato il numero legale, dichiara aperta la seduta e invita il segretario a leggere il verbale dell’ultimo Consiglio; tutti lo approvano.

L’ordine del giorno è il seguente:

1. Cammino formativo presbiterale;
2. Varie ed eventuali.

L’Arcivescovo invita Don Mauro Dibenedetto a leggere e a presentare l’*instrumentum laboris* per “il cammino formativo presbiterale a mo’ di sinodo”, indetto con lettera del 22 giugno u.s., affinché sia condiviso e approvato dal Consiglio presbiterale.

Innanzitutto l’assemblea rileva che, non trattandosi di un sinodo vero e proprio (come stabilito durante l’ultima seduta del giorno 8 giugno 2011) ma di un “percorso formativo a mo’ di sinodo”, è meglio sostituire l’espressione “Strumento di lavoro” con “Regolamento” e “gruppo sinodale” con “gruppo di lavoro”; le modifiche vengono recepite.

L’art. 5 prevede che ciascuna zona pastorale elegga un rappresentante (il quale non faccia già parte del Consiglio) che partecipi alla fase preparatoria. Mons. Savino Giannotti propone di eleggere due presbiteri e non uno, al fine di favorire una maggiore partecipazione e condivisione dell’intero progetto. Don Mauro Dibenedetto ritiene eccessiva l’elezione di due presbiteri e fa notare come il Consiglio presbiterale sia già composto da due o tre membri eletti da ciascuna zona pastorale. Mons. Filippo Salvo e Mons. Franco Lorusso evidenziano inoltre che la partecipazione e il consenso all’intero progetto si esprimeranno attraverso l’assemblea plenaria, come previsto più avanti dal regolamento. Anche gli altri presenti sono concordi e si conviene quindi che ciascuna zona pastorale eleggerà un solo rappresentante, attraverso scrutinio segreto e maggioranza semplice.

Gli articoli dal 14 al 22 prevedono che l'Arcivescovo convochi l'intero presbiterio diocesano per l'assemblea plenaria, durante la quale saranno votate le singole proposizioni elaborate dalle quattro commissioni (umana, spirituale, pastorale e culturale). L'assemblea potrà esprimere il proprio voto se saranno presenti il 50% più uno dei presbiteri. All'unanimità il Consiglio ritiene che, per favorire una maggiore consapevolezza e condivisione del percorso formativo compiuto, il voto sia ritenuto valido se saranno presenti i 2/3 dei presbiteri legittimamente convocati e non soltanto il 50% più uno. Anche questa modifica viene immediatamente recepita.

Don Mauro Dibenedetto conclude la presentazione del Regolamento affermando che invierà all'intero Consiglio presbiterale il Regolamento perfezionato con le modifiche apportate in data odierna e che quanto prima si incontreranno le quattro commissioni o aree.

L'Arcivescovo chiede a Don Mauro Dibenedetto di partecipare ai prossimi incontri di clero di ciascuna zona pastorale per esporre tutto il progetto elaborato e prendere nota dei presbiteri che saranno eletti in quella circostanza. Don Mauro Dibenedetto accetta volentieri e chiede ai Vicari episcopali le date delle prossime riunioni.

L'Arcivescovo conclude la riflessione su questo tema affermando che il Suo più grande desiderio è quello di formare un presbiterio secondo il cuore di Cristo.

L'Arcivescovo presenta le "linee di pastorale unitaria", che saranno pubblicate nel prossimo mese di ottobre, con le quali invita tutte le comunità parrocchiali e religiose, associazioni e movimenti, a prendere consapevolezza del loro compito di "Educare alla vita buona del Vangelo". A tale riguardo l'Arcivescovo invita a leggere il n. 35 del documento della CEI e affinché ogni comunità cresca nella vita buona del Vangelo propone la catechesi settimanale da farsi con la comunità parrocchiale sul Catechismo della Chiesa Cattolica, incominciando dalla prima parte e proseguendo così negli anni successivi. Sarà necessario fissare un giorno della settimana in cui celebrare il vespro e tenere la catechesi, anticipando la S. Messa di orario al mattino.

L'Arcivescovo comunica che prossimamente si terrà in Diocesi un incontro con Fratel Enzo Biemmi, catecheta appartenente alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, dal tema: "Il Catechismo della Chiesa Cattolica" per tutti i catechisti e gli operatori pastorali delle comunità parrocchiali.

L'Arcivescovo in conformità al n. 36 degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, "Educare alla vita buona del Vangelo", afferma che la famiglia è la prima e indispensabile comunità educante.

Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri

soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

In vista del VII raduno mondiale delle famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, si presenta molto utile e opportuno il sussidio di catechesi “La famiglia: il lavoro e la festa” a cura del Pontificio Consiglio della Famiglia, Libreria Editrice Vaticana. È bene acquistarlo e usarlo negli incontri con i gruppi “famiglia”. I gruppi di famiglie siano interessati alla preparazione corale in vista del raduno di Milano.

Alle ore 12,00, ritenuta esaurita la discussione dei punti all’o.d.g., l’Arcivescovo, dopo la preghiera dell’Angelus, dichiara sciolta la seduta.

Sac. Cosimo Delcuratolo

Segretario

✠ Giovan Battista Pichierri

Presidente

Commissione Diocesana Dottrina della Fede

***Formarsi per Formare. Percorso biennale di formazione
per operatori/ci pastorali e catechisti. A.p. 2011/2012***

Trani, 23 ottobre 2011

- a S.Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
- a Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale
- ai Vicari Episcopali Zonali
- ai direttori delle Commissioni diocesane
- ai Rev.di Parroci
- ai Catechisti
- LL.SS.

*“Per la qualificazione dei catechisti/e si inizierà un nuovo corso diocesano
“formarsi per formare”.*

Esortazione

Carissimi, nell'opera di educazione alla vita buona del Vangelo dobbiamo partire sempre dalla preghiera. Noi cristiani non siamo padroni, ma umili servi della grande causa di Dio nel mondo. Scrive S. Paolo: “Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù” (2Cor 4,5). Educare non è semplicemente dare indicazioni, ma “camminare insieme” sulla strada e verso la meta che è Cristo Signore, il quale ha detto di sé: “Io sono la via, la verità e la vita” Gv 14,6)”.

(da “Educare alla vita buona del Vangelo, linee di pastorale unitaria per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie”)

Così come ci ha indicato l'Arcivescovo, nel corso dell'ultimo consiglio pastorale diocesano del 28 settembre u.s., e nelle linee pastorali per la diocesi sopra citate, è nostra intenzione informarvi che la Commissione diocesana Dottrina

della Fede è già all'opera per l'organizzazione della seconda scuola diocesana "Formarsi per formare".

Come da prassi ormai consolidata, è necessario (e urgente) che ogni catechista, per il tramite di voi parroci o dei referenti parrocchiali per la catechesi, faccia pervenire l'iscrizione presso il referente cittadino¹.

Inoltre per alleggerire i costi di fotocopie e dispense (sappiamo che la formazione costa!) la commissione, d'intesa con la curia arcivescovile, che pure non farà mancare il suo supporto economico, ha deciso per il versamento di una quota € 50,00 per l'intero percorso del primo anno che si concretizzerà in cinque moduli formativi (comprendenti sabato e domenica).

Riteniamo che tale somma sia irrisoria dal momento che la scuola si avvarrà della presenza di professionisti competenti così come nello scorso biennio: la dott.ssa Marta Lobascio formatrice e psicoterapeuta e il prof. Don Pio Zuppa docente di Teol. Pastorale presso la Facoltà Teologica pugliese.

È necessario, ai fini organizzativi, che le iscrizioni giungano entro il 5 dicembre 2011.

Gli incontri, frontali e laboratoriali, seguiranno il seguente calendario:

- sabato 28.01.2012 dalle ore 15.30 alle 19.30;
- domenica 29.01.2012 dalle ore 9.00 alle 19.30

- sabato 25.02.2012 dalle ore 15.30 alle 19.30
- domenica 26.02.2012 dalle ore 9.00 alle 19.30

- sabato 10.03.2012 dalle ore 15.30 alle 19.30
- domenica 11.03.2012 dalle ore 9.00 alle 19.30

- sabato 28.04.2012 dalle ore 15.30 alle 19.30
- domenica 29.04.2012 dalle ore 9.00 alle 19.30

- sabato 26.05.2012 dalle ore 15.30 alle 19.30
- domenica 27.05.2012 dalle ore 9.00 alle 19.30

¹ Referenti cittadini:

TRANI:	don Francesco Mastrulli, parr. S. Giuseppe - 333.2717171
BARLETTA:	Giuseppe Balzano, parr. S. Giovanni Apostolo - 338.4226382 Don Dario Di Corato, Cuore Immacolato di Maria - 340.4959530
BISCEGLIE:	Donato Di Ceglie, parr. S. Caterina - 340.6927371
CORATO:	Stefania Stefanachi, parr. S. Giuseppe - 333.8744865 Domenico Zucaro, parr. S. Giuseppe - 347.3994290
SAN FERDINANDO:	Grazia Gaudino, Parr. S. Ferdinando - 338.3629357
TRINITAPOLI:	Tina Moscatelli, Parr. S. Stefano - 327.0281745 Pina Di Paolo, Parr. S. Stefano - 0883.633862

Tutti gli incontri si svolgeranno presso il Santuario S. Maria dello Sterpeto di Barletta.

Nel ringraziarvi per la collaborazione, salutiamo cordialmente.

Sac. Vito Sardaro

*Direttore Commissione Diocesana
Dottrina della Fede*

Commissione Diocesana Pastorale Familiare

*Da uno scritto poco conosciuto del cardinale
Joseph Ratzinger pubblicato nel 1998*

La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità

*A proposito di alcune obiezioni contro la dottrina della Chiesa circa la recezione
della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*

Trani, 30 novembre 2011

Nel 1998 il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, introdusse il volume intitolato Sulla pastorale dei divorziati risposati, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana in una collana del dicastero ("Documenti e Studi", 17). Per l'attualità e l'ampiezza di prospettive di questo scritto poco conosciuto, ne riproponiamo la terza parte, con l'aggiunta di tre note. Il testo è disponibile sul sito del nostro giornale (www.osservatoreromano.va), oltre che in italiano, anche in francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco.

La Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati del 14 settembre 1994 ha avuto una vivace eco in diverse parti della Chiesa. Accanto a molte reazioni positive si sono udite anche non poche voci critiche. Le obiezioni essenziali contro la dottrina e la prassi della Chiesa sono presentate qui di seguito in forma per altro semplificata.

Alcune obiezioni più significative - soprattutto il riferimento alla prassi ritenuta più flessibile dei Padri della Chiesa, che ispirerebbe la prassi delle Chiese orientali separate da Roma, così come il richiamo ai principi tradizionali dell'*epickèia* e della *aequitas canonica* - sono state studiate in modo approfondito dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Gli articoli dei professori Pelland, Marcuzzi e Rodríguez Luño¹ sono stati elaborati nel corso di questo studio. I risultati principali

¹ Cfr. ÁNGEL RODRÍGUEZ LUÑO, *L'epickèia nella cura pastorale dei fedeli divorziati risposati*, in *Sulla pastorale dei divorziati risposati*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, ("Documenti e Studi", 17), pp. 75-87; PIERO GIORGIO MARCUZZI, s.d.b., *Applicazione di "aequitas et epickèia" ai contenuti della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 14 settembre 1994*, ibidem,

della ricerca, che indicano la direzione di una risposta alle obiezioni avanzate, saranno ugualmente qui brevemente riassunti.

1. Molti ritengono, adducendo alcuni passi del Nuovo Testamento, che la parola di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio permetta un'applicazione flessibile e non possa essere classificata in una categoria rigidamente giuridica.

Alcuni esegeti rilevano criticamente che il Magistero in relazione all'indissolubilità del matrimonio citerebbe quasi esclusivamente una sola pericope - e cioè *Marco*, 10, 11-12 - e non considererebbe in modo sufficiente altri passi del Vangelo di *Matteo* e della prima Lettera ai *Corinzi*. Questi passi biblici menzionerebbero una qualche "eccezione" alla parola del Signore sull'indissolubilità del matrimonio, e cioè nel caso di *pornèia* (*Matteo*, 5, 32; 19, 9) e nel caso di separazione a motivo della fede (*1 Corinzi*, 7, 12-16). Tali testi sarebbero indicazioni che i cristiani in situazioni difficili avrebbero conosciuto già nel tempo apostolico un'applicazione flessibile della parola di Gesù.

A questa obiezione si deve rispondere che i documenti magisteriali non intendono presentare in modo completo ed esaustivo i fondamenti biblici della dottrina sul matrimonio. Essi lasciano questo importante compito agli esperti competenti. Il Magistero sottolinea però che la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio deriva dalla fedeltà nei confronti della parola di Gesù. Gesù definisce chiaramente la prassi veterotestamentaria del divorzio come una conseguenza della durezza di cuore dell'uomo. Egli rinvia - al di là della legge - all'inizio della creazione, alla volontà del Creatore, e riassume il suo insegnamento con le parole: "L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (*Marco*, 10, 9). Con la venuta del Redentore il matrimonio viene quindi riportato alla sua forma originaria a partire dalla creazione e sottratto all'arbitrio umano - soprattutto all'arbitrio del marito, per la moglie infatti non vi era in realtà la possibilità del divorzio. La parola di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio è il superamento dell'antico ordine della legge nel nuovo ordine della fede e della grazia. Solo così il matrimonio può rendere pienamente giustizia alla vocazione di Dio all'amore ed alla dignità umana e divenire segno dell'alleanza di amore incondizionato di Dio, cioè "Sacramento" (cfr. *Efesini*, 5, 32).

La possibilità di separazione, che Paolo prospetta in *1 Corinzi*, 7, riguarda matrimoni fra un coniuge cristiano e uno non battezzato. La riflessione teologica successiva ha chiarito che solo i matrimoni tra battezzati sono "sacramento"

pp. 88-98; GILLES PELLAND, s. j., *La pratica della Chiesa antica relativa ai fedeli divorziati risposati*, ibidem, pp. 99-131.

nel senso stretto della parola e che l'indissolubilità assoluta vale solo per questi matrimoni che si collocano nell'ambito della fede in Cristo. Il cosiddetto "matrimonio naturale" ha la sua dignità a partire dall'ordine della creazione ed è pertanto orientato all'indissolubilità, ma può essere sciolto in determinate circostanze a motivo di un bene più alto - nel caso la fede. Così la sistematizzazione teologica ha classificato giuridicamente l'indicazione di san Paolo come *privilegium paulinum*, cioè come possibilità di sciogliere per il bene della fede un matrimonio non sacramentale. L'indissolubilità del matrimonio veramente sacramentale rimane salvaguardata; non si tratta quindi di una eccezione alla parola del Signore. Su questo ritorneremo più avanti.

A riguardo della retta comprensione delle clausole sulla *pornèia* esiste una vasta letteratura con molte ipotesi diverse, anche contrastanti. Fra gli esegeti non vi è affatto unanimità su questa questione. Molti ritengono che si tratti qui di unioni matrimoniali invalide e non di eccezioni all'indissolubilità del matrimonio. In ogni caso la Chiesa non può edificare la sua dottrina e la sua prassi su ipotesi esegetiche incerte. Essa deve attenersi all'insegnamento chiaro di Cristo.

2. Altri obiettano che la tradizione patristica lascerebbe spazio per una prassi più differenziata, che renderebbe meglio giustizia alle situazioni difficili; la Chiesa cattolica in proposito potrebbe imparare dal principio di "economia" delle Chiese orientali separate da Roma.

Si afferma che il Magistero attuale si appoggerebbe solo su di un filone della tradizione patristica, ma non su tutta l'eredità della Chiesa antica. Sebbene i Padri si attenessero chiaramente al principio dottrinale dell'indissolubilità del matrimonio, alcuni di loro hanno tollerato sul piano pastorale una certa flessibilità in riferimento a singole situazioni difficili. Su questo fondamento le Chiese orientali separate da Roma avrebbero sviluppato più tardi accanto al principio della *akribia*, della fedeltà alla verità rivelata, quello della *oikonomia*, della condiscendenza benevola in singole situazioni difficili. Senza rinunciare alla dottrina dell'indissolubilità del matrimonio, essi permetterebbero in determinati casi un secondo e anche un terzo matrimonio, che d'altra parte è differente dal primo matrimonio sacramentale ed è segnato dal carattere della penitenza. Questa prassi non sarebbe mai stata condannata esplicitamente dalla Chiesa cattolica. Il Sinodo dei Vescovi del 1980 avrebbe suggerito di studiare a fondo questa tradizione, per far meglio risplendere la misericordia di Dio.

Lo studio di padre Pelland mostra la direzione, in cui si deve cercare la risposta a queste questioni. Per l'interpretazione dei singoli testi patristici resta naturalmente competente lo storico. A motivo della difficile situazione testuale

le controversie anche in futuro non si placheranno. Dal punto di vista teologico si deve affermare:

a. Esiste un chiaro consenso dei Padri a riguardo dell'indissolubilità del matrimonio. Poiché questa deriva dalla volontà del Signore, la Chiesa non ha nessun potere in proposito. Proprio per questo il matrimonio cristiano fu fin dall'inizio diverso dal matrimonio della civiltà romana, anche se nei primi secoli non esisteva ancora nessun ordinamento canonico proprio. La Chiesa del tempo dei Padri esclude chiaramente divorzio e nuove nozze, e ciò per fedele obbedienza al Nuovo Testamento.

b. Nella Chiesa del tempo dei Padri i fedeli divorziati risposati non furono mai ammessi ufficialmente alla sacra comunione dopo un tempo di penitenza. È vero invece che la Chiesa non ha sempre rigorosamente revocato in singoli Paesi concessioni in materia, anche se esse erano qualificate come non compatibili con la dottrina e la disciplina. Sembra anche vero che singoli Padri, ad esempio Leone Magno, cercarono soluzioni "pastorali" per rari casi limite.

c. In seguito si giunse a due sviluppi contrapposti:

- Nella Chiesa imperiale dopo Costantino si cercò, a seguito dell'intreccio sempre più forte di Stato e Chiesa, una maggiore flessibilità e disponibilità al compromesso in situazioni matrimoniali difficili. Fino alla riforma gregoriana una simile tendenza si manifestò anche nell'ambito gallico e germanico. Nelle Chiese orientali separate da Roma questo sviluppo continuò ulteriormente nel secondo millennio e condusse a una prassi sempre più liberale. Oggi in molte Chiese orientali esiste una serie di motivazioni di divorzio, anzi già una "teologia del divorzio", che non è in nessun modo conciliabile con le parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio. Nel dialogo ecumenico questo problema deve essere assolutamente affrontato.

- Nell'Occidente fu recuperata grazie alla riforma gregoriana la concezione originaria dei Padri. Questo sviluppo trovò in qualche modo una sanzione nel concilio di Trento e fu riproposto come dottrina della Chiesa nel concilio Vaticano II.

La prassi delle Chiese orientali separate da Roma, che è conseguenza di un processo storico complesso, di una interpretazione sempre più liberale - e che si allontanava sempre più dalla parola del Signore - di alcuni oscuri passi patristici così come di un non trascurabile influsso della legislazione civile, non può per motivi dottrinali essere assunta dalla Chiesa cattolica. Al riguardo non è esatta l'affermazione che la Chiesa cattolica avrebbe semplicemente tollerato la prassi orientale. Certamente Trento non ha pronunciato nessuna condanna formale. I canonisti medievali nondimeno ne parlavano continuamente come di una prassi abusiva. Inoltre vi sono testimonianze secondo cui gruppi di fedeli ortodossi, che

divenivano cattolici, dovevano firmare una confessione di fede con un'indicazione espressa dell'impossibilità di un secondo matrimonio.

3. Molti propongono di permettere eccezioni dalla norma ecclesiale, sulla base dei tradizionali principi dell'*epickèia* e della *aequitas canonica*.

Alcuni casi matrimoniali, così si dice, non possono venire regolati in foro esterno. La Chiesa potrebbe non solo rinviare a norme giuridiche, ma dovrebbe anche rispettare e tollerare la coscienza dei singoli. Le dottrine tradizionali dell'*epickèia* e della *aequitas canonica* potrebbero giustificare dal punto di vista della teologia morale ovvero dal punto di vista giuridico una decisione della coscienza, che si allontani dalla norma generale. Soprattutto nella questione della recezione dei sacramenti la Chiesa dovrebbe qui fare dei passi avanti e non soltanto opporre ai fedeli dei divieti.

I due contributi di don Marcuzzi e del professor Rodríguez Luño illustrano questa complessa problematica. In proposito si devono distinguere chiaramente tre ambiti di questioni:

a. *Epickèia* ed *aequitas canonica* sono di grande importanza nell'ambito delle norme umane e puramente ecclesiali, ma non possono essere applicate nell'ambito di norme, sulle quali la Chiesa non ha nessun potere discrezionale. L'indissolubilità del matrimonio è una di queste norme, che risalgono al Signore stesso e pertanto vengono designate come norme di "diritto divino". La Chiesa non può neppure approvare pratiche pastorali - ad esempio nella pastorale dei Sacramenti -, che contraddirebbero il chiaro comandamento del Signore. In altre parole: se il matrimonio precedente di fedeli divorziati risposati era valido, la loro nuova unione in nessuna circostanza può essere considerata come conforme al diritto, e pertanto per motivi intrinseci non è possibile una recezione dei sacramenti. La coscienza del singolo è vincolata senza eccezioni a questa norma.²

b. La Chiesa ha invece il potere di chiarire quali condizioni devono essere adempiute, perché un matrimonio possa essere considerato come indissolubile secondo l'insegnamento di Gesù. Nella linea delle affermazioni paoline in *1 Co-*

² A tale riguardo vale la norma ribadita da Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica postsinodale *Familiaris consortio*, n. 84: "La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, 'assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi'". Cfr. anche BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica postsinodale Sacramentum caritatis*, n. 29.

rinzi, 7 essa ha stabilito che solo due cristiani possano contrarre un matrimonio sacramentale. Essa ha sviluppato le figure giuridiche del *privilegium paulinum* e del *privilegium petrinum*. Con riferimento alle clausole sulla *pornèia* in Matteo e in *Atti*, 15, 20 furono formulati impedimenti matrimoniali. Inoltre furono individuati sempre più chiaramente motivi di nullità matrimoniale e furono ampiamente sviluppate le procedure processuali. Tutto questo contribuì a delimitare e precisare il concetto di matrimonio indissolubile. Si potrebbe dire che in questo modo anche nella Chiesa occidentale fu dato spazio al principio della *oikonomia*, senza toccare tuttavia l'indissolubilità del matrimonio come tale.

In questa linea si colloca anche l'ulteriore sviluppo giuridico nel Codice di Diritto Canonico del 1983, secondo il quale anche le dichiarazioni delle parti hanno forza probante. Di per sé, secondo il giudizio di persone competenti, sembrano così praticamente esclusi i casi, in cui un matrimonio invalido non sia dimostrabile come tale per via processuale. Poiché il matrimonio ha essenzialmente un carattere pubblico-ecclesiale e vale il principio fondamentale *nemo iudex in propria causa* ("Nessuno è giudice nella propria causa"), le questioni matrimoniali devono essere risolte in foro esterno. Qualora fedeli divorziati risposati ritengano che il loro precedente matrimonio non era mai stato valido, essi sono pertanto obbligati a rivolgersi al competente tribunale ecclesiastico, che dovrà esaminare il problema obiettivamente e con l'applicazione di tutte le possibilità giuridicamente disponibili.

c. Certamente non è escluso che in processi matrimoniali intervengano errori. In alcune parti della Chiesa non esistono ancora tribunali ecclesiastici che funzionino bene. Talora i processi durano in modo eccessivamente lungo. In alcuni casi terminano con sentenze problematiche. Non sembra qui in linea di principio esclusa l'applicazione della *epickèia* in "foro interno". Nella Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1994 si fa cenno a questo, quando viene detto che con le nuove vie canoniche dovrebbe essere escluso "per quanto possibile" ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva (cfr. Lettera, 9). Molti teologi sono dell'opinione che i fedeli debbano assolutamente attenersi anche in "foro interno" ai giudizi del tribunale a loro parere falsi. Altri ritengono che qui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni, perché nell'ordinamento processuale non si tratta di norme di diritto divino, ma di norme di diritto ecclesiale. Questa questione esige però ulteriori studi e chiarificazioni. Dovrebbero infatti essere chiarite in modo molto preciso le condizioni per il verificarsi di una "eccezione", allo scopo di evitare arbitri e di proteggere il carattere pubblico - sottratto al giudizio soggettivo - del matrimonio.

4. Molti accusano l'attuale Magistero di involuzione rispetto al Magistero del Concilio e di proporre una visione preconciliare del matrimonio.

Alcuni teologi affermano che alla base dei nuovi documenti magisteriali sulle questioni del matrimonio starebbe una concezione naturalistica, legalistica del matrimonio. L'accento sarebbe posto sul contratto fra gli sposi e sullo *ius in corpus*. Il Concilio avrebbe superato questa comprensione statica e descritto il matrimonio in un modo più personalistico come patto di amore e di vita. Così avrebbe aperto possibilità per risolvere in modo più umano situazioni difficili. Sviluppando questa linea di pensiero alcuni studiosi pongono la domanda se non si possa parlare di "morte del matrimonio", quando il legame personale dell'amore fra due sposi non esiste più. Altri sollevano l'antica questione se il Papa non abbia in tali casi la possibilità di sciogliere il matrimonio.

Chi però legga attentamente i recenti pronunciamenti ecclesiastici riconoscerà che essi nelle affermazioni centrali si fondano su *Gaudium et spes* e con tratti totalmente personalistici sviluppano ulteriormente sulla traccia indicata dal Concilio la dottrina ivi contenuta. È tuttavia inadeguato introdurre una contrapposizione fra la visione personalistica e quella giuridica del matrimonio. Il Concilio non ha rotto con la concezione tradizionale del matrimonio, ma l'ha sviluppata ulteriormente. Quando ad esempio si ripete continuamente che il Concilio ha sostituito il concetto strettamente giuridico di "contratto" con il concetto più ampio e teologicamente più profondo di "patto", non si può dimenticare in proposito che anche nel "patto" è contenuto l'elemento del "contratto" pur essendo collocato in una prospettiva più ampia.

Che il matrimonio vada molto al di là dell'aspetto puramente giuridico affondando nella profondità dell'umano e nel mistero del divino, è già in realtà sempre stato affermato con la parola "sacramento", ma certamente spesso non è stato messo in luce con la chiarezza che il Concilio ha dato a questi aspetti. Il diritto non è tutto, ma è una parte irrinunciabile, una dimensione del tutto. Non esiste un matrimonio senza normativa giuridica, che lo inserisce in un insieme globale di società e Chiesa. Se il riordinamento del diritto dopo il Concilio tocca anche l'ambito del matrimonio, allora questo non è tradimento del Concilio, ma esecuzione del suo compito.

Se la Chiesa accettasse la teoria che un matrimonio è morto, quando i due coniugi non si amano più, allora approverebbe con questo il divorzio e sosterebbe l'indissolubilità del matrimonio in modo ormai solo verbale, ma non più in modo fattuale. L'opinione, secondo cui il Papa potrebbe eventualmente sciogliere un matrimonio sacramentale consumato, irrimediabilmente fallito, deve pertanto essere qualificata come erronea. Un tale matrimonio non può essere sciolto da

nessuno. Gli sposi nella celebrazione nuziale si promettono la fedeltà fino alla morte.

Ulteriori studi approfonditi esige invece la questione se cristiani non credenti - battezzati, che non hanno mai creduto o non credono più in Dio - veramente possano contrarre un matrimonio sacramentale. In altre parole: si dovrebbe chiarire se veramente ogni matrimonio tra due battezzati è *ipso facto* un matrimonio sacramentale. Di fatto anche il Codice indica che solo il contratto matrimoniale "valido" fra battezzati è allo stesso tempo sacramento (cfr. *Codex iuris canonici*, can. 1055, § 2). All'essenza del sacramento appartiene la fede; resta da chiarire la questione giuridica circa quale evidenza di "non fede" abbia come conseguenza che un sacramento non si realizzi.³

5. Molti affermano che l'atteggiamento della Chiesa nella questione dei fedeli divorziati risposati è unilateralmente normativo e non pastorale.

Una serie di obiezioni critiche contro la dottrina e la prassi della Chiesa concerne problemi di carattere pastorale. Si dice ad esempio che il linguaggio dei documenti ecclesiali sarebbe troppo legalistico, che la durezza della legge prevarrebbe sulla comprensione per situazioni umane drammatiche. L'uomo di oggi non potrebbe più comprendere tale linguaggio. Gesù avrebbe avuto un orecchio disponibile per le necessità di tutti gli uomini, soprattutto per quelli al margine della società. La Chiesa al contrario si mostrerebbe piuttosto come un giudice, che esclude dai sacramenti e da certi incarichi pubblici persone ferite.

Si può senz'altro ammettere che le forme espressive del Magistero ecclesiale talvolta non appaiano proprio come facilmente comprensibili. Queste devono essere tradotte dai predicatori e dai catechisti in un linguaggio, che corrisponda alle diverse persone e al loro rispettivo ambiente culturale. Il contenuto essenziale del Magistero ecclesiale in proposito deve però essere mantenuto. Non può essere annacquato per supposti motivi pastorali, perché esso trasmette la verità rivelata. Certamente è difficile rendere comprensibili all'uomo secolarizzato le esigenze del Vangelo. Ma questa difficoltà pastorale non può condurre a compromessi con la

³ Durante un incontro con il clero della diocesi di Aosta, svoltosi il 25 luglio 2005, Papa Benedetto XVI ha affermato in merito a questa difficile questione: "Particolarmente dolorosa è la situazione di quanti erano sposati in Chiesa, ma non erano veramente credenti e lo hanno fatto per tradizione, e poi trovandosi in un nuovo matrimonio non valido si convertono, trovano la fede e si sentono esclusi dal Sacramento. Questa è realmente una sofferenza grande e quando sono stato prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ho invitato diverse Conferenze episcopali e specialisti a studiare questo problema: un sacramento celebrato senza fede. Se realmente si possa trovare qui un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito.

verità. Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor* ha chiaramente respinto le soluzioni cosiddette “pastorali”, che si pongono in contrasto con le dichiarazioni del Magistero (cfr. *ibidem*, 56).

Per quanto riguarda la posizione del Magistero sul problema dei fedeli divorziati risposati, si deve inoltre sottolineare che i recenti documenti della Chiesa uniscono in modo molto equilibrato le esigenze della verità con quelle della carità. Se in passato nella presentazione della verità talvolta la carità forse non risplendeva abbastanza, oggi è invece grande il pericolo di tacere o di compromettere la verità in nome della carità. Certamente la parola della verità può far male ed essere scomoda. Ma è la via verso la guarigione, verso la pace, verso la libertà interiore. Una pastorale, che voglia veramente aiutare le persone, deve sempre fondarsi sulla verità. Solo ciò che è vero può in definitiva essere anche pastorale. “Allora conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Giovanni*, 8,32).

Comunicazione sulla pastorale di accoglienza delle famiglie ferite

Trani, 3 dicembre 2011

Cari presbiteri e operatori di pastorale familiare, mentre si intensificano le iniziative diocesane e zionali in preparazione al VI Incontro mondiale delle Famiglie a Milano, pongo alla vostra riflessione questi due articoli apparsi sull'*Osservatore Romano* del 30 novembre u.s. molto utili per la "pastorale di accoglienza delle famiglie ferite". Considero queste riflessioni una integrazione al documento pastorale n. 22 del 19 marzo 2009.

La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità, per questo invito tutti voi a far conoscere tutto il magistero, dal Vaticano II a Benedetto XVI, su questi argomenti delicati e attuali di pastorale familiare.

Vi incoraggio e benedico dal profondo del cuore!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Dal Vaticano II a Benedetto XVI

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo.

Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana.

Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale «non sono

più due, ma una sola carne» (Matteo, 19, 6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità.

Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l'iniziativa di un'alleanza di amore e fedeltà con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.

[dalla Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes*, n. 48:
«Santità del matrimonio e della famiglia», 1965]

L'esperienza quotidiana mostra, purtroppo, che chi ha fatto ricorso al divorzio ha per lo più in vista il passaggio a una nuova unione, ovviamente non col rito religioso cattolico. Poiché si tratta di una piaga che va, al pari delle altre, intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici, il problema dev'essere affrontato con premura indilazionabile. I Padri Sinodali l'hanno espressamente studiato. La Chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che - già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale - hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza.

Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare

il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido.

Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita.

Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza.

La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio.

La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi.

Similmente il rispetto dovuto sia al sacramento del matrimonio sia agli stessi coniugi e ai loro familiari, sia ancora alla comunità dei fedeli proibisce ad ogni pastore, per qualsiasi motivo o pretesto anche pastorale, di porre in atto, a favore dei divorziati che si risposano, cerimonie di qualsiasi genere. Queste, infatti, darebbero l'impressione della celebrazione di nuove nozze sacramentali valide e indurrebbero conseguentemente in errore circa l'indissolubilità del matrimonio validamente contratto.

Agendo in tal modo, la Chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità; nello stesso tempo si comporta con animo materno verso questi suoi figli, specialmente verso coloro che, senza loro colpa, sono stati abbandonati dal loro coniuge legittimo.

Con ferma fiducia essa crede che, anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità.

[dall'Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II
Familiaris consortio, n. 84: «I divorziati risposati», 1981]

La dottrina e la disciplina della Chiesa su questa materia sono state ampiamente esposte nel periodo postconciliare dall'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*. L'Esortazione, tra l'altro, ricorda ai pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le diverse situazioni e li esorta a incoraggiare la partecipazione dei divorziati risposati a diversi momenti della vita della Chiesa. Nello stesso tempo ribadisce la prassi costante e universale, «fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla Comunione eucaristica i divorziati risposati» (n. 84), indicandone i motivi. La struttura dell'Esortazione e il tenore delle sue parole fanno capire chiaramente che tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni.

Nell'azione pastorale si dovrà compiere ogni sforzo perché venga compreso bene che non si tratta di nessuna discriminazione, ma soltanto di fedeltà assoluta alla volontà di Cristo che ci ha ridato e nuovamente affidato l'indissolubilità del matrimonio come dono del Creatore. Sarà necessario che i pastori e la comunità dei fedeli soffrano e amino insieme con le persone interessate, perché possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce e il carico leggero di Gesù. Il loro carico non è dolce e leggero in quanto piccolo o insignificante, ma diventa leggero perché il Signore - e insieme con lui tutta la Chiesa - lo condivide. È compito dell'azione pastorale che deve essere svolta con totale dedizione, offrire questo aiuto fondato nella verità e insieme nell'amore.

[dalla *Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede*
sulla recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli
divorziati risposati, 1994]

Se l'Eucaristia esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa, si comprende perché essa implichi, in relazione al sacramento del matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare. Più che giustificata quindi l'attenzione pastorale che il Sinodo ha riservato alle situazioni dolorose in cui si trovano non pochi fedeli che, dopo aver celebrato il sacramento del matrimonio, hanno divorziato e contratto nuove nozze. Si tratta di un problema pastorale spinoso e complesso, una vera piaga dell'odierno contesto sociale che intacca in misura crescente gli stessi ambienti cattolici. I pastori, per amore della verità, sono obbligati a discernere bene le diverse situazioni, per aiutare spiritualmente nei modi adeguati i fedeli coinvolti. Il Sinodo dei Vescovi ha confermato la prassi della Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr. Marco, 10, 2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato e la loro condizione di vita oggettivamente contraddicono quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata ed attuata nell'Eucaristia. I divorziati risposati, tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli.

Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza. (...) Infine, là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. Tale cammino, perché sia possibile e porti frutti, deve essere sostenuto dall'aiuto dei pastori e da adeguate iniziative ecclesiali, evitando, in ogni caso, di benedire queste relazioni, perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio.

[dall'Esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 29: «Eucaristia e indissolubilità del matrimonio», 2007]

Commissione diocesana Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace
servizio diocesano salvaguardia del creato per la pastorale giovanile

1 gennaio 2012
45ª Giornata Mondiale della Pace
«Educare i giovani alla giustizia e alla pace»

Trani, 17 dicembre 2011

Ai Rev.mi Parroci e vicari parrocchiali
Ai Responsabili e animatori di adolescenti e
giovani
Agli Insegnanti di Religione Cattolica
Alle Associazioni e Movimenti ecclesiali
LORO SEDI

Carissimi,

accompagniamo il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2012, per diffondere nelle comunità e nei gruppi giovanili, l'importante e attuale monito del Papa: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace". Egli si rivolge in particolare ai giovani "nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possano offrire una nuova speranza al mondo". "Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo - sottolinea - esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro". La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro", "li incoraggia a ricercare la verità" e "a difendere il bene comune".

Benedetto XVI si rivolge ai responsabili dell'educazione, ai genitori, ai responsabili delle istituzioni, ai responsabili politici e "al mondo dei media affinché dia il suo contributo educativo". Ma responsabili sono anche i giovani che "devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano".

Consigliamo alcune attenzioni da avere in ogni comunità con e per i giovani:

- leggere in gruppo il testo integrale del messaggio del Papa e discuterne;
- organizzare un momento di preghiera con la partecipazione di tutta la comunità, animato dal gruppo giovani, sul tema della giornata mondiale;

- far conoscere ai giovani il “Compendio della Dottrina sociale della Chiesa”, ottimo strumento non sempre valorizzato nelle catechesi;
- conoscere e favorire il “Progetto diocesano sulla legalità” a cura della Commissione Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato.

Con il S. Padre siamo convinti che “essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un’opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace”.

Con l’augurio di un anno ricco di speranza, vi salutiamo fraternamente!

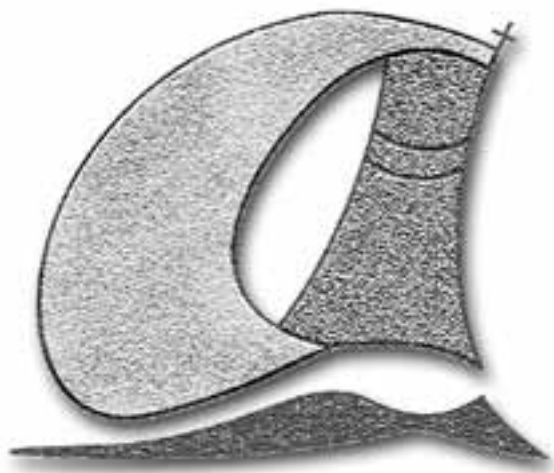
Don Matteo Martire

*Direttore Commissione
Pastorale Sociale*

Don Mimmo Gramegna

*Responsabile Servizio Diocesano
Pastorale Giovanile*

AZIONE CATTOLICA





Crollo palazzina a Barletta

Trani, 6 ottobre 2011

Barletta: tragedia da non dimenticare

L'Azione Cattolica diocesana di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth esprime con la preghiera il profondo cordoglio ai familiari delle cinque vittime, della tragedia avvenuta a Barletta, per il crollo della palazzina in Via Roma, lo scorso lunedì 3 ottobre.

In questo momento di dolore, rinvigoriamo la nostra fede, chiediamo al Signore della Vita, che ci doni forza per testimoniare la Speranza e la bellezza che, comunque sia, la città di Barletta vive ed esprime in tante persone di buona volontà, ad iniziare dai tanti volontari che a mani nude hanno aiutato nelle operazioni di soccorso!

Il nostro impegno come Azione Cattolica è da sempre mirato all'educazione e alla formazione di coscienze che giungano a realizzare il Bene comune, che passa attraverso il "Bene" delle singole persone. In questa prospettiva la giustizia che si richiede, non può essere costruita su una teoria del 'non danneggiare l'altro', ma, piuttosto su un costante impegno a 'dare a ciascuno il suo', riconoscendo il valore assoluto e indiscusso di ogni persona umana e pertanto attribuendo a ciascuno la titolarità dei diritti, primo fra gli altri quello ad una vita dignitosa.

Tutto ciò risulta essere distante in una società globalizzata che ha compromesso il progresso naturale, perché la tecnica odierna rappresenta la volontà dell'uomo di accrescere il proprio potere sulla natura, incrementando il rischio di catastrofi, come purtroppo verificatosi in questo caso.

La qualità della vita, che ciascuno rincorre, deve cercare all'interno della persona la piena armonia per il soddisfacimento dei bisogni e dei desideri, nel rispetto e nella promozione dei valori tipicamente umani, spirituali e morali. L'educazione ai valori necessita che questi valori abbiano un alto livello di consistenza oggettiva e una forte presa soggettiva nelle coscienze, siano valori veri, alti, e siano scoperti e condivisi come forme creative di vita e di novità.

Con l'auspicio che la memoria di questi eventi possa esserci da monito e possa portare ad un miglioramento dello stile e qualità di vita per ogni persona, ci impegniamo ad essere vicini con la preghiera e con l'aiuto concreto a queste famiglie duramente colpite in questa tragedia; altresì sosteniamo l'Amministrazione nel promuovere percorsi e scelte etiche rispettose della vita di tutti.

La Presidenza diocesana di AC

Non abbiamo diritto all'indifferenza

Trani, 6 ottobre 2011

L'Azione Cattolica Italiana della Regione Puglia esprime sentimenti di cordoglio e di vicinanza alle vittime e ai feriti coinvolti nel tragico cedimento strutturale dell'edificio di via Roma a Barletta; allo stesso tempo esprime forte preoccupazione per le condizioni di lavoro a cui molti lavoratori sono soggetti.

La centralità dell'Uomo e la sua dignità sono valori indiscutibili che siamo chiamati a rispettare ed a onorare con ogni mezzo. La dottrina sociale della Chiesa, a chiare lettere, proclama che una società giusta può essere realizzata soltanto *“nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: «La difesa e la promozione della dignità della persona umana ci sono state affidate dal Creatore; di essa sono rigorosamente e responsabilmente debitori gli uomini e le donne in ogni congiuntura della storia».*” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1929)

Le presunte e gravi inadempienze commesse dagli organi preposti alla sicurezza dell'edificio, la presumibile mancanza di forme adeguate per la sicurezza sul lavoro, la scarsa attenzione verso il diritto tutelato sia dalla nostra Costituzione sia dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo evidenziano nettamente come l'Uomo sia spesso succube di un meccanismo insano che lo vede come soggetto passivo del progresso e che di fatto lo allontana dall'originario disegno di Dio che lo ha posto a dominio e a salvaguardia del Creato.

L'Azione Cattolica, fedele alla sua missione nell'oggi, conferma il suo peculiare impegno formativo, svolto nelle diverse parrocchie e diocesi della Puglia, mediante itinerari formativi seri e ordinari che, avendo a cuore la costruzione di identità adulte nella fede, portino a maturare in ciascuno una coscienza più critica, attenta e responsabile nei confronti della vita, del Bene Comune, dei Valori non negoziabili, nella fedeltà alla Persona Umana; auspica altresì che venga fatta prontamente chiarezza sulle dinamiche dell'accaduto affinché il prezzo pagato da queste vite umane non resti muto ma germogli e diventi realtà che “produce molto frutto” (Gv 12, 24).

**Delegazione Regionale della Puglia
Azione Cattolica**

Una piccola fiamma più forte del buio

Trani, 6 ottobre 2011

Il crollo della palazzina in via Roma e le vittime che ha causato hanno scosso i cuori di ognuno: non è possibile l'indifferenza di fronte alla povertà e al dolore.

Si è parlato di una tragedia annunciata, di inevitabilità dell'evento, di imperizia umana. Ma mentre si grida alla verità, alla giustizia, al doveroso accertamento delle responsabilità, ci accorgiamo che la prima verità che questo dramma ci chiede di riconoscere, pur all'interno di queste istanze, è che la nostra vita proviene e dipende da un altro, da un mistero profondo.

Il quadro della Madonna dello Sterpeto, rimasto appeso per ore assieme ai due crocifissi sulle rovine umane e materiali di via Roma, suggeriscono una via diversa per guardare a quello stesso dramma. Si può infatti rimanere angosciati e provati di fronte a questo crollo fisico e umano, ma allo stesso tempo lasciarsi sfidare dallo sguardo di Maria e di un mistero come quello di Cristo, che ci chiede di riconoscerLo anche in questo momento di grande fatica per tutti. Guardando verso un mistero così, il nulla e le macerie non costituiscono l'ultima parola su quanto accaduto, la giustizia non cede il passo al giustizialismo e alla vendetta, il perdono non diventa dimenticanza.

Come ha detto di recente Benedetto XVI: *"Intorno a noi può esserci il buio e l'oscurità, e tuttavia vediamo una luce: una piccola fiamma minuscola che è più forte del buio apparentemente tanto potente e insuperabile. La fede in Cristo penetra come una piccola luce tutto ciò che è buio e minaccioso. Chi crede in Gesù certamente non vede sempre soltanto il sole nella vita, quasi che gli possano essere risparmiate sofferenze e difficoltà, ma c'è sempre una luce chiara che gli indica la via"*.

Comunione e Liberazione Barletta

DOCUMENTI VARI





Lettera a una professoressa

Appello dei giovani cattolici di Rete giustizia e pace per una scuola pubblica equa e solidale

Trani, 7 settembre 2011

Molto tempo fa un parroco di nome don Lorenzo Milani ebbe un'idea un po' folle. Creare una scuola pensata per i bimbi disagiati. Diseredati, costretti a lavorare per portare a casa la pagnotta, sui quali nessuno avrebbe scommesso una lira. Quella scuola sarebbe passata alla storia per aver creato un metodo didattico innovativo che è tutt'ora studiato nelle facoltà di scienze della formazione. Con "lettera a una professoressa" gli alunni di don Milani lanciano un grido di dignità a un sistema vecchio e classista.

A 45 anni dall'uscita del libro che ha rivoluzionato il concetto di scuola le cose sono davvero progredite?

Dalle testimonianze poco rasserenanti, per usare un eufemismo, che ci pervengono da mamme ed alcuni buoni insegnanti, diremmo proprio di no.

Un ritratto impietoso del sistema scuola che certamente non riguarda solo la nostra città ma che qui trova il suo punto nevralgico. Abbiamo ascoltato persino la testimonianza di una ragazza madre costretta a far cambiare scuola (col timore di indispettere ancor di più le insegnanti in caso di ricorso) suo figlio per le troppe volte in cui veniva facilmente allontanato dalla classe o, addirittura, nella quale si vedeva per punizione gettata la merenda nel cestino. Pensiamo sia arrivata l'ora che qualcuno tuteli il diritto di questi studenti disagiati allo studio. Se le Istituzioni preposte e la società civile tacciono ciò diviene per noi ulteriore motivo per prender seriamente in considerazione la questione.

Stiamo notando un perverso dei canoni di giudizio adottati dagli insegnanti di molte scuole. Non da tutti ovviamente ma in questi casi anche un insegnante solo è sempre troppo! In altri casi si è registrato di alcuni bambini stranieri mal accolti o letteralmente scaricati, manco fossero pacchi postali, in altre scuole "scialuppa". Il problema per troppo tempo è stato sottovalutato e ora la situazione sta sfuggendo di mano...

Un altro vezzo spiacevolmente diffuso in alcune scuole elementari, medie e superiori è quello delle classi create ad hoc, in cui gli studenti più capaci (e i più raccomandati) vengono raggruppati tutti insieme nella stessa sezione a dispetto

di quelli senza referenze, che occupano il resto delle classi. Visto che siamo nel periodo in cui le sezioni vengono formate esortiamo gli incaricati per tale compito a far presente che le sedicenti “classi fiore all’occhiello” di oggi è molto probabile che si dimostreranno le pessime classi dirigenti del domani. Capita quando una scuola con una scala di valori del tutto falsata forma la personalità di creature naturalmente influenzabili dai più adulti.

Sappia il lettore che il nostro non vuole essere un approccio classista a favore necessariamente dei più deboli. Considerate che vittima di questo sistema preferenziale sono anche i figli delle persone privilegiate o cosiddette raccomandabili. Discutendo con maestri, professori o addetti ai servizi sociali riscontriamo quanto queste classi formate ad hoc siano, non di rado, frequentate da studenti spesso ribelli se non addirittura aggressivi. Questo denota quanto il sistema sia viziato da un certo formalismo ipocrita che di certo non porta ai ragazzi gli effetti sperati. Una scuola più equa e giusta porterebbe i ragazzi appartenenti a diverse estrazioni sociali a condividere il proprio vissuto in piena comunione e quindi a sviluppare capacità solidali importanti (i voti alti andrebbero dati agli alunni più disponibili nei confronti di chi ha difficoltà di apprendimento). Bisogna insegnare loro a stare al mondo questi ragazzi che hanno la fortuna di avere genitori privilegiati, non a diventare dei prevaricatori viziati. In una società che ignora i bisogni dei giovani e demagogicamente bada esclusivamente agli interessi dell’elettorato adulto si ritrovi il coraggio di osare e rilanciare una scuola più equa. Che non chiedano favoritismi i genitori che possono permetterselo. Che si facciano sentire le mamme di quei bambini che non vengono tutelati. Che si aboliscano le classi differenziate! Con che faccia si svolgono manifestazioni antidiscriminatorie quando la disuguaglianza è sotto il naso?

La scuola oggi corre il rischio di rappresentare una versione in scala ridotta della società più asfittica e incline al compromesso. Far vivere questo peso sulla pelle dei bambini è una infamia che non ammette giustificazioni. Far vivere intollerabili disuguaglianze sin dalla più tenera età significa educare i ragazzi alla rassegnazione e incidere negativamente sulla loro autostima. Un bambino costretto a fare i conti con ingiustizie gratuite, che non provengono dall’amichetto del cortile ma da un’Istituzione non può che coltivare sfiducia e rassegnazione nei confronti della società e dei suoi rappresentati. Il risultato saranno adulti che tollereranno il clientelismo, che si lasceranno comprare per un voto.

Noterete come le dinamiche, seppur in proporzione diverse, sono le stesse... è un cane che si morde la coda. Vogliamo ricordare quanto, nel nostro territorio, il fenomeno criminale più diffuso e denunciato dalla Commissione antimafia sia proprio quello della borghesia mafiosa. È di vitale importanza che sin dalla

scuola dell'infanzia si comincino a sciogliere i nodi; a creare cittadini reattivi, che sviluppino una coscienza critica partecipe alla vita della società. Solo una scuola portatrice sana di valori può arrivare a un risultato simile. Una scuola che dà in primis l'esempio con una condotta morale rigorosa e coerente. Proprio perché non abbiamo alcun bisogno di scadere nell'indignazione qualunque abbiamo fatto ricorso agli insegnanti più volenterosi affinché ci spiegassero come avvengono le dinamiche che vi abbiamo raccontato. Se per queste persone non è un problema adottare un sistema educativo paziente ed equo non vediamo perché non si debbano adeguare anche gli altri colleghi neghittosi.

Per quel che può servire, i giovani di Rete Giustizia e Pace, che hanno luogo di incontro presso la Caritas cittadina di Barletta, si mettono a disposizione per ricevere ulteriori segnalazioni. Vagliamo insieme le azioni più appropriate per chiarire e risolvere gli eventuali problemi dei ragazzi. Il nostro indirizzo e mail è: retegiustiziaepace@hotmail.it

Vorremmo consigliare a tutti gli insegnanti di riprendere in mano il libro scritto dagli allievi di don Milani e, concludendo proprio con una sua frase, li invitiamo a rivivere la loro missione educativa con lo stesso spirito che ha contraddistinto l'inizio della loro carriera.

“La scuola è l'unica differenza che c'è tra l'uomo e gli animali. Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti”.

I ragazzi di Rete Giustizia e Pace

I quattro contributi della catechesi per una vita buona

Trani, 25 novembre 2011

1. La domanda sulla vita buona

«Mentre [Gesù] andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10,17):

1. una domanda imbarazzante;
2. la qualità umana di Gesù, provocazione per una vita buona;
3. il rinvio alla bontà di Dio;
4. una domanda “laica”.

2. I quattro pilastri della catechesi come annuncio di vita buona¹

1. *L'educazione alla memoria attraverso i racconti (Il Credo).*
2. *L'educazione ai riti, stando simbolicamente nella vita (I sacramenti).*
3. *L'educazione morale attraverso il risveglio del desiderio (I comandamenti).*
4. *L'educazione all'interiorità attraverso la preghiera (Il Padre nostro).*

3. Il catechista testimone di una vita buona

1. A domanda laica, risposta laica.
2. Chi segue Cristo diviene pienamente uomo.
 - a) *La cura della qualità umana della propria vita.*
 - b) *L'approfondimento della propria competenza catechistica.*

Invito alla lettura

1. Sul Credo

1. Danneels Gofrieed, *Il Credo. La gioia di credere*, EDB, Bologna 2009, pp. 77.
2. Schäfer Philipp, *Introduzione al Credo*, Queriniana, Brescia 1982, pp. 123.

¹ Cfr. BIEMMI ENZO, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011.

3. Consiglio Ecumenico delle Chiese Fede e Costituzione, *Confessare una sola fede. Una spiegazione ecumenica del Credo*, EDB, Bologna 1992, pp. 197.

2. Sui Sacramenti

1. Grillo A., *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella Editrice, Assisi 2011, pp. 175.
2. Chauvet Marie Luis, *L'umanità dei sacramenti*, Ed. Qiqiaion Comunità di Bose, Torino 2012, pp. 345.

3. Sui Comandamenti

1. Grün Anselm, *I dieci comandamenti. Segnaletica verso la libertà*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2008, pp. 110. (N.B Disponibile anche in 10 comodi fascicoletti, editi nel 2011).
2. Di Sante Carmine, *Decalogo: le dieci parole. Comandamento e libertà*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, pp. 148.
3. Ravasi Gianfranco, *I comandamenti. La via maestra per l'uomo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, pp. 155.

4. Sul Padre Nostro e la preghiera

1. Venetz Herman-Josef, *Il Padre nostro. La preghiera di una creazione afflitta*, Queriniana, Brescia 1991, pp. 154.
2. Bianchi Enzo, *Il Padre nostro. Compendio di tutto il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2008, pp. 122.
3. Warnier Philippe, *Pregare. Piccola guida enciclopedica della preghiera cristiana*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 260.
4. Martini Carlo Maria, *Preghiera e conversione intellettuale*, Edizioni Piemme, 1992, pp. 200.

fratel Enzo Biemmi FSF

Del "buon uso" del Catechismo della Chiesa Cattolica nella catechesi e nella formazione dei catechisti

Trani, 25 novembre 2011

«Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica un sussidio prezioso ed indispensabile.

È proprio in questo orizzonte che l'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

In questo Anno, pertanto, il Catechismo della Chiesa Cattolica potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale» (Benedetto XVI, Motu Proprio *La porta della fede*, 11 ottobre 2011).

«Perché ogni comunità cresca nella vita buona del Vangelo propongo la *catechesi settimanale* da farsi con la comunità parrocchiale *sul Catechismo della Chiesa Cattolica*, incominciando dalla prima parte e proseguendo così negli anni successivi. Sarà necessario fissare un giorno della settimana in cui celebrare il

vespro e tenere la catechesi, anticipando la S. Messa di orario al mattino». (*Linee di pastorale unitaria per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie*, Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo).

- resistenze all'uso del CCC;
- buono e cattivo uso del CCC.

Il CCC: recupero della sua intenzionalità profonda

- La struttura tradizionale del CCC.
- L'impostazione teologica: «In realtà, l'ordine della dottrina del Catechismo di Trento non ha quattro parti; ma si presenta a noi come un magnifico dittico, tratto dalla Tradizione: da una parte i misteri della fede in Dio Uno e Trino come sono confessati (Simbolo) e celebrati (sacramenti); dall'altra la vita umana conforme a tale fede - "a una fede che si fa operante attraverso l'amore" - che si concretizzano nel modo di vivere cristiano (Decalogo) e nella preghiera filiale (il Pater)»¹.
- Le due derive dei catechismi successivi a Trento: identificazione della Rivelazione con la dottrina; concezione della catechesi come trasmissione nella forma mnemonica di domanda e risposta delle verità della fede, dei dogmi e delle norme morali.

Il "canto fermo" della fede e i suoi 4 contrappunti

Il contenuto e i contenuti della fede

- Il "contenuto" della catechesi è la relazione con il Signore Gesù.
- I "contenuti": una relazione che si fa parola (riflessione, sintesi, regola, rito, morale...).
- La catechesi onora pienamente la sua fedeltà al "contenuto" della fede solo nella misura in cui assicura la fedeltà ai suoi "contenuti".

La Scrittura e i quattro fondamentali della catechesi

- Il canto fermo: la *narratio plena* delle Scritture. «La Scrittura è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo» (DB 106). Infatti, ignorare la Scrittura sarebbe ignorare Cristo, dice San Girolamo².

¹ A.A.V.V., *Catechismus Romanus seu Catechismus ex Decreto Concilii Tridentini ad parochos*, Libreria Editrice Vaticana, 2000, citato in C. SCHÖNBORN, *I criteri di redazione*, op. cit., 42. Si veda anche: *Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Concetti dominanti e temi principali*, in RATZINGER J., C. SCHÖNBORN, *Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città Nuova Editrice, Roma 1994, 49-50.

² SAN GIROLAMO, *Prologo* citato in *Dei Verbum*, § 25.

- I contrappunti: i quattro grandi pilastri della catechesi.
- La catechesi intesse costantemente la storia e il dogma. Non li separa mai.
- La polifonia della fede.

Le tre dimensioni della fede: atto, contenuto, atteggiamento

- La fede come *atto*: una vita che decide di affidarsi e di fidarsi del Dio di Gesù Cristo.
- La fede come *contenuto*: la solidità di Colui a cui ci si affida.
- La fede come *atteggiamento*: la decisione di impostare su di Lui la propria vita.

Non sciogliere mai il nesso tra atto/contenuto/atteggiamento.

Orientamenti per un buon uso del CCC

1. Rimanere fedeli a 2 grandi acquisizioni del Vaticano II:
 - a) mantenere la distinzione *tra un catechismo e la catechesi*;
 - b) non ridurre la *Rivelazione a una somma di verità da credere*.
2. Onorare la *fides quae* e non solo la *fides qua*.
3. Evitare un uso *“dottrinario” del catechismo e una riduzione dottrina della fede*.
4. Prendere sul serio la questione dell’inculturazione del Catechismo.
5. Coniugare CCC e catechismi CEI.

Tre suggerimenti pratici

1. *Ridare vita alle ossa aride*: il bagno delle formule dottrinali nelle Scritture e la loro fecondità per la vita.
2. *Ricuperare il dinamismo della traditio/redditio*: preferire forme di lettura del CCC dialogate.
3. Valorizzare i 4 fondamenti della catechesi nella formazione dei catechisti.

Conclusione: Prendere i dogmi e farli cantare.

fratel Enzo Biemmi FSF

MANIFESTI







Azione Cattolica Italiana

Alzati, ti chiama!



2011/2012

ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE

convegno
ecclesiale
diocesano

educare
in un mondo
che cambia

**La Chiesa Madre
genera i suoi figli
alla vita buona del Vangelo**

ore 17.30 **accoglienza**
ore 18.00 **saluto dell'Arcivescovo**
ore 18.15 **relazione**
ore 19.00 **laboratori**
ore 20.00 **assemblea**
ore 21.00 **conclusione**

martedì 20
Educare alla vita buona del Vangelo
S.E. Mons. Marcello Semeraro
*Vescovo di Albano
Presidente Commissione Episcopale
dottrina della fede, annuncio e catechesi
Membro della Congregazione delle Cause dei Santi*

mercoledì 21
Come parlare di Dio all'uomo di oggi
Prof. Michele Illiceto
*Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese
Docente di Storia e Filosofia Liceo Classico di Manfredonia*

20/21
settembre '11
BARLETTA
Santuario
Maria SS. dello Sterpeto

info e iscrizioni: www.trani.chiesacattolica.it

24 settembre 2011 - Trani, Cattedrale
ore 17.30 **Accoglienza dei catechisti e degli operatori pastorali**
ore 18.00 **Intervento di don Danilo Marin**, direttore UCD Chiochia e UCR Triveneto, membro della Commissione Catechisti Adulti dell'UCN
ore 19.00 **S. Messa** con mandato da parte dell'Arcivescovo



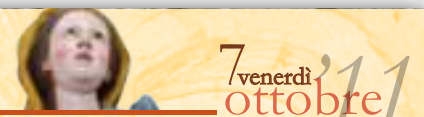
AVVISO SACRO

PROGRAMMA



Riapertura al culto della Chiesa Arcivescovile di Santa Maria di Nazareth Barletta 7 ottobre 2011

Restituira al culto dei fedeli e alla curiosità indagativa degli studiosi, dopo due anni di intensi restauri riapre Santa Maria di Nazareth. Edificata nel 1572, in continuità con quella omonima antica (*ante portam civitatis Baruli*) di cui conserva preziose tracce, rinnova nella memoria un tempo remotissimo, quello delle Crociate (dal 1158) e poi quello di sede di Metropoli nazarena (dal 1327), che getta sul presente un ponte attualizzato dall'esser sede, oggi, della Sezione di Nazareth-Barletta e della Delegazione di Barletta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.



MEMORIA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Basilica Santa Maria Maggiore
ore 19,00 **Solenne Eucaristica**

presiede S.E. Rev.ma Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo
Ausiliare del Patriarca Latino di Gerusalemme
concelebrano l'Arcivescovo *S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri*, i
Canonici del Capitolo Concattedrale e il clero diocesano e religioso

Dopo la S. Messa: Processione con trasferimento della statua lignea (XVIII sec.) della Madonna Immacolata sull'altare a lei dedicato nella Chiesa di Nazareth

Sagrato Chiesa di Nazareth

Momento di preghiera. Apertura del portale, ingresso nell'aula liturgica e benedizione finale sul presbiterio



8 sabato 11 ottobre

Chiesa di Nazareth

ore 18,30 **Santa Messa**

con la partecipazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Sezione di Nazareth-Barletta, Delegazione di Barletta
presiede S.E. Rev.ma Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo
concelebra l'Abbate della Chiesa di Nazareth e Priore della Delegazione di Barletta *Mons. Comm. Leonardo Doronzo*, parroco del Santo Sepolcro

Dopo la Santa Messa: **Lettura del Decreto Arcivescovile** con il quale si assegna la Chiesa Arcivescovile di Santa Maria di Nazareth alla Sezione di Nazareth-Barletta e Delegazione di Barletta

CONFERENZA Cenni storici sulle due chiese di S. Maria di Nazareth a Barletta: quella antica e quella moderna

Dot. Renato Russo, storico-editore

1327-1818: cinquantasci arcivescovi nazareni a Barletta

Can. Gr. Cr. Dott. Angelo Rizzi, Preside della Sezione Nazareth-Barletta dell'O.E.S.S.G.

Chiesa di Nazareth

ore 10.30-12 e 20.30-22: **Visite guidate** a cura dell'Archeoclub di Barletta

ore 17,00 S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo incontra l'AC diocesana per promuovere il gemellaggio con la parrocchia di Jaffa (Nazareth)

interviene Maria Grazia Tibaldi
segretaria generale del Forum Internazionale di AC

animazione musicale a cura di *Nico Areieri*

coordina don Vito Carpentiere

assistente generale dell'AC diocesana

ore 18.30

Celebrazione del Vespro con la partecipazione dell'AC e dell'Arciconfraternita dell'Immacolata e San Luigi fondata nel 1882 nella Chiesa di Nazareth

presiede Mons. Angelo DiPasquale
arciprete del Capitolo Cattedrale di Barletta

RELAZIONE Il Codice liturgico conservato nella Basilica del Santo Sepolcro di Barletta. "Ordinario" del Patriarcato Latino di Gerusalemme

prof. sac. Mauro Dibenedetto, liturgista

Presentazione dei lavori di restauro della Chiesa di Nazareth

mons. Saverio Pellegrino, direttore Ufficio BB.CC.EE. diocesano
intervengono i progettisti e direttori dei lavori con la Ditta di Restauro

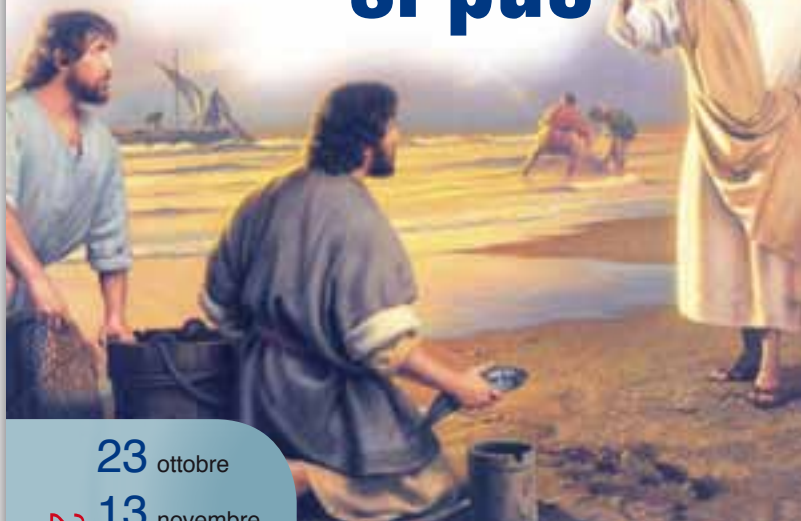
9 domenica 11 ottobre

ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
 Centro Diocesano Vocazioni
 Seminario Arcivescovile Diocesano
 "Don Pasquale Uva" - Bisceglie

AVVISO SACRO

gruppo
Levi

Rispondere
 all'**Amore**
 si può



23 ottobre

13 novembre

11 dicembre

2011
 2102

15 gennaio

19 febbraio

11 marzo

27 maggio

VOCAZIONI
 DONO DELLA CARITÀ DI DIO

Gli incontri si svolgeranno presso il
SEMINARIO ARCIVESCOVILE
"Don Pasquale Uva"
 in Bisceglie dalle 9.30 alle 17.00

Comunità parrocchiali
San Giacomo Maggiore - Barletta
Chiesa Madre - San Ferdinando di Puglia

AVVISO SACRO

Itinerario di preghiera e riflessione sul Rito di Ordinazione Sacerdotale

Ordinazione di don Ruggiero Lattanzio

“Imita ciò
che celebrerai”



2011

martedì 25 ottobre

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE - San Ferdinando di P.

ore 19,00 Veglia di preghiera “Libertà per amare”
(elezione - promesse - prostrazione)

guidata da mons. Vincenzo D'Ercole
parroco di San Leonardo Abate in Cerignola

mercoledì 26 ottobre

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE - San Ferdinando di P.

ore 19,00 Veglia di preghiera “Esistenza consegnata”
(imposizione delle mani - preghiera di consacrazione)

guidata da mons. Luigi Renna
 Rettore del Pontificio Seminario Reg. Pugliese

giovedì 27 ottobre

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE - Barletta

ore 20,00 Veglia Eucaristica “Nelle vesti di Cristo”
(vestizione degli abiti sacerdotali)

guidata da don Vito Carpentiere
parroco di San Nicola in Barletta

venerdì 28 ottobre

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE - Barletta

ore 20,00 Veglia Eucaristica “Mani per donare”
(unzione delle mani - consegna del pane e del vino)

guidata da padre Gianni Dimiccoli
sacerdote dehoniano

sabato 29 ottobre

BASILICA CATTEDRALE - Barletta

ore 19,30 Ordinazione Sacerdotale
di don Ruggiero

presieduta da S.E. mons. Giovan Battista Pichierri

domenica 30 ottobre

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE - Barletta

ore 11,00 Prima Messa solenne
presieduta da don Ruggiero

martedì 1 novembre

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE - San Ferdinando di P.

ore 19,00 Santa Messa
presieduta da don Ruggiero

ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Centro Diocesano Vocazioni
Seminario Arcivescovile Diocesano
"Don Pasquale Uva" - Bisceglie

GRUPPO
SE VUOI



12 novembre 2011

10 dicembre 2011

14 gennaio 2012

18 febbraio 2012

10 marzo 2012

25 aprile 2012

Giornata Diocesana del Ministrante
presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Barletta

26 maggio 2012

Vocazioni
dono della carità di Dio

Gli incontri si svolgeranno presso il
SEMINARIO ARCIVESCOVILE
"Don Pasquale Uva"
in Bisceglie dalle 16,00 alle 19,00





in
collaborazione
con



ritiro di avvento

GIOVANI di AC
dai 19 anni in su

gli ADULTI di AC
fino ai 40 anni



| 20 | nov |
| 2011 |



Parr. **SACRO CUORE**
S. Ferdinando di Puglia

9.30 arrivo | 12.00 adorazione

13.00 pranzo (ognuno porta qualcosa)

16.30 s. messa | 17.30 ciao ciao

Sono invitati tutti quei giovani che vogliono dedicare
un po' di tempo al proprio rapporto con Dio...

VI ASPETTIAMO!!!

L'equipe diocesana Giovani di AC

Nella gioia del nostro battesimo
in comunione con la Chiesa diocesana
e con la Comunità Parrocchiale
"Stella Maris" di Bisceglie
partecipo la mia

Consacrazione al Signore nell'ORDO VIRGINUM

per il ministero dell'Arcivescovo
Mons. Giovan Battista Pichierri
nella Chiesa "S Giuseppe"
della Casa della Divina Provvidenza
in Bisceglie

martedì 22 novembre 2011

memoria di Santa Cecilia, Vergine e Martire

ore 16,30

*Chiedo a tutti il dono della preghiera perché sappia vivere la
gioia della mia consacrazione al servizio del Signore e della
Chiesa, quale segno visibile del Regno futuro.*

CECILIA PALAZZO



ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Centro Diocesano Vocazioni

In preparazione a questo evento
di grazia, la comunità diocesana si
preparerà con una settimana di pre-
ghiera e di riflessione, che si svolgerà
nella Parrocchia Stella Maris. Gli
incontri si terranno alle ore 19,00
secondo il seguente programma

15 novembre

Adorazione Eucaristica

16 novembre

Lectio divina

17 novembre

"Ordo Virginum, segno ecumenico"

guida: P. Enrico Sironi

vicario episcopale per la vita consacrata

18 novembre

"Il sì di Maria: origine della
verginità cristiana"

anima: Mariagrazia Zecca

dell'O.V. di Brindisi-Ostuni

19 novembre

Vesperi con testimonianza vocazionale di Cecilia Palazzo

20 novembre

"I segni della consacrazione:
l'anello e la liturgia delle Ore"

anima: Pina Lombardi

dell'O.V. di Altamura-Gravina

21 novembre

"La vergine consacrata diffonde
il buon profumo di Cristo
nella Chiesa e nel mondo"

anima: Maddalena Mazzeschi

dell'O.V. di Perugia



Seminario
Arcivescovado
Diocesano
"Don Pasquale Uva"
BISCEGLIE

I Domenica di Avvento
27 novembre 2011

GIORNATA DEL
SEMINARIO

Pregate per le vocazioni
Siate generosi
nel sostegno economico
del Seminario

Il vostro Vescovo
+ *Giuseppe Bertello Pichler*





ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH
Commissione diocesana "famiglia e vita"



FAMIGLIA

profezia del nostro tempo

**A 30 anni
dalla
Familiaris
Consortio
quali
prospettive?**



Vogliamo riflettere sul significato della FAMILIARIS CONSORTIO per la Chiesa e la società italiana individuando le prospettive per un rinnovato impegno.

INTERVERRANNO:

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
nostro arcivescovo

Sac. Prof. Domenico Marrone
docente di Teologia Morale

coniugi Maria Rosaria e Vito Piepoli
operatori di Pastorale Familiare
diocesi di Conversano - Monopoli

Liliana e Sergio Ruggieri
direttrici

9 venerdì
dicembre
2011

TRANI | **Parrocchia
Spirito Santo**
ore 19,15

Indice

•Editoriale	pag. 587
-------------------	----------

MAGISTERO PONTIFICIO

•Messaggio di Benedetto XVI per la 45ª Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2012)	“ 591
---	-------

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

•Formulato il programma di lavoro della CEI. Comunicato finale	“ 601
•34ª Giornata Nazionale per la vita “Giovani aperti alla vita”	“ 607

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

•Omelia in occasione della Messa Esequiale delle vittime del crollo del palazzo in via Roma	“ 613
•“La comunione ecclesiale, nell'ottica della diocesanità”	“ 616
•Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Ruggiero Lattanzio	“ 620
•Omelia in occasione dell'ordinazione di tre diaconi: fr. Amedeo Francesco Ricco, fr. Umberto Pacifico Panipucci e fr. Antonio Leone Narici	“ 623
•Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Domenico Savio Pierro	“ 626
•Omelia in occasione della consacrazione della vergine Cecilia Palazzo	“ 629
•Omelia nell'Anniversario della Dedicazione della Concattedrale di Barletta.....	“ 631

LETTERE E MESSAGGI

•Saluto augurale dell'Arcivescovo al mondo della scuola	“ 637
•Messaggio dell'Arcivescovo sui “Testimoni di Dio”	“ 638
•Educare alla vita buona del Vangelo. Linee di pastorale unitaria per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie	“ 639
•Ottobre missionario: rilancio della pastorale missionaria	“ 646
•La solidarietà dell'Arcivescovo per le vittime del crollo del palazzo in Barletta ...	“ 648
•Un servizio per la santificazione del lavoro	“ 649
•Incontro con fratello Enzo Biemmi	“ 651
•Lettera agli Artisti	“ 652
•Avvento di speranza e fraternità “L'uomo che soffre ci appartiene” (Beato Giovanni Paolo II)	“ 653
•Messaggio sul Natale del Signore 2011 e Capodanno 2012	“ 655
•Presentazione del libro su Antonio Maria Losito	“ 656

DECRETI

• Sacre Ordinazioni e Ministeri	“	661
• Nomine	“	662
• Affidamento della Chiesa arcivescovile di S. Maria di Nazareth in Barletta all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme	“	664
• Disposizioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef.....	“	666
• Statuto del settore di Pastorale giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile	“	668
• Nomine di alcune dignità e uffici, conferimento di altri canonicati onorari	“	671

ATTI DEL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**(20-21-24 SETTEMBRE 2011)**

• “Educare in un mondo che cambia. La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo”	“	675
• Introduzione alla prima giornata	“	678
• Educare alla vita buona del Vangelo. Spunti per l'azione ecclesiale. Relazione di mons. Marcello Semeraro	“	680
• Convegno Ecclesiale Diocesano. La Chiesa madre genera i suoi figli alla vita buona del Vangelo. Scheda per il confronto in gruppo	“	691
• Introduzione alla seconda giornata	“	692
• “Come parlare di Dio all'uomo di oggi. La Chiesa di fronte alla sfida educativa”. Schema relazione del prof. Michele Illiceto	“	693
• “Come parlare di Dio all'uomo di oggi. La Chiesa di fronte alla sfida educativa”. Relazione del prof. Michele Illiceto	“	698
• Gli adulti e la fede oggi. Schema dell'intervento di don Danilo Marin	“	709
• Gli adulti e la fede oggi. Relazione di don Danilo Marin	“	710

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

• Consiglio Pastorale Diocesano. Verbale di Assemblea	“	731
---	---	-----

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

• (CLERO) Verbale del Consiglio Presbiterale	“	737
• (DOTTRINA DELLA FEDE) Formarsi per formare. Percorso biennale di formazione per operatori/ci pastorali e catechisti. A.p. 2011/2012	“	740
• (PASTORALE FAMILIARE) La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità	“	743
• (PAST. FAMIL.) Comunicazione sulla pastorale di accoglienza delle famiglie ferite	“	752
• Dal Vaticano II a Benedetto XVI	“	752
• (PROBLEMI SOCIALI E LAVORO, GIUSTIZIA E PACE) 1 gennaio 2012: 45ª Giornata Mondiale della Pace “Educare i giovani alla giustizia e alla pace” ...	“	757

AZIONE CATTOLICA

- Crollo palazzina a Barletta “ 761
- Non abbiamo diritto all'indifferenza “ 762
- Una piccola fiamma più forte del buio “ 763

DOCUMENTI VARI

- Lettera a una professoressa “ 767
- I quattro contributi della catechesi per una vita buona “ 770
- Del “buon uso” del Catechismo della Chiesa Cattolica nella catechesi
e nella formazione dei catechisti “ 772

MANIFESTI

- Dal mese di settembre al mese di dicembre 2011 “ 777

